

LXXXVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 DICEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Presentazione)	4690
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	4657
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	4657
Comunicazioni del Governo (Discussione):	
PRESIDENTE	4658, 4661
ROBERTI	4658
GUI	4662
CAFIERO	4667
NENNI	4672
SARAGAT	4677
LAMA	4685
STORTI	4690
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	4696

La seduta comincia alle 16.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge approvata da quel consesso:

Senatore TRABUCCHI: « Modificazione dell'articolo 156 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile » (665).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA e DE' COCCI: « Riapertura dei termini fissati dall'articolo 22 del regio decreto 25 novembre 1929, n. 2365, per l'iscrizione nell'albo dei periti agrari » (666);

MACRELLI ed altri: « Proroga del termine di entrata in vigore delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (667);

SCARASCIA: « Proroga del termine previsto per bandire concorsi per la promozione a consigliere di prima classe » (668);

SCARASCIA ed altri: « Norme in favore della pesca costiera per l'erogazione del credito attraverso la F.A.R.P. (Fondazione assistenza e rifornimento pesca) » (669);

ALBARELLO ed altri: « Disciplina delle informazioni politiche e legislative alla radio e alla televisione » (670);

BIMA: « Adeguamento delle disposizioni contenute nell'articolo 370 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, alla nuova situazione dei ruoli del personale di concetto della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni stabilita dalla legge 27 febbraio 1958, n. 119 » (671);

ROMANATO ed altri: « Norme per l'immissione in ruolo degli insegnanti stabilizzati » (672);

TROISI ed altri: « Provvidenze per la fabbrica della basilica di san Nicola di Bari » (673);

ROMANATO: « Norme a favore del personale stabilizzato negli istituti e scuole secondarie statali » (674);

FABBRI ed altri: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 653 » (675);

FERRI ed altri: « Passaggio a categoria superiore degli impiegati dello Stato muniti del relativo titolo di studio » (676).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni profonde di ordine politico per le quali il nostro gruppo parlamentare ritiene di non potere, in questa circostanza, come nelle circostanze precedenti, appoggiare la presente formazione governativa e l'attuazione iniziata del programma di Governo, saranno esposte, nei settori della politica estera, della politica interna e della politica economica, da altri parlamentari del mio gruppo. Io mi limiterò a sottolineare di fronte all'Assemblea, al Governo e a tutti gli organi che presiedono alla vita unitaria dello Stato italiano, un particolare aspetto che la presente crisi ha assunto ed ha. E parlo di presente crisi perché il Presidente del Consiglio, nel chiedere ieri all'Assemblea di aprire un dibattito sulla situazione politica e parlamentare determinatasi a seguito delle ultime votazioni, ha avvertito, con una sensibilità della quale dobbiamo dargli atto, che ci si trovava di fronte ad una situazione di crisi.

Il Presidente del Consiglio ha detto testualmente che il Governo sollecitava una discussione sulle proprie dichiarazioni, al fine di sapere quali parlamentari sono contrari al proseguimento dell'attuazione del programma ministeriale.

I sintomi di questa crisi si sono avuti in talune votazioni a scrutinio segreto attraverso le quali non sono stati convertiti dei decreti-legge emanati dal Governo. È già un sintomo

il rifiuto del Parlamento a convalidare e quindi a convertire un decreto-legge: si tratta, infatti, di un atto che investe la responsabilità globale del Governo e conseguentemente il rigetto di esso rappresenta una manifestazione importante nel quadro dei rapporti tra esecutivo e Parlamento.

Si è sussurrato nei corridoi, si è scritto sulla stampa e si è inteso in interruzioni e perfino nel significato di talune parole del Presidente del Consiglio, che la stranezza della situazione consiste soprattutto nella diversità riscontrabile fra le votazioni segrete e quelle palesi. Si è detto francamente, commentando il tentativo della maggioranza di presentare una inammissibile mozione di fiducia prima e la iniziativa del Governo successivamente, che da un po' di tempo a questa parte i risultati delle votazioni segrete non corrispondono più allo schieramento politico parlamentare. A volte l'assenza di parlamentari di opposizione ha reso possibile il passaggio di provvedimenti che non sarebbero stati approvati con la presenza di tutti i deputati; a volte si è assistito al fenomeno contrario, cioè a un numero di voti contrari superiore ai votanti appartenenti ai gruppi di opposizione. La stampa è arrivata ad irridere a questi fenomeni, coniano addirittura una parola davvero poco simpatica se riferita all'ambiente parlamentare, quella di « franco tiratore », parola usata anche ieri da un oratore di sinistra.

È proprio a proposito di queste posizioni del problema, a mio avviso non precise, che mi permetto di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo; e mi permetto di richiamarla in relazione ad una particolare situazione che sfiora, se addirittura non incide, l'ordine costituzionale dello Stato italiano nell'attuale formazione di questo Governo. Perché, onorevoli colleghi, questa nostra Repubblica, attraverso la Carta costituzionale, è basata fondamentalmente sul principio della divisione dei poteri. Si può, in sede dottrinale o in sede politica, essere più o meno d'accordo su questo principio; ritenere, cioè, che l'autorità si frantumi nei tre poteri o l'autorità si mantenga unitaria e promani tutta dallo Stato. Ma è un fatto che la Carta costituzionale imposta la struttura e la dinamica dello Stato sulla dialettica dei tre poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario.

È attraverso la possibilità — in teoria e in pratica — dello svolgimento di questa dialettica fra i vari poteri che si mantiene l'equilibrio costituzionale dello Stato. Se si determina una qualsiasi circostanza, per

cui qualcuno di questi poteri non può svolgere le sue funzioni istituzionali venendosi a trovare addirittura in posizioni teoretiche o in posizioni di fatto di inferiorità o di subordinazione nei confronti degli altri, l'equilibrio costituzionale dello Stato ne resta colpito e rischia di essere addirittura infranto.

Ora, che cosa si è verificato in questa formazione di Governo? Si è verificata una commistione al vertice di due poteri, inquantoché coincidono nella stessa persona la figura del Presidente del Consiglio (e quindi capo e responsabile costituzionalmente del potere esecutivo) e quella di segretario generale del partito di maggioranza e quindi capo dei parlamentari che fanno parte del partito di maggioranza; parlamentari i quali, per essere fedeli alla loro posizione costituzionale, dovrebbero poter svolgere con assoluta autonomia, o per lo meno con quella relativa autonomia che la vita e l'esistenza dei partiti politici consente e concepisce, la loro funzione dialettica nei confronti del potere esecutivo. Funzione dialettica, che a volte si concreta nelle forme estreme della opposizione in blocco alla politica del Governo, e quindi raggiunge la forma estrema della sfiducia; a volte si concreta nell'opposizione a qualche aspetto della politica del Governo, e quindi si concreta nel voto contrario a un determinato provvedimento; che a volte, viceversa, si esercita e si articola in una funzione di critica e di controllo dei parlamentari come tali, perché esponenti del potere legislativo, parlamentari che, anche se appartenenti al gruppo di maggioranza, hanno il dovere istituzionale di svolgere questa azione di critica e di controllo nei confronti del potere esecutivo.

Ora, onorevoli colleghi, sembra a voi possibile la conciliazione di questa funzione del potere legislativo nell'ambito del gruppo parlamentare, quando il capo del potere esecutivo è anche il segretario del partito di maggioranza, al quale questi deputati appartengono con vincolo disciplinare, vincolo morale prima che giuridico e politico, vincolo morale di adesione all'azione del partito e di solidarietà data *a priori* alla espressione somma del partito e all'interprete della volontà di esso, cioè al segretario politico?

Ecco, onorevoli colleghi, la anormale, paradossale, difficile situazione costituzionale in cui si è venuto a trovare da sette mesi a questa parte lo Stato italiano.

E allora, qual è l'atteggiamento che da sette mesi il gruppo parlamentare del partito di maggioranza ha assunto? È un atteggiamento di disagio e di imbarazzo contro il

quale sarebbe superficiale e leggero infierire e ironizzare, anche se un po' tutti ci comportiamo così nella quotidiana vita parlamentare e nei corridoi, e così fanno i giornali, le gazette, le agenzie.

Dobbiamo però considerare quale è la possibilità di azione politica che rimane al gruppo parlamentare di maggioranza, quel gruppo al quale l'onorevole Fanfani si è rivolto anche quando ha chiesto di conoscere quali parlamentari sono contrari al proseguimento del programma dell'attuale Governo.

In qual modo, legittimamente e coerentemente con lo statuto del partito e con l'impegno morale e disciplinare assunto mediante l'adesione al partito (impegno di disciplina morale e politica) in qual modo questi deputati del partito di maggioranza potrebbero manifestare un loro parere contrario — sempre possibile, anzi direi quasi necessario nel quadro di una Costituzione che si basa proprio sulla dialettica dei poteri — e in qual modo potrebbero esercitare la loro funzione di controllo e di critica?

Questi parlamentari si guardano bene dal manifestare il loro eventuale dissenso attraverso una votazione palese per l'attaccamento che lega al partito e perché un dissidio apertamente manifestato porterebbe fatalmente alla rottura del loro partito, ossia alla rottura di quel patto statutario di adesione morale e disciplinare cui sono legati per il fatto stesso di essere iscritti al partito e di essere stati eletti sotto quell'emblema.

Esprimendo palesemente il loro dissenso (sempre possibile se non addirittura previsto, per difetto, dalla Costituzione) questi deputati assumerebbero un atteggiamento contrario al Governo. Ma il Governo è impersonato dal segretario del loro partito; dovrebbero quindi manifestare un dissenso contro il segretario del loro partito e con questo stesso atto dovrebbero uscire dal partito o determinare la rottura.

Si tratta di una situazione assurda, e io credo si debba dare atto (non da parte nostra ma del partito di maggioranza) del senso di responsabilità di quei parlamentari i quali, pur non condividendo talune impostazioni politiche e pur non approvando taluni fatti e provvedimenti concreti del Governo, si astengono dal manifestare palesemente la loro diversa opinione per evitare un danno al loro partito. Quei deputati, però, non possono sottrarsi al loro dovere costituzionale di essere parlamentari, cioè di interpretare secondo il loro interno della loro coscienza il mandato ricevuto dai loro elettori, sia pure

nell'ambito generale del programma del partito che essi hanno presentato nel corso della campagna elettorale. Questi parlamentari non possono sottrarsi al loro dovere costituzionale di esprimere il loro giudizio, anche se talvolta esso possa essere sfavorevole nei confronti della attuazione delle direttive generali del programma ad opera del potere esecutivo.

Quando dunque hanno la possibilità di manifestare la loro volontà senza provocare un danno estremo al partito, cioè attraverso una manifestazione segreta della loro volontà, questi deputati lo fanno. In questo modo, azionando un campanello d'allarme, agitando la questione, ponendo l'opinione pubblica di fronte a talune incertezze essi assolvono nel modo migliore possibile il loro mandato in quella che è la realtà contraddittoria in cui li ha posto questa strana situazione attuale dello Stato italiano, in cui il capo del potere esecutivo è anche il segretario nazionale del partito di maggioranza.

La situazione è tanto più grave quando si pensa che il gruppo di maggioranza si trova a dover giudicare non soltanto un Governo costituito integralmente dal partito di maggioranza, cioè dal gruppo di maggioranza stesso, ma da un Governo misto con elementi di altro partito.

Ora qui arriviamo al limite di quello che si può chiedere in base alla disciplina di partito. Ritengo infatti che per disciplina di partito si può giungere fino ad imporre (e prima che venga imposto dall'esterno credo che ogni membro del partito di maggioranza se lo imponga nel suo foro interno) che si debba sostenere con il proprio voto palese o segreto tutta l'azione del Governo che sia manifestazione esclusiva del proprio partito. Ma ritengo che non vi sia né un principio morale, né un principio di etica politica, né precedenti di prassi politica, né alcuna norma statutaria o disciplinare che possano imporre ad appartenenti ad un partito di sostenere con il proprio voto, eventualmente, una azione di partito che si possa, per avventura, non del tutto condividere e per giunta la persona fisica di quegli appartenenti ad altro partito della cui azione di governo essi possono, per avventura, non essere contenti o possono avere la prova che queste azioni siano state in taluni casi dirette contro gli stessi interessi del partito di maggioranza che essi hanno il dovere di rappresentare e di difendere. (*Approvazioni a destra*).

Questa è la paradossale situazione determinata dal coincidere nella stessa persona fisica di queste due attribuzioni, a mio av-

viso incompatibili nella attuale situazione politica italiana. È questa la crisi che si è determinata, e l'onorevole Presidente del Consiglio nella sua sensibilità l'ha avvertita ieri, l'ha denunciata alla Camera e ha chiesto il suo giudizio. Noi vorremmo che da questa sua sensibilità la Camera traesse le conseguenze che si possono legittimamente trarre.

Si potrebbe obiettare che i parlamentari della maggioranza possono svolgere questa loro azione di contrasto, di critica, di non approvazione nei dibattiti interni di partito. Non so se sia cosa teoricamente e praticamente possibile. Vi sono dei precedenti. Noi sappiamo che altri governi sono stati praticamente costretti o convinti a dimettersi non perché il Parlamento li avesse bocciati o non confortati della sua fiducia, ma perché all'interno dei gruppi parlamentari o addirittura delle segreterie politiche dei loro partiti si era esercitata un'azione di pressione, di convinzione, costringendoli a dimettersi. Ma il Presidente del Consiglio, cioè il capo del potere esecutivo di quel governo, non coincideva con la figura del segretario del partito al Governo.

Ecco quindi la situazione paradossale che si è determinata dal punto di vista della realtà politica e delle premesse costituzionali del nostro Stato. Di questo dovevo preoccuparmi, come mi devo preoccupare, come rappresentante di un gruppo politico che deve svolgere quell'azione di dialettica politica e vede che questa stessa azione fisiologica viene paralizzata con dubbia correttezza costituzionale per la situazione verificatasi.

Ma vi è un profilo enormemente più grave della questione, che incide proprio sulla legittimità costituzionale di questa situazione e sul permanere della stessa, e che ci colpisce direttamente tutti, come rappresentanti del Parlamento.

Signor Presidente, mi auguro che mi si ascolti con quella buona fede con la quale io sto parlando, in assoluta sincerità e convinzione.

Noi ci troviamo in una situazione di grave imbarazzo da un po' di tempo a questa parte. Ho detto prima che la situazione costituzionale dello Stato italiano è basata sulla divisione dei poteri e quindi su questa dialettica: potere legislativo, potere esecutivo. Vi è un presupposto teorico che va rispettato: che cioè questi due poteri possano essere indipendenti fra di loro nella formazione, nella composizione e negli organi che li rappresentano.

Ora, noi ci troviamo di fronte a questa situazione (io esamino per ora il problema esclusivamente sotto il profilo teorico ed astrattamente costituzionale): l'espressione, massima del potere legislativo in un ramo del Parlamento, colui che dovrebbe pertanto rappresentare il vertice di questa dialettica nei confronti del potere esecutivo, colui che dovrebbe, in tutte le circostanze, poter svolgere la sua azione con tutta spregiudicatezza, cioè lo stesso Presidente di questo ramo del Parlamento, per il fatto di appartenere al partito di maggioranza, di cui è capo ed espressione politica il segretario del partito che è anche Presidente del Consiglio, viene a trovarsi — sia pure sotto il profilo teorico — in una situazione di estrema difficoltà, con grave sfioramento della sua stessa posizione costituzionale e dell'Assemblea che egli rappresenta.

Che questa situazione teorica in pratica abbia prodotto piccoli, nessuno o gravi effetti è una valutazione opinabile; ché, se, come ritengo, gli effetti prodotti non sono tali da doverci per il momento preoccupare, questo si deve alle eccezionali qualità che noi riconosciamo, sotto questo aspetto, al Presidente della nostra Assemblea, il quale ha saputo — ma credo con gravi difficoltà — risolvere problemi di etica politica, poiché l'appartenere a un partito impone un dovere di adesione completa a quelle che sono le sue posizioni.

Ma voi lo avete messo in una situazione infernale, in una situazione imbarazzante, obiettivamente e soggettivamente. Infatti le stesse interpretazioni di ogni atto del Presidente della Camera fatte da ogni componente di questa Assemblea, da parte dei vari settori della stessa, da parte dell'opinione pubblica, che non ha il dovere di conoscere a fondo né le persone, né gli atti; queste stesse interpretazioni, dicevo, possono essere deformate da questa situazione che può indurre a far ritenere come, di fatto, non sia compatibile la funzione di rappresentanza del potere legislativo in un ramo del Parlamento con l'appartenenza a un partito di cui il capo del potere esecutivo è il segretario politico.

PRESIDENTE. Mentre la ringrazio, onorevole Roberti, delle cortesi espressioni usate, desidero far presente che mai né Governo, né partito, né gruppo, hanno esercitato nei miei confronti sollecitazioni che potessero interferire nei poteri presidenziali.

ROBERTI. La ringrazio di questa affermazione che, dal mio punto di vista, era su-

perflua, perché io non penso che il Presidente del Consiglio, segretario del partito di maggioranza, eserciti, di fatto, questa funzione di segretario del partito, con le sue attribuzioni, con i suoi regolamenti, con il suo potere disciplinare, anche nei suoi confronti. Ma mi deve dare atto che qualcuno lo ha pensato. Il fatto stesso che ella abbia ritenuto opportuno — e di ciò la ringrazio — precisare il contrario, significa che anche dalle mie espressioni, che ritengo non equivoche su questo punto, qualche dubbio potrebbe essere emerso. Ed è questa la situazione difficile del Parlamento.

È vero, onorevole Presidente, che la funzione della Presidenza di un'Assemblea, di un'Assemblea come questa, è una funzione, mi consenta di dirlo, di grande difficoltà e, come ella ebbe a dire, veramente onerosa. In ogni atto, in ogni presentazione di provvedimenti, nella valutazione di ogni interruzione, nella annotazione delle approvazioni e delle non approvazioni, può manifestarsi questa posizione non del tutto assolutamente indipendente in teoria in cui ella è stato posto non per sua volontà, gliene do atto, ma dalla situazione politica determinatasi. E questo ci preoccupa sotto il profilo parlamentare, ed ella sa che da un po' di tempo a questa parte è diventata anche più difficile la materiale convivenza nel Parlamento, negli stessi organi della vita parlamentare. È diventata più a fior di pelle, direi, la sensibilità di tutti noi, e, me lo consenta perché tutti siamo uomini, anche degli stessi organi che dirigono l'Assemblea. E, al sottofondo di tutto questo, quasi nel subcosciente, c'è questa situazione, quasi di carenza costituzionale, comunque di discutibile correttezza costituzionale che abbinata nella stessa persona fisica del capo del potere esecutivo anche la funzione di segretario politico e, pertanto, capo di un partito al quale anche ella, signor Presidente appartiene. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Ritengo che questo sia un fatto grave di cui dobbiamo preoccuparci anche perché è un fatto senza precedenti.

Non vi sono precedenti nella breve storia parlamentare di situazioni di questo genere. Vi è stato il precedente dell'onorevole De Gasperi alla Costituente, ma devo qui ricordare che, a parte il fatto che questo abbinamento nella stessa persona fisica delle due cariche e dei due incarichi è durato per brevissimo tempo (faccio presente a coloro che hanno partecipato ai lavori della Costituente che io ho letto sia gli atti della Costituente sia la stampa di quel periodo), in un

pubblico dibattito, un parlamentare che era allora fra i più eminenti fra gli astri della democrazia parlamentare italiana, cioè l'onorevole Nitti, ebbe ad osservare all'onorevole De Gasperi che questa permanenza nella stessa persona di due posizioni politicamente diverse creava un certo stato di imbarazzo e di disagio e consigliò il Presidente De Gasperi a scegliere l'una e l'altra delle due posizioni.

Ma, onorevoli colleghi, a quell'epoca la situazione era meno grave, perché tale disagio si poteva ripercuotere soltanto sul settore del partito democristiano, ma non sfiorava l'Assemblea, perché il Presidente dell'Assemblea Costituente era l'onorevole Terracini, un parlamentare di altro partito.

Ora, questa situazione ha un sottofondo di crisi; a prescindere, ripeto, da quello che sarà il merito delle questioni che formeranno il contenuto vero, sostanziale di questo dibattito. Vi è, comunque, questa posizione costituzionale, non vorrei dire morale nel senso deteriore della parola, ma psicologica, di coscienza, che pone un certo regime di sospetto, che pone una certa situazione di imbarazzo.

E qui, onorevole Presidente, vengo all'unica considerazione politica. Noi dobbiamo ritenere veramente che l'onorevole Fanfani non abbia avvertito tutto ciò che io sto esponendo? Che non ne sia consapevole, egli uomo provetto, segretario di un partito, uno dei *leader* di questo mondo parlamentare democratico italiano? Che non sia convinto di tutto questo? Indubbiamente lo è. E allora perché egli insiste in quella posizione? Questo fatto fa sorgere veramente il sospetto che egli voglia un po' superare la situazione di stretta correttezza costituzionale, che egli voglia un po' forzare la posizione di equilibrio dei poteri che rappresenta in reciproco rispetto e condizionamento delle libertà del nostro sistema costituzionale. In questa situazione si delinea un po' quel pericolo di regime che ogni tanto si sente profilare (*Commenti al centro*), del quale io sono molto competente: per lo meno quanto l'onorevole Fanfani (*Applausi a destra*); e se io me ne spavento, se ne dovrebbe spaventare anche lui.

Leggevo stamane un giudizio dell'onorevole Pacciardi a una agenzia, pubblicato dalla stampa, in cui egli parlava veramente con accenti forse un po' eccessivamente drammatici (ma è un allarme che devo ritenere sincero e sofferto) di quella che è la crisi di regime, di quelli che sono i sintomi

gravi della disgregazione di una situazione di equilibrio del nostro Stato.

Ecco quindi la grave illazione di ordine politico per la quale ritengo che questa situazione debba richiamare tutta l'attenzione degli organi e dei poteri responsabili, dei rappresentanti massimi del Parlamento, dell'opinione pubblica, della stampa, del Governo, anche dello stesso Capo dello Stato il quale, per compito costituzionale, è preposto alla garanzia dell'unità nazionale del paese, di cui è presupposto il mantenimento dell'equilibrio dei poteri sui quali è organizzato lo Stato democratico italiano.

Questa è la preoccupazione che a nome del mio gruppo sentivo di dover manifestare a questa Assemblea all'inizio del dibattito chiesto dal Presidente del Consiglio con un atto di notevole sensibilità politica, che resterà tale nella nostra valutazione se egli saprà da questa discussione trarre senza esitazione le conseguenze che se ne dovranno trarre. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gui. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, ella, ieri sera, mi aveva invitato alla fine della seduta a ritirare la mozione di fiducia che insieme con l'onorevole Saragat avevo avuto l'onore di presentare a questa Camera.

Tengo a ribadire, per dissipare possibili equivoci, che noi ritenevamo e continuiamo a ritenere perfettamente proponibile la mozione di fiducia. Tuttavia le dichiarazioni del Presidente del Consiglio hanno superato il dibattito e non sarò pertanto io ora a riaprirlo. Concludo su questo punto preannunciando che presenteremo una nuova mozione di fiducia nella forma aggiornata, resa necessaria dall'intervento del Presidente del Consiglio.

Per iniziativa parlamentare, dunque, o per iniziativa governativa, superata la questione, si apre ora un dibattito sulla fiducia al Governo. Noi siamo convinti che è bene che esso avvenga in questo momento e che si svolga con la necessaria urgenza. Perché? Non prenderò le mosse dall'episodio di ieri, di cui pure parlerò più avanti, ma da altri fatti. Il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni, che sono alla base del nostro dibattito, accennando alla riunione del Consiglio dei ministri, così si è espresso: « Ci siamo riuniti in Consiglio per esaminare spassionatamente la situazione alla luce di quel voto e delle mozioni che nei giorni scorsi, a titolo vario, sono state presentate e alla

luce anche delle richieste di cui abbiamo sentito parlare o abbiamo letto sui giornali per una verifica della maggioranza, nonostante che finora mozioni di fiducia sono state presentate, ma non invece mozioni di sfiducia ».

È vero, infatti, che da tempo si parla da parte delle opposizioni di necessità di una verifica della maggioranza, si parla di possibili presentazioni di mozioni di sfiducia, ma niente era arrivato finora di concreto sul tavolo del Presidente della Camera. Si svolgeva una certa guerra di nervi, insistente, diretta al logoramento della base governativa, però, contemporaneamente si manifestava una grande riluttanza a scoprire le carte.

Ieri stesso, quando noi abbiamo presentato la mozione di fiducia, abbiamo assistito ad un grande sfoggio di erudizione costituzionalistica per mettere in dubbio la proponibilità della mozione. Ma, sarebbe stato tanto facile per l'opposizione dirimere la questione, presentando, là dove noi avevamo presentato la mozione di fiducia, questa minacciata mozione di sfiducia! La questione sarebbe stata risolta, il nodo sarebbe stato tagliato senza ulteriori discussioni.

Perché tanta reazione alla nostra iniziativa? Questo ha il suo significato. Si dia atto a noi, comunque, ed al Governo di avere avuto il coraggio e la prontezza di sbloccare la situazione con la nostra iniziativa.

PAJETTA GIAN CARLO. Fino a dopodomani.

GUI. Inoltre, non solo tali fatti giustificano questo dibattito: ma mi pare anche, onorevoli colleghi, che da quando il Governo ha incominciato la sua attività (cioè da cinque mesi a questa parte) si svolge un'altra azione di logoramento, si assiste ad un complicarsi della situazione che pur esso merita di essere esaminato, discusso e dibattuto nella sede propria, che è il Parlamento. Un progressivo amplificarsi, cioè, di tante piccole questioni particolari per far dimenticare il quadro, le caratteristiche fondamentali della situazione, sulle quali noi crediamo invece il paese e quindi il Parlamento debbano essere continuamente e responsabilmente richiamati.

Questo complicarsi e perdersi dell'attenzione parlamentare in tante piccole questioni particolari, esasperate, come poi esemplificherò, avviene proprio mentre nel paese le successive consultazioni elettorali, sia pure amministrative, che si sono susseguite dal 25 maggio in poi, hanno documentato sempre

un continuo avanzamento della democrazia cristiana e del partito socialdemocratico, cioè un progressivo avanzamento democratico del paese. (*Applausi al centro - Proteste a sinistra*). Si profila quindi una scarsa rispondenza dei dibattiti parlamentari a quella vivissima sensibilità che il paese invece dimostra, con i risultati elettorali, per i problemi di fondo che rimangono sempre immutanti nella situazione politica italiana. (*Interruzione del deputato Romualdi*).

Ecco gli episodi di ordine particolare e tecnico. Non insisterò, onorevoli colleghi, su quelli periferici, ma su quelli che si sono svolti in Parlamento.

Abbiamo esaminato finora due decreti-legge, quello sui gas di petrolio liquefatti, ieri quello sulla benzina. (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Tre con quello sui mercati.

GUI. Non ho l'abitudine di sfuggire i problemi e non sorvolerò su niente di ciò che vi interessa. Erano problemi tecnici, problemi particolari di ordine economico. Ebbene, onorevoli colleghi, tali problemi di ordine tecnico particolare sono stati caricati in questa settimana in Parlamento di un grande, importante valore politico anche quando le distanze tra le tesi erano state sfumate al massimo. Prendiamo il dibattito che si è svolto ieri: le posizioni che ci dividevano erano se la cessazione delle 7 lire della sovrattassa dovesse avvenire 6 mesi, un anno prima o un anno dopo. (*Commenti a sinistra*). La questione era stata dal punto di vista pratico ed economico così sfumata che le posizioni per la verità non meritavano affatto l'appassionato vigore con il quale sono state trattate.

SFORZA. Ci parli dei franchi tiratori.

GUI. L'accontenterò, ho detto che non sfuggo, non sia petulante. Ebbene, su tale questione, ripeto, di ordine tecnico rispettabile, ma di non così grande rilevanza, abbiamo visto ieri coagularsi in un emendamento tutte le opposizioni...

BECCASTRINI. Anche quella democristiana.

GUI. ... estrema destra, estrema sinistra, liberale, tutte convergenti nella firma di un emendamento. Abbiamo visto l'approvazione di questo emendamento salutata da applausi generali, senza distinzione da parte dei vari firmatari, ed abbiamo sentito levarsi in questa aula il grido eminentemente politico: « Dimissioni! ».

Vi è dunque un caricarsi di valori politici di questioni particolari ed uno sforzo di mettere in ombra le ragioni e le questioni fonda-

mentali sulle quali anche con questo dibattito, onorevoli colleghi, noi crediamo invece che si debba richiamare l'attenzione del Parlamento. Vi è inoltre lo sfruttamento a fini politici della non osservanza della linea di voto deliberata dai gruppi di maggioranza da parte di alcuni deputati della maggioranza.

ROMANO BRUNO. Della democrazia cristiana. (*Rumori al centro*).

GUI. Anche questo diventa motivo di sfruttamento politico. Come si vede, non sfuggo all'episodio, che pure non credo provvisto del rilievo che le opposizioni gli vogliono attribuire.

Non credo che l'onorevole Laconi abbia motivi eccessivi di inorgogliersi per la compattezza del gruppo comunista. Sappiamo tutti come sono fatte leunanimità comuniste (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*), con quali sistemi polizieschi sono ottenute; sui quali sistemi, onorevoli colleghi, hanno illuminato l'opinione pubblica i coraggiosi che hanno avuto la forza di liberarsi dall'oppressione, gli ex comunisti che, riuniti nel recente congresso, hanno documentato di fronte a tutti con quali melodi queste vasteunanimità sono conseguite. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*). Sistemi che sono in paesi liberi i prodromi al terrore politico e fisico che voi instaurate in quelli dove comandate.

Una voce all'estrema sinistra. Questo è un comizio di bassa lega.

GUI. Deploriamo le defezioni della linea deliberata, se ci sono state, e non le crediamo affatto manifestazioni di democrazia progredita, come certa stampa le ritiene, e come anche l'onorevole Roberti poco fa ha creduto di poterle definire.

Già, che l'elogio venga da parte dell'onorevole Roberti su tali manifestazioni credo sia qualcosa di estremamente istruttivo. Ma noi preferiamo la nostra libertà e talvolta la nostra non perfetta disciplina alla coartazione poliziesca in uso nei vostri partiti. (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

LACONI. Rinunciate al voto palese!

NANNUZZI. Voto segreto!

GUI. Comunque, anche tutto questo, se ha significato politico, si chiarisca in Parlamento. Anche questo venga alla luce nel Parlamento.

Vedete, onorevoli colleghi, che non sfuggo all'episodio; vedete che anche per questo dibattito, se quel fatto ha qualche rilievo politico, è opportuno, si rileverà istruttivo.

Ma non solo questi fatti, amici e colleghi, rendono opportuno il dibattito. Altri avvenimenti ancora sono intervenuti in questi ultimi cinque mesi, che la Camera non può ignorare perché interessano la vita politica del paese, interessano la vita stessa del Parlamento. Sono intervenuti congressi di partiti: il congresso del partito repubblicano, il congresso del partito liberale, si profila il congresso del partito socialista. Essi interessano lo schieramento politico e democratico.

Il congresso repubblicano ha ribadito la posizione già deliberata dal gruppo a suo tempo: posizione di attesa, di autonomia critica. Noi la rispettiamo per l'alta considerazione che abbiamo avuto ed abbiamo della coscienza civica dei repubblicani. Però crediamo di non peccare di indiscrezione se riteniamo che non sia inutile chiedere che ci possa essere detto anche quali prospettive future della vita del Parlamento italiano e delle formazioni governative il partito repubblicano intenda indicare a tutti noi. Oltre questa posizione dell'attesa e dell'autonomia critica, che noi rispettiamo e apprezziamo, forse non sarebbe inutile un'indicazione in senso positivo su ciò che viene auspicato per lo sviluppo della vita democratica italiana. Inoltre, è giusto auspicare e guardare al futuro e favorire lo sviluppo democratico del paese, però esiste anche un problema quotidiano e noi non possiamo rifugiarci nelle attese. Noi, gruppo di maggioranza, dobbiamo risolvere ogni giorno problemi perché ogni giorno dobbiamo governare, e tutti sappiamo che cosa questo significhi.

Si è riunito il congresso liberale: ha deliberato l'opposizione al governo Fanfani. Ce ne dispiace, ma è una indicazione chiara soltanto in senso negativo. Non comprendiamo bene gli sviluppi di questa posizione, pur solo negativa. Che significa? Forse questa posizione negativa così categorica significa quella scarsa cura di differenziarsi dall'estrema sinistra, nell'opposizione, di cui abbiamo avuto testimonianza ieri? (*Applausi al centro*). Sta bene la lealtà di questa posizione, ma positivamente essa che cosa significa? Dal congresso del partito liberale, oltre che questo «no», non ci è venuta alcuna indicazione. Che si auspica? Il centrismo? L'alleanza con le destre? Quale forma di reggimento governativo? Non si sa! Eppure, onorevoli colleghi, queste incertezze, questi silenzi, questi rinvii questi bizantinismi non giovano a nessuno: non dico non giovano alla democrazia cristiana, ma non giovano alla democrazia ita-

iana. Giovano solo al partito comunista che, unico, sa chiaramente che cosa vuole.

PAJETTA GIAN CARLO. Per essere in agonia, siamo abbastanza importanti!

GUI. Non sarò certo io ad addormentare l'opinione pubblica nei vostri confronti.

Onorevoli colleghi, dalla nostra vicina (non m'intratterò a lungo, però credo che un cenno sia utile) repubblica francese viene qualche indicazione forse non inutile anche ai democratici italiani. Certo, quel che è avvenuto in Francia (con tutta la considerazione per l'opera personale del generale De Gaulle) non può allietare e rallegrare nessun democratico. È avvenuto perché la Francia ha un problema imponente da risolvere: il problema dell'Algeria, problema che noi non abbiamo. Noi non siamo impegnati nello sforzo di ridimensionamento di una posizione mondiale che la Francia aveva e che noi non abbiamo. (*Commenti a destra*). Noi non abbiamo problemi di questo genere. Perciò, non siamo esposti a rigurgiti di nazionalismo com'è esposta in questo travaglio la Francia. Siamo il popolo più civilmente e più cristianamente aperto agli sviluppi federativi europei e alle collaborazioni mondiali. (*Commenti a destra*). Però non è solo l'Algeria la causa della crisi francese e della non gloriosa fine della quarta repubblica (*Commenti a destra*). Certo l'Algeria ha rappresentato uno scoglio così difficile che ha fatto naufragare la navicella della quarta repubblica, ma la nave già per conto suo era alquanto in difficoltà. Perché? Per ragioni che non sono del tutto assenti dalla situazione italiana.

CUCCO. Abbiamo la colonia siciliana!

GUI. Una di queste ragioni concerne la presenza massiccia nella vita francese di un blocco di forze popolari mantenute nel ghetto dell'isolamento dal partito comunista. E questa situazione si ripete in Italia. Sono forze sottratte alla collaborazione per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia, che erano necessarie a rendere salda e solida la democrazia francese. Tale fatto si ritrova anche in Italia e si ritrova, ahimé, con l'aggravante che non soltanto le forze popolari che seguono il partito comunista si trovano estraniare dal lavoro di costruzione della democrazia italiana, ma si trovano con esse mantenute, almeno finora, in una posizione di lontananza, le forze popolari che seguono il partito socialista italiano. (*Commenti a sinistra*).

Ma non vi fu soltanto questa ragione: in Francia vi è stata anche la disgregazione, lo spappolamento dei partiti democratici; tutti

capaci di impedire che si costituisca un governo, nessuno capace di costituirne uno. (*Applausi al centro*).

Questo è il tratto che differenzia la nostra situazione da quella francese, anche se ciò non potrà essere considerato molto gradito da tutti (e lo comprendo). Naturalmente ciascuno ha il suo patriottismo di partito che rispetto. L'esistenza in Italia di una forza democratica ampia che ha durato dall'inizio della nostra Repubblica democratica, che ha manifestato la sua solidità, che ha sempre richiamato gli elettori sul problema della stabilità (perché l'esigenza di un Governo è l'esigenza fondamentale allo sviluppo di un regime democratico), che ha avuto attorno a questo appello rispondenza larga da parte degli elettori italiani; ebbene, l'esistenza di questa forza ha in Italia permesso una continuità del regime democratico, una relativa solidità dell'apparato governativo, ha permesso lo sviluppo della nostra democrazia.

Una voce a destra. Si vede!

GUI. Però — né noi lo abbiamo mai desiderato — la democrazia cristiana non può essere da sola il perno della democrazia italiana; non può essere da sola l'asse, la spina dorsale della nostra Repubblica. È necessaria — l'abbiamo cercata sempre, la ricercheremo, è, comunque, indispensabile — la collaborazione di altre forze democratiche. (*Applausi al centro*). E questa collaborazione si è realizzata con comune soddisfazione a lungo nella vita della nostra Repubblica; si realizza ora con il partito socialdemocratico, la auspichiamo da parte del partito repubblicano, la auspichiamo comunque, onorevoli colleghi, con tutti i democratici i quali tengano presente che la continuità della democrazia in Italia è legata al consolidamento dei partiti democratici, alla loro collaborazione, all'allargamento della base democratica. È questo il problema di fondo sul quale credo che questo dibattito debba richiamare l'opinione pubblica in Italia, altro che i piccoli particolari delle cinque o delle sette lire dal 30 giugno o dal 30 dicembre. (*Applausi al centro*).

Questo è il problema cardine, il problema fondamentale italiano, sulla cui urgenza l'esempio francese ci deve rendere, in questo momento, particolarmente sensibile.

Abbiamo voluto questo dibattito, egregi amici e colleghi, anche per questo. Perché queste ragioni immanenti della situazione italiana fossero presenti, perché coloro che hanno dibattuto nei loro congressi il problema sapessero la nostra riconfermata posizione,

perché coloro che lo devono dibattere sappiano pure la nostra riconfermata posizione; perché, infine, non ci si impantani nelle piccole dispute e nelle piccole rappresaglie, ma si abbia dinanzi il quadro generale e sostanziale del complesso della vita politica italiana.

Il nostro è quindi un invito alla chiarezza e alla meditazione per tutti i democratici.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, e vengo alla seconda e, se mi consentite, ultima parte del mio intervento, riconfermiamo la fiducia nel Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, e innanzi tutto nella combinazione di forze politiche di cui è l'espressione.

Le valutazioni, le indagini, le discussioni che si sono fatte tra di noi su questo punto, ci hanno convinto che nella situazione attuale essa è ancora, pur auspicando sviluppi futuri, l'unica combinazione di forze politiche che possa dar vita ad un Governo convergente non soltanto sulle basi democratiche generali, ma anche sui problemi concreti che il Governo ha presentato nel suo programma.

Qui vorrei togliere e disfare (c'è sempre bisogno di farlo, perché molti interessatamente continuano ad addensare nubi su questo punto) taluni equivoci. Lo dissi già nel discorso di fiducia al Governo dell'onorevole Fanfani, mi tocca oggi ribadirlo. Nella passata legislatura i partiti democratici hanno dovuto rinserrarsi nella cittadella del quadripartito; tutti insieme, tutti i loro voti parlamentari erano appena sufficienti a garantire un ristretto e limitato margine di maggioranza. Con grande senso di responsabilità passarono sopra a diversità, a dispute, a divisioni perché fosse salva, attraverso la loro collaborazione, la base della democrazia italiana che era, appunto, la base che essi avevano in comune nella politica interna, nella politica estera e nella politica economica. Questa provvida alleanza, questa salda compattezza con la quale ci arroccammo nella cittadella democratica, pur fra difficoltà e dissensi, ci permisero di raggiungere, nelle elezioni del 25 maggio, un maggiore respiro e una base democratica più larga. In questo allargato spazio parlamentare si trova ora la possibilità di accordarci anche su altri problemi oltre che sulle questioni di principio. E se vi è dissenso su problemi di dettaglio, ciò non ha mai significato che abbiamo abbandonato la base politica comune, la difesa della libertà e della giustizia, sia nell'ambito interno sia in quello internazionale. (*Applausi al centro*).

Se si è cercato di risolvere i problemi economici e sociali che riteniamo più ur-

genti attraverso una particolare formula di Governo, questo non abbiamo fatto minimamente per rinnegare la base democratica, ma perché il nostro popolo ed altre formazioni politiche vedano nel modo più chiaro in questo nostro schieramento una apertura verso le esigenze sociali, vedano la nostra volontà di allargare la democrazia nel nostro paese, di consolidarla, di svilupparla. Questo è il significato della formula sulla quale si regge il presente Governo. A questa formula ed a questo significato noi ribadiamo la nostra fiducia, nella speranza che serva a consolidare effettivamente la democrazia nel nostro paese.

Noi confermiamo la fiducia a questo Governo per la formula e per l'azione che ha svolto in questi cinque mesi per la realizzazione del suo programma. Non tocca certo a me analizzare dettagliatamente i capitoli della realizzazione del programma stesso in politica estera, in politica interna ed in politica economico-sociale. Credo, tuttavia, che non possano essere minimamente negate a questo Governo la fedeltà ai postulati democratici e al proprio programma, la attività, la sollecitudine e il dinamismo con il quale esso si è messo al lavoro per la risoluzione dei problemi aperti nel nostro paese, la attività svolta in campo amministrativo e in quello legislativo, predisponendo schemi di legge già sottoposti alla valutazione del Parlamento. Io credo, onorevoli colleghi, che il Governo si sia reso benemerito di fronte al paese e di fronte alle classi popolari, per cui noi non vediamo ragione, pur nelle difficoltà e anche nelle lacune insite in ogni opera umana, per condannarlo e per interrompere la realizzazione del suo programma. In tutto ciò, anzi, noi vediamo una ragione per confermare la fiducia e al Governo e al programma da esso a suo tempo esposto.

Né possiamo dar peso alle critiche (che non chiamerò sciocche, ma semplicemente inconsistenti) dell'onorevole Roberti, secondo cui esisterebbe una violazione costituzionale nel fatto che l'onorevole Fanfani è contemporaneamente Presidente del Consiglio e segretario del partito. Simili suscettibilità costituzionali avanzate da certi pulpiti fanno sorridere. (*Applausi al centro*).

ROMUALDI. Noi avevamo il coraggio di essere quello che eravamo.

GUI. Quelle suscettibilità da parte di quanti coltivano certe nostalgie fanno veramente sorridere. (*Interruzioni a destra*). Non ci sentiamo tenuti a dare risposte a voi che parlate da quel pulpito!

Dunque, le sensibilità costituzionali dell'onorevole Roberti sono completamente infondate. Sono fatti nostri i rapporti interni di partito. (*Commenti — Interruzioni a destra*). Sissignori! E non crediate che noi non operiamo per realizzare all'interno del nostro partito il massimo di democrazia, che non credo si realizzi all'interno del vostro.

Non esiste, ripeto, nessuna incompatibilità costituzionale. E se non bastano i precedenti, vi è la completa insussistenza di queste vostre critiche.

Onorevole Fanfani, noi, con la nostra mozione di fiducia.

PAJETTA GIAN CARLO. Ordine del giorno, non mozione!

GUI. La ringrazio della correzione.

Con il nostro ordine del giorno, onorevole Fanfani, vogliamo confortare il Governo nella continuazione della sua attività, intendiamo invitare tutti, per quanto ci è possibile, a risollevarsi dalla piccola polemica e rifarsi alle grandi linee della situazione politica italiana, a meditare sulle condizioni di sviluppo della democrazia in Italia, a trarre dall'insegnamento francese le opportune conseguenze, ben sapendo che in Italia, dal disfacimento della democrazia, se un pericolo c'è, non è quello di un De Gaulle di destra, ma di un De Gaulle di estrema sinistra. (*Applausi al centro — Commenti*).

Noi intendiamo presentare alla considerazione di tutti coloro che sono sinceramente preoccupati delle sorti e dello sviluppo della democrazia in Italia la nostra volontà, i nostri sforzi, il nostro impegno di progresso politico, economico e sociale. Intendiamo infine incoraggiare il Governo e tutti i democratici a persistere nella loro azione, a non lasciarsi fermare nel loro lavoro dalle imboscate dei voti segreti. Intendiamo con questo disingannare le opposizioni e quanti pensano che da confuse votazioni a scrutinio segreto possa da parte nostra venire tale scoramento che ci induca a cedere nello sforzo che stiamo compiendo.

La nostra Costituzione esige che, quando è in giuoco la fiducia al Governo, si voti palesemente su una mozione, affinché si sappia quali sono le ragioni che stanno alla base dell'opposizione, affinché si conoscano quali sono le indicazioni che vengono dal voto, affinché si conoscano quali sono le forze che si possono apprestare a sostituire quelle fino a quel momento impegnate nel Governo.

In una parola noi intendiamo con questo dibattito, che tutti mettano le carte in ta-

vola e invitarli alla responsabilità e alla chiarezza. (*Vivi, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. (*Commenti al centro*). Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo spirito totalitario di taluni elementi della democrazia cristiana (*Proteste al centro*) si è rivelato in pieno col mormorio insensato salito dai loro banchi quando l'onorevole Presidente ha dato a me la parola.

Voi non sopportate, colleghi democristiani, che da questi banchi vi si faccia la critica (*Commenti al centro*), non sopportate che da questi banchi si levi una denuncia chiara e serena contro i vostri metodi!

Ieri sera, dopo il voto sull'emendamento Cortese, noi aspettavamo (dico questo in piena sincerità, non per spirito di faziosità) una precisa presa di posizione da parte del Governo, o di taluni membri del Governo. Invece non vi è stato niente. Più tardi è venuta una mozione anticostituzionale, sulla quale si è aperta una discussione troncata poi dal Presidente del Consiglio (devo dargliene atto) con la dichiarazione fatta in quest'aula.

È quindi in corso un dibattito che sfocerà in una votazione di fiducia.

L'onorevole Gui ha sostenuto che i gruppi di maggioranza avevano pieno diritto di presentare una mozione di fiducia in quanto nessuna mozione di sfiducia era stata presentata; e ciò non è esatto. Ma non vi erano state mozioni di sfiducia, perché la Costituzione (mi consenta, onorevole Fanfani, di ricordarlo a me stesso) dà al Governo, e per esso al Presidente del Consiglio, la responsabilità della valutazione della persistenza o meno della fiducia accordata dalle Camere al Governo.

Nel nostro sistema costituzionale (su questo punto ritengo che siamo tutti unanimi) le Camere accordano la fiducia al Governo che si presume la mantenga; ma quando vi sono provvedimenti da esso presentati che vengono respinti dalle Camere, la nostra Costituzione si appella al senso discrezionale del Governo perché esso tragga le debite conclusioni da quelle votazioni.

Dico la verità (forse sono un ingenuo): ieri sera aspettavamo che l'onorevole Fanfani persistesse nel suo proposito; perché, se le nostre informazioni sono esatte, egli, in seno al Consiglio dei ministri, ha accennato a voler rassegnare le dimissioni. Il che va a merito del Presidente del Consiglio, in quanto dimo-

stra sensibilità politica. Se poi i compagni di cordata, come diceva la buonanima di De Gasperi, se poi i cattivi compagni lo hanno distolto da questo che era un dovere da lui sentito, non è colpa nostra, è colpa di tutta la situazione che si è determinata.

Oggi l'onorevole Fanfani ha fatto dichiarazioni sulle quali è possibile una discussione politica. Di questo lo ringraziamo ancora. Se non che questa discussione andrà a sfociare in una votazione palese che, a mio giudizio, non può avere alcun valore per lui. Infatti essa, che dovrebbe confermare la fiducia, viene fatta sotto la formula della disciplina di partito, a cui accennava anche, sia pure in altri termini, l'onorevole Gui.

Quale valore morale (poiché innanzitutto dobbiamo rifarci ad una etica che presiede a tutte le nostre manifestazioni) e, direi pure, quale valore giuridico, possono avere due, tre o quattro voti di maggioranza che il Governo potrà riportare nella votazione per appello nominale, quando esiste già una serie di votazioni in cui si è visto, nel segreto dell'urna, che 25 e 30 deputati della maggioranza hanno persistentemente votato contro il Governo? Questo punto è fondamentale.

Poco fa si è fatta l'esaltazione della disciplina di partito. Il mio amico Roberti ha posto in rilievo l'assoluta incompatibilità politica e, se mi si consente, anche morale, tra la carica di Presidente del Consiglio e quella di segretario del partito della democrazia cristiana, ossia di *leader* del partito al Governo. È una incompatibilità evidente. Vorrei chiedere fino a che punto questi voti palesi che si domandano ai deputati della democrazia cristiana, sono chiesti dal Presidente del Consiglio e fino a che punto sono chiesti dal segretario nazionale della democrazia cristiana.

Permettete che esamini la situazione di coloro che nell'urna votano secondo la propria coscienza. Nel nostro partito non vi sono di questi casi, ma se ve ne fossero desidererei esaminarli. Voi, colleghi della democrazia cristiana, avete per lo meno 25 o 30 deputati che si sono regolati in questo modo; nessuno può gettare loro la croce addosso perché si regolano secondo i diritti che vengono loro dalla Costituzione, mentre coloro i quali si uniformano alla volontà del partito senza discuterla, si mettono contro la Costituzione.

È il caso di ricordare l'articolo 67 della Costituzione il quale dice che il deputato è il rappresentante della nazione e non del partito? È il caso di ricordare in quest'aula che i deputati non possono ricevere mandato

imperativo neppure dai propri elettori e quindi, a maggior ragione, dal loro partito?

Quando ci troviamo in presenza di risultati diversi fra una votazione segreta e una votazione palese, a quale di questi dobbiamo attribuire valore? Evidentemente le votazioni segrete sono quelle che rispecchiano la coscienza dei deputati, mentre le votazioni palesi quando non sono spontanee, non possono essere se non la manifestazione patologica della partitocrazia, la quale ha raggiunto l'acme, la punta massima della sua esasperazione proprio nella duplice carica che riveste l'onorevole Fanfani.

Ricordo a questo proposito che recentemente al Senato il senatore Sturzo si è fatto promotore di una campagna per il voto palese. Ma con ciò non ravviso nel senatore Sturzo un valido difensore della democrazia, pur avendo egli condotto tante crociate, pur avendo levato tante volte la voce — unico fra i democristiani, per quanto non sia tesserato di quel partito — contro la partitocrazia, contro questo sistema ferreo che comprime le coscienze e fa dei deputati degli automi a disposizione del partito o, peggio ancora, del segretario del partito.

Poco fa l'onorevole Gui ha detto che questa votazione segreta sulla benzina ha scarso valore; si tratterebbe di piccola cosa. Perché dunque accanirsi a dare un significato politico a questa votazione?

Onorevole Fanfani, siamo perfettamente d'accordo: le 7 lire della benzina non costituiscono una situazione drammatica. Ma se si trattava di cosa di secondaria importanza, noi non riusciamo a comprendere la ragione per cui il Governo, che pure conosceva perfettamente quali erano gli umori dell'Assemblea e del paese, si è ostinato a voler imporre la propria volontà, perché il Governo ha fatto di questo decreto come una specie di fulcro della sua potenza, perché ha preteso che questo decreto fosse convertito in legge. (*Interruzione del deputato Germani*).

Ho ascoltato ieri l'esposizione fatta dal ministro delle finanze; una esposizione lunga, drammatica, come se l'Italia andasse in rovina qualora non si fosse approvato il mantenimento della sovrattassa di 7 lire.

Ascoltandolo, le sue parole suscitavano in me un senso di stupefazione.

Se il Governo, sia per il mantenimento della soprattassa sulla benzina, sia per il provvedimento relativo ai gas di petrolio, non avesse voluto dare una prova del suo prepotere, avrebbe dovuto fare una cosa semplicissima che sarebbe stata ben accetta all'opi-

nione pubblica e alla Camera. Esso avrebbe dovuto dichiarare di rimettersi alla Camera. Sarebbe stato un gesto politico di grandissima importanza, ed oggi non ci troveremmo a discutere in questa situazione.

Se la questione delle 7 lire di sovrattassa sulla benzina ha una sua importanza, una importanza maggiore l'ha avuta la questione di fondo, che è costituita dal fatto che il Governo è venuto meno alla sua promessa di abolirla.

La parola dello Stato è una cambiale. Lo Stato aveva promesso che, appena finita la congiuntura di Suez, qualunque sovrapprezzo sulla benzina sarebbe stato eliminato. Due ministri avevano parlato in questo senso: il ministro Andreotti e lo stesso ministro Preti. Come può essere consentito al Governo di venir meno a quello che è stato un impegno preso? Se voi ammettete che lo Stato possa ricorrere a queste frodi — perché si tratta veramente di frode — come si dovrebbe comportare il cittadino che voi volete educare all'idea dello Stato etico, dello Stato di diritto? Queste sono tutte belle parole che noi sentiamo spesso risuonare in quest'aula, ma non hanno alcun significato quando ricorrete a questi sistemi. E che cosa si deve dire a proposito dell'altro decreto sul gas derivato dal petrolio liquefatto? Sappiamo tutti che un'intera categoria di cittadini trae i suoi mezzi di sostentamento con questa attività, che moltissimi cittadini ricorrono appunto all'impiego del gas derivato dal petrolio liquefatto perché meno costoso. Ebbene, volevate istituire una imposta che veramente veniva a colpire una categoria di persone che dal punto contributivo sono le più deboli.

Onorevoli colleghi, voi rumoreggiate quando io vi parlo, e vi parlo non già in forza di una presunta saggezza politica che non ho, ma in forza di una vita spesa nel lavoro per trenta anni, percorrendo tutti i mari e frequentando tutti gli ambienti. Ricordatevi che in materia di imposizione, occorre anzitutto lealtà e chiarezza. La popolazione forse avrebbe sopportato un'altra imposta per sistemare le strade e le autostrade, se voi aveste avuto il coraggio di spiegare chiaramente che intendevate istituire un nuovo balzello per questo scopo. Sarebbero state necessarie chiarezza e lealtà che voi però non avete avuto. Ecco perché siamo giunti a questa discussione.

E devo dare una risposta precisa all'onorevole Gui, il quale ha lamentato che la destra e la sinistra hanno avuto una con-

vergenza su questa vicenda. Ricordatevi che per un certo periodo si è detto che noi avremmo dovuto evitare ogni convergenza con i comunisti ed i socialisti e viceversa. Ma, questo è stato un motivo di sfruttamento politico da parte della democrazia cristiana. Quando si determinano delle situazioni sulle quali noi non siamo d'accordo con voi — ed io non sono d'accordo con voi — a noi non interessa se i comunisti e i socialisti abbiano la nostra stessa linea di condotta: così immagino che non interessi ai socialisti e ai comunisti, se in una determinata circostanza la loro linea di condotta possa essere eguale alla nostra. Si determinano, dunque, convergenze; ma sono spontanee, sono dettate dalla natura delle cose, non sono determinate dalla nostra volontà. Ora, su questa specie di pregiudizio politico voi avete vissuto per parecchio tempo, avete sfruttato largamente questo motivo. Ma, vi debbo avvertire che oggi non è più possibile insistere su questo motivo. Noi non diverremo mai filocomunisti, come i comunisti non diverranno mai filomonarchici. (*Commenti a sinistra*). No, noi siamo come due parallele che non si incontrano mai. (*Commenti a sinistra*). Ma quando vi è una situazione di questo genere, quando dobbiamo difendere qualche cosa che investe i diritti e le libertà del popolo italiano, non abbiamo nessuna preoccupazione. E, sapete perché non abbiamo nessuna preoccupazione? Perché chi conosce la nostra ideologia sa perfettamente che non abbiamo nulla di comune con i comunisti. Non abbiamo avuto mai alcuna collusione con loro. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, la questione è molto più grave di quanto i due decreti-legge bocciati in questa Camera e il decreto-legge sui mercati completamente trasformato in Senato abbiano dimostrato. Mi dispiace che l'onorevole Gui, dopo aver lanciato le sue frecce, se ne sia andato. Avrei voluto averlo di fronte. (*Commenti al centro*). Non credo che questo sia molto corretto. Esiste un galateo politico che è bene ogni tanto richiamare.

BUCCIARELLI DUCCI. Gli riferirò quanto ella dice.

CAFIERO. Il problema è assai più grave e profondo. La questione dei decreti-legge può essere anche contingente, soltanto rivelatrice dell'opposizione che il Governo ha in seno ai due partiti che lo compongono.

La vera questione sapete qual è? È che il Governo non ha avuto mai e non ha una maggioranza. Infatti non credo che si possa parlare di maggioranza quando la fiducia, se non ri-

cordo male, questo Governo l'ha ottenuta per tre voti. Quando si è trattato del caso Giuffrè e si è votato sull'emendamento dei liberali, il Governo ha avuto due voti di maggioranza. Quando si è concluso il grave dibattito di politica estera l'onorevole Fanfani, Presidente del Consiglio e ministro degli esteri, ha ottenuto semplicemente tre voti di maggioranza nel suo bilancio. A questi tre voti fecero strano riscontro molti altri voti avuti da altri uomini di governo in sede di votazione dei loro bilanci. Tre voti di maggioranza per la politica estera! Se consultiamo la storia di tutti i parlamenti, specie quello inglese, da cui possiamo trarre insegnamenti noi che siamo ancora giovani in questa materia parlamentare, rileviamo che quando i governi si sono ridotti a due, tre, quattro o cinque voti di maggioranza hanno sentito un solo bisogno: quello di dimettersi. L'onorevole Fanfani, che è certamente un uomo di grande ardimento, questo bisogno non l'ha sentito. Non l'ha sentito allora, l'ha sentito ieri sera...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credevo se ne fosse dimenticato.

CAFIERO. No. Io la elogio per questo, ma stia attento ai cattivi compagni da cui è circondato.

Dicevo che l'ha sentito ieri. È venuto qui col viso turbato. Ho visto il suo viso turbato.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sa leggerlo.

CAFIERO. Ed ho avuto veramente una strana sensazione. Perché noi siamo estimatori dell'intelligenza dell'onorevole Fanfani.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Grazie.

CAFIERO. Non creda che noi non abbiamo una scala dei valori delle personalità della stessa democrazia cristiana. L'abbiamo e la consultiamo continuamente. Noi vorremmo che l'onorevole Fanfani potesse disimpegnarsi da questa situazione e potesse veramente fare qualcosa di utile, qualcosa di buono per il nostro paese. Viceversa, egli è così imbrigliato... In questo momento, l'onorevole De Marsanich mi dice che l'onorevole Fanfani è purtroppo suggestionato dall'onorevole Saragat. D'accordo. Questo può anche essere e forse questa suggestione ha portato all'irrigidimento avutosi nell'occasione della conversione dei decreti-legge.

Certo è, però, che la maggioranza non esiste, né si può ammettere che un Governo si regga sulla speranza che, in occasione di una votazione, per esempio, una influenza o un raffreddore possano creare dei vuoti

nei banchi degli oppositori. Un Governo non può reggersi neppure sull'altra speranza che qualche amico personale si assenti dall'aula oppure dia il suo voto sottobanco. Un Governo deve avere una base solida. Io non sto qui dicendo delle cose da eresiarca, ma sto dicendo delle cose vere e autentiche.

Lo stesso onorevole Fanfani, all'indomani della costituzione del Governo, non ha avuto che una sola preoccupazione, giusta preoccupazione: quella di allargare, egli diceva, la maggioranza. Io dico meno eufemisticamente che aveva la preoccupazione di costituirsi una maggioranza, quella maggioranza che non si è mai potuto costituire.

Aveva una certa speranza nei repubblicani, ma i repubblicani, tra una reminiscenza storica ed un'altra, se ne sono usciti per il rotto della cuffia ed hanno detto di non volere collaborare e di non voler dare quindi il loro voto.

Al convegno promosso dalla direzione democratica cristiana, l'onorevole Fanfani non mancò di rivolgere, non dico dei graziosi inviti, ma delle graziose promesse ai liberali, chiedendo loro perché mai facessero una opposizione rigida e non ne facessero una invece più mite ed addomesticata. Parole che, tradotte in un linguaggio corrente, significavano: perché non aderite alla maggioranza? I liberali hanno tenuto duro, come si è potuto constatare dai risultati dell'ultimo congresso del partito, e credo che continueranno a tenere duro; non so con precisione quale sia il loro obiettivo finale, ma è certo che continueranno a tenere duro, perché non si sentono di potere appoggiare questo Governo.

E allora, dove deve avvenire questo allargamento della maggioranza? Non vorrà allargare la sua maggioranza, onorevole Fanfani, volgendosi per esempio a destra? Non ne parliamo, per amor di Dio! Non può contaminarsi, è naturale. Ella deve mantenersi puro al cento per cento, come un diamante. (*Commenti a sinistra*).

Ed allora, dove sono poste le sue speranze? Le sue speranze, lo sappiamo, son riposte nei socialisti nenniani. Ella aspetta con grande ansia il congresso di Napoli che si terrà, se non vado errato, il 15 gennaio prossimo; ella aspetta con grande ansia il congresso del suo partito. Tra un congresso e l'altro, ella dovrebbe arrivare, secondo i piani prestabiliti, a stringere questa alleanza con l'onorevole Nenni. Mi pare che questo traspiaia dalle sue parole pronunciate in seno alla direzione della democrazia cristiana; mi pare che questo traspiaia anche dalla situazione generale,

che indica appunto come, per esclusione, non si possa arrivare che a questo.

Ella, infatti, non può creare altri partiti o altri gruppi. Può fare tutto come Presidente del Consiglio, ma non può creare altri partiti. Tutte le sue speranze, quindi, sono rivolte verso la sinistra, verso l'onorevole Nenni.

Ora, a questo proposito, mi sia consentito di chiedere: perché tutto questo non viene chiarito in maniera precisa al popolo italiano e alle Camere? Io stesso non credo che sia un delitto mettersi d'accordo con l'onorevole Nenni e con i socialisti. Data la sua mentalità, onorevole Fanfani, se vuole andare a sinistra, vada pure a sinistra: credo che neppure ove questo avvenisse l'Italia sarebbe messa a ferro e fuoco. (*Commenti a sinistra*). Molto facilmente avverrebbe questo: avremmo una rovina ancora maggiore di quella in cui si trova ora l'economia italiana, perché il partito socialista italiano, per quanto possa avere uomini capaci, certamente non è attrezzato a nazionalizzare alcuna delle industrie italiane. Tutto questo non significa ancora la rovina totale. L'Italia è un paese duro, un paese il quale deve andare sempre incontro a dei disastri: arriva al fondo del baratro, poi si solleva. L'Italia sapete di che cosa soffre? Soffre del fatto di essere un paese di antichissima civiltà, incapace di avere una rivoluzione. L'Italia non ha avuto mai una vera rivoluzione. Neppure quella fascista fu una rivoluzione. (*Commenti a sinistra*).

Quindi anche una situazione di collegamento tra Fanfani, l'onorevole Saragat e l'onorevole Nenni non credo che possa atterrire il popolo italiano in maniera tale da arrestarne ogni attività, ogni sviluppo. Ma quello che noi domandiamo a lei, onorevole Fanfani, è di dire chiaramente al popolo italiano, a quel popolo che ha dato quei tali voti alla democrazia cristiana che erano poco fa magnificati dall'onorevole Gui: noi vogliamo andare verso i socialisti. Allora il popolo italiano si regolerà. È vero che elezioni imminenti non ce ne sono. Ci sono le elezioni amministrative, e in esse faremo la prova, vedremo come e in che maniera il popolo italiano accoglierà questo orientamento. Ma è un orientamento, è qualche cosa. Viceversa, no: noi dobbiamo avvolgerci nell'equivoco, dobbiamo vivere in questa situazione paradossale: il Governo che deve campare sopra uno o due voti, il Governo che nel seno della sua maggioranza deve avere quelle prove di sfiducia che ha avuto nei giorni passati.

Un governo siffatto è un governo che non può prosperare, è un governo che non ci può dare nulla di buono.

Ma, onorevole Fanfani, se mi consente, io credo che anche su questo passo verso l'onorevole Nenni occorre che lei rifletta. Perché tra questa vecchia aspirazione della sua frazione, della frazione di sinistra della democrazia cristiana, questa vecchia aspirazione della sua mentalità, e la situazione attuale, s'è inserito un elemento nuovo, si sono inseriti i fatti francesi. L'onorevole Gui, in una maniera veramente da impensierire in ordine alla solidità della sua intelligenza, diceva poco fa: De Gaulle? Il rigurgito della reazione! Ma se avesse letto come si sono svolti i fatti di Francia, l'onorevole Gui avrebbe dovuto per prima cosa capire che De Gaulle non è né destra, né sinistra, né centro: De Gaulle è semplicemente De Gaulle, che ha saputo risvegliare tutte le tradizioni della Francia. De Gaulle è un uomo che in questo momento ha salvato la Francia e credo che contribuirà a salvare l'Europa. De Gaulle è arrivato al punto dello sfacelo della quarta repubblica ed ha riportato la Francia alla sua grande tradizione dello Stato, la tradizione di Napoleone, di Luigi XIV, di Richelieu, di Mazarino, la tradizione che non si è mai spenta in Francia. Questa è la bandiera che ha sollevato De Gaulle. Finiamola con queste distinzioni da casellario, di destra, centro e sinistra, che vengono portate in processione tutte le volte che c'è da discutere una situazione politica, una situazione concreta. De Gaulle ha portato qualche cosa di nuovo ed anche qualche cosa di grande.

Ora, quando si parla di alleanze tra partiti che si chiamano borghesi e partiti socialisti, vi è qualcosa che in questo momento deve ammaestrare: la fine che ha fatto Guy Mollet, che ha visto più che dimezzato il numero dei suoi deputati.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma ella per conto di chi parla?

CAFIERO. Questa indagine la faccia lei dal suo punto di vista, io la faccio dal mio.

PAJETTA GIAN CARLO. Le rivolgo semplicemente una domanda: da che punto di vista ella si è messo.

CAFIERO. Glielo dico subito, perché l'opinione pubblica oggi vuole una cosa sola, che si sia al di qua o al di là della barricata. Non sono possibili commistioni politiche: o si segue l'economia capitalistica liberista o l'economia marxista staliniana. Questa è la situazione precisa.

Ora, penso che l'onorevole Nenni, il quale è un uomo di larga intelligenza, prima di indursi a questo passo rifletterà a lungo. Non so con quali idee e con quali intenzioni egli si presenterà il 15 gennaio prossimo a Napoli: staremo a vedere. Ma ella, onorevole Presidente del Consiglio, che ha il timone della barca governativa, rifletta su questa situazione, pensi che forse ci potrebbe essere nel partito socialista un deciso *revirement* verso altre vie.

Ed allora è necessario che ella abbia degli orientamenti fin da questo momento. Se dovesse verificarsi l'eventualità a cui accennavo, questa maggioranza come la vorrà allargare? Dove andrà a prendere gli uomini necessari? Io non so se, arrivato a quel punto, ella sentirà il bisogno di cambiare rotta. Me lo auguro. Ricordatevi che non a caso ho affermato che bisogna finalmente abolire queste distinzioni da casellario che ritroviamo in tutti i nostri discorsi politici: destra, centro, sinistra, come se ci fossero delle paratie stagne. Se vi prenderete la cura di esaminare qualche nostro programma, vedrete che in materia sociale noi siamo avanzati per lo meno quanto voi; e se avrete anche la cura di esaminare le esperienze da noi attuate, vedrete che queste esperienze di partecipazione agli utili noi le abbiamo fatte non già tra le nuvole, ma in alcune aziende italiane, ed esse hanno dato dei frutti meravigliosi. E se vorrete ampliare ancora la vostra indagine, vedrete che in America, in Inghilterra, in Olanda, in Belgio, in Danimarca ormai la partecipazione agli utili, di cui qui in Italia non si parla, di cui la democrazia cristiana, sempre così aperta verso le classi popolari, non ha mai parlato, è diventata un affare di ordinaria amministrazione.

Ecco come domani potremmo noi diventare vostri collaboratori senza nulla chiedere e senza nulla pretendere. E avreste degli uomini capaci di seguire un orientamento politico, di risolvere alcune questioni tecniche, perché — diciamo la verità — non ci sono molti uomini in queste condizioni.

Questa è la reale situazione, onorevole Fanfani; ecco perché noi saremo ostinatamente contrari a questa vostra politica, la quale finora non ha dato alcun frutto. Ieri sera, onorevole Presidente del Consiglio, ella diceva che noi avremmo dovuto esaminare come è stato condotto avanti il suo programma. Ma il suo programma non è stato condotto affatto avanti fino a questo momento, in questi cinque mesi; è rimasto semplice-

mente sulla carta. Questo programma domani potrà essere sviluppato (non lo so), sempre che si trovino i danari per finanziare i suoi grossi piani; perché, diceva Schopenhauer, a creare delle grosse cose nel campo del pensiero non ci vuol niente, ma quando queste cose devono essere tradotte in realtà comincia l'urto tremendo.

Finora non abbiamo che piani e progetti, ma niente di concreto. Quindi, onorevole Fanfani, volersi appellare al giudizio su quel che ella ha fatto credo che sia opera vana. Ella si deve unicamente appellare alla situazione politica che è stata creata dalle votazioni in cui ci sono stati ben 25-30 deputati della democrazia cristiana che chiaramente le hanno detto che con questo sistema non si va avanti. È lei, che vede nel foro intimo della sua coscienza politica, è lei che deve vedere il da farsi. La votazione di fiducia non sarà che una manifestazione puramente esteriore, alla quale né lei, né io, né nessun altro uomo sensato potrà dare un valore. Dovrà vedere lei se questi uomini del suo partito possano domani tornare d'accordo con lei o se sono contro di lei definitivamente.

Quanto a noi, non possiamo non votare contro l'ordine del giorno che sarà preparato e presentato dalla democrazia cristiana e dai socialdemocratici. E voteremo con la coscienza di adempiere al nostro dovere, e voteremo con la coscienza di averla avvertita, onorevole Fanfani! Questo mio intervento non è un intervento ostile, ma un avvertimento. Voteremo con la coscienza tranquilla sulla situazione che si è determinata e sulla quale ella ha molto da pensare per poter poi agire nell'interesse dell'Italia. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io pensavo ieri che un problema come quello che il Presidente del Consiglio ha posto alla Camera andava risolto nello spazio di poche ore. Pensavo che in ciascuno dei parlamenti europei che hanno una vecchia tradizione di dibattiti politici, le cose così effettivamente sarebbero andate, senza trascinare in lunghezza un dibattito che guadagnava ad essere contenuto in limiti di estrema chiarezza e concisione. Ciò mi pareva tanto più necessario dato il carattere alquanto artificiale del voto che si chiede alla Camera.

L'onorevole Fanfani aveva, in verità, poco da domandare alla Camera. La Camera non ha molto da dire all'onorevole Fanfani. Il giudizio che testè esprimeva l'onorevole Gui, accennando ad un contrasto fra Camera e

paese, o addirittura insinuando che la Camera non rappresenta il paese, è inaccettabile. Se qualcuno non è in correlazione di sentimenti con il paese, questo qualcuno è la democrazia cristiana.

GERMANI. Non sembra !

NENNI. Non sembra, dice il collega che mi interrompe, e si riferisce probabilmente ad alcuni dati elettorali. Sembra, se invece si tiene conto del disagio generale e della ripercussione che situazioni come quella che si è determinata in questi giorni nel Parlamento provocano nell'opinione pubblica. Noi non ne siamo stupiti, non ravvisando nella situazione attuale nulla che non avessimo previsto e non avessimo preannunciato nel dibattito che si svolse sulla fiducia nel luglio scorso. Se mi è consentito autocitarmi, sarà per ricordare appunto alcune parole di ammonimento che rivolsi allora al Governo. « Con la maggioranza che sta dietro l'attuale Ministero — dissi — non è possibile nessuna organica politica di sviluppo economico che esca dai limiti del centrismo, per sua natura impotente ». Aggiungasi che l'onorevole Fanfani non aveva che da guardarsi attorno per individuare sui banchi del Governo e in quelli della democrazia cristiana gli uomini della « vespa » di domani. Singolare è il fatto che i franchi tiratori si siano fatti innanzi prima del previsto e che si siano scoperti e svelati per combattere velleità riformatrici del Governo che non hanno trovato alcuna conferma nei fatti, anzi sono dai fatti assolutamente contraddette.

Ieri sera l'onorevole Fanfani non avrà faticato ad individuare i franchi tiratori. Vi erano al banco del Governo visi che irradiavano sodisfazione e letizia. Vedemmo colleghi, anzi autorevolissimi colleghi di parte democristiana a tale punto eccitati per il voto che aveva messo in minoranza il Governo che per poco non si precipitavano verso di noi per abbracciarci (*Commenti al centro*), pur non ignorando che fummo, siamo e saremo loro accaniti avversari. Sono fatti e situazioni che non concorrono a dare prestigio al Parlamento. Non si può fare a meno di ritornare col pensiero ai precedenti di eguale natura. Così nel 1921-22 entrò in crisi la maggioranza centrista di allora; così in Francia tra il gennaio del 1956 e il 13 maggio di quest'anno, si è autodistrutto il centro socialdemocratico e radicale che pure era uscito vittorioso dalle elezioni.

Noi troviamo qualche motivo di sodisfazione in eventi che finiranno per imporre alla democrazia cristiana ed al suo corpo

elettorale le scelte di fondo eluse con le scappatoie centriste. E tuttavia non ignoriamo i pericoli insiti in situazioni del genere.

Il dato politico preminente della situazione è per noi l'incapacità organica della democrazia cristiana a darsi una politica e a seguirla, l'incapacità organica in cui essa si trova di assumere un impegno e di atternersi fermamente, cercando nel paese e nel Parlamento le forze sulle quali appoggiarsi.

Ciò fu detto quando il Ministero Fanfani si presentò al Parlamento. Fu fin da allora detto e dimostrato che anche il più modesto programma di rinvigorismento dello Stato e di attuazione di una politica di sviluppo, implicava una lotta contro gli interessi conservatori che la democrazia cristiana non era in grado di affrontare, non è in grado di affrontare.

Ci si rispose con l'arrogante prosopopea di chi credeva di aver costituito un ministero per l'eternità o quasi, e si autoinvestiva di un potere che in realtà non aveva.

Orbene, onorevoli colleghi, la prova dei fatti è stata dal luglio ad oggi, interamente negativa per il Governo. Ciò che avevamo previsto, e cioè che senza una lotta coraggiosa che la democrazia cristiana non è in condizione di affrontare contro gli interessi conservatori del paese, nessun passo innanzi si sarebbe fatto in campo economico e sociale, è puntualmente avvenuto.

Io cercherò la prova della mia affermazione nel duplice campo della politica economico-sociale, che è all'origine del malcontento del paese, e della politica estera, su cui più vivaci si sono manifestate le opposizioni all'interno della democrazia cristiana, la politica interna essendo, per ora, il punto geometrico sul quale le differenti frazioni democristiane si incontrano con maggiore facilità.

Onorevoli colleghi, vi era e vi è un solo terreno sul quale si poteva e si può dar vita ad una maggioranza aperta a sinistra, ed è quello di una grande politica di sviluppo economico del paese e di piena occupazione. Ma una tale politica non si fa se non si colpiscono risolutamente gli interessi del monopolio industriale, agrario e finanziario; se non si entra in aperto conflitto con le forze di conservazione; se all'interno stesso del partito di maggioranza relativa le forze progressive non si svincolano dalle ipoteche della destra economica e della destra clericale.

Al di là delle frasi altisonanti delle quali si diletta l'onorevole Fanfani, la verità è

che il suo Governo ha rinunciato, già al punto di partenza del suo travagliato esperimento, a ogni resistenza, e a maggiore ragione ad ogni lotta contro gli interessi conservatori, riducendo il proprio attivismo a una girandola di promesse avveniristiche confusionarie, caotiche, inoperanti.

Gli capita oggi la singolare avventura di essere attaccato dalla destra del suo partito per una presunta apertura a sinistra, di cui si è ben guardato dal porre le premesse o dal creare le condizioni, apertura assolutamente estranea al suo spirito ed alla sua mentalità.

E questo mentre il suo Governo non ha trovato, né può trovare, né troverà a sinistra tolleranza e, tanto meno, collaborazione, fatto, questo, che non avrebbe alcuna giustificazione, neppure quella di evitare il peggio, il peggio essendo già in atto, il peggio, come hanno dimostrato i recenti casi francesi, essendo la politica velleitaria che non risolve alcun problema e tutti li aggrava e li complica giorno per giorno. (*Applausi a sinistra*).

Valgano i fatti, onorevoli colleghi. La politica degli investimenti che doveva essere l'impegno di fondo del Ministero, si rivela senza alcuna consistenza. Nell'industria, nessun provvedimento è stato preso, il quale sia indicativo di un piano serio e organico di mobilitazione delle risorse finanziarie del paese, sottraendone la destinazione all'autentico monopolio di diritto e di fatto esercitato dai grandi complessi. È già molto, quando, sotto la spinta dell'agitazione degli operai, il Governo cerca di rimediare, all'ultimo momento, al licenziamento degli operai, come nel caso delle aziende I. R. I., dimostrando di non rendersi conto che quello che importa è l'occupazione globale, è la politica della occupazione globale, non l'azione di croce rossa, che le organizzazioni sindacali giustamente sollecitano, ma che non rappresenta un rimedio se non locale, episodico, frammentario e provvisorio.

Nella scorsa settimana l'attenzione del paese è stata richiamata su tutta una serie di licenziamenti nelle industrie I. R. I., da quelle di Napoli a quelle di Genova, le quali hanno messo in evidenza che non esiste nessun piano, forse anche perché sulla carta ne esistono troppi, che non esiste nessuna organica direttiva in un settore estremamente importante della vita economica del paese, che i diversi enti vivono alla giornata senza neppure la visione globale dei problemi della produzione e della occupazione.

La Confederazione generale del lavoro, proprio nei giorni scorsi ha ribadito che essa non difende le aziende che non corrispondono più alle moderne esigenze tecniche della produzione, bensì difende, come è suo dovere e suo diritto, gli interessi degli operai dei tecnici degli impiegati sui quali si tenta di fare ricadere il peso e l'onere del ridimensionamento. In questo campo l'allarme è grande e l'intervento dei pubblici poteri è nel suo complesso lento, contraddittorio e soprattutto insufficiente.

Un altro motivo di allarme, alla vigilia dell'entrata in vigore delle prime norme di riduzione delle tariffe doganali inerenti al mercato comune europeo, è l'inadeguatezza della iniziativa governativa in un campo in cui gli iniziali elementi negativi dell'allargamento del mercato esigevano un organico piano di riadattamento delle nostre strutture produttive. Quando la Camera discusse l'adesione dell'Italia al M. E. C. noi socialisti proponemmo un piano quadriennale di adeguamento. L'adesione fu votata. Il piano fu respinto. Oggi si presentano difficoltà che trovano la nostra economia del tutto impreparata.

Della crisi dell'agricoltura conosciamo i dati economici e tecnici, che sono stati assai dibattuti nel Parlamento e fuori nei mesi scorsi. Siamo nella più completa ignoranza delle soluzioni organiche che il Governo propone. Ora, dai dati in nostro possesso emerge in maniera assolutamente chiara che, senza una spinta verso la riforma agraria, intesa nel suo senso più vasto di trasformazione dei rapporti e del sistema di proprietà e di trasformazione delle colture, la crisi si accentuerà, specialmente nei settori produttivi più deboli e indifesi, in primo luogo il lavoro dei braccianti e la piccola impresa coltivatrice.

Nel settore della pubblica amministrazione il Governo, che annunciava piani e programmi per ogni ramo dell'attività economica dello Stato, si è fatto sorprendere da una agitazione che sembra non avere previsto e che è la conseguenza diretta dell'aumento del costo della vita.

Il Governo si è trovato di fronte allo sciopero dei ferrovieri e dei postelegrafonici; si troverà assai probabilmente, di qui a pochi giorni o a poche settimane, di fronte a nuovi scioperi, forse allo sciopero generale di tutte le categorie dei dipendenti dello Stato. Tutto ciò che ha saputo fare e dire è l'invocazione alla « ragion di Stato » contro il diritto di sciopero degli statali, l'argo-

mento di cui si è servito per dire di no è quello delle esigenze di bilancio. Come se ciò che chiedono i ferrovieri, i postelegrafonici e gli altri dipendenti dello Stato non fosse puramente e semplicemente l'adeguamento del loro misero salario, del loro misero stipendio al crescente aumento del costo della vita che li pone in condizioni di autentica disperazione.

Signor Presidente del Consiglio, vano è, di fronte a fatti sociali di tale natura, il richiamo alle esigenze del bilancio. Sono i dipendenti dello Stato che hanno il diritto di rovesciare l'argomento e di pretendere che lo Stato assolva ai propri obblighi di datore di lavoro, adeguando il bilancio, adeguando la spesa e le entrate a un impegno al quale non può venire meno: quello di adeguare la remunerazione dei servizi al costo della vita ed allo svilimento della moneta.

Del resto i due fenomeni del rialzo del costo della vita e della progressiva svalutazione della lira, hanno creato allarme in tutti i settori della produzione del lavoro e del commercio, specie quando si è visto il Governo presentare alle Camere una serie di provvedimenti caotici, contraddittori, mal congegnati persino dal punto di vista della tecnica legislativa, quali quelli sulla riforma dei mercati generali, sulla tassazione del gas liquido, sul prezzo della benzina; provvedimenti che la Camera ha respinto perché inadeguati e non sostitutivi di una organica politica della entrata e della spesa pubblica.

Onorevoli colleghi, se allargassi l'esame critico agli altri aspetti della vita nazionale, sempre arriveremmo alla medesima conclusione. Per uno dei più grandi problemi del paese, quello della scuola, il Governo ha annunciato un piano a lunga scadenza con il quale sperava di colpire la fantasia del popolo. Non ha adottato nessuno dei provvedimenti immediati attesi dagli scolari e dagli insegnanti, attesi da tutto il paese.

Né mi attarderò su un problema che ebbi già occasione di trattare a fondo quando il Governo chiese il voto di investitura: il problema, voglio dire, della moralizzazione della vita amministrativa e pubblica, della lotta contro il sottogoverno, dello sradicamento delle molteplici forme di corruzione che stanno distruggendo il tessuto connettivo dello Stato.

Non so quali saranno le conclusioni della inchiesta Giuffrè, né voglio cercare di indovinarle; ma so, come tutti i colleghi, che dall'inchiesta è scaturita per lo meno la con-

ferma che taluni dei gangli più delicati della macchina dello Stato sono in disfacimento, sono marci e richiedono una azione che il Governo non è in grado di svolgere per rimettere ogni cosa al proprio posto.

Ho detto che sulla politica estera, all'interno della democrazia cristiana, all'interno del blocco conservatore centrista sembrano essersi determinati i maggiori contrasti e le maggiori perplessità. È in materia di politica estera che abbiamo sentito, in recenti riunioni della democrazia cristiana, formulare le critiche più acerbe; è su questo argomento che vi sono stati negli ultimi giorni pesanti interventi di alcuni organi della stampa americana, certamente influenzati, forse addirittura dettati da uomini della democrazia cristiana e della maggioranza parlamentare.

Ora, se vi è un settore d'iniziativa nel quale il Governo si è dimostrato incapace di soddisfare anche le più modeste richieste della sinistra, è proprio questo della politica estera.

Noi saremmo stati lieti di recare l'ausilio del nostro appoggio a un'iniziativa di politica estera che, anche nell'ambito del patto atlantico, avesse perseguito l'obiettivo di dare maggiore respiro all'iniziativa italiana, svincolandola dalla passiva obbedienza alle direttive del dipartimento di Stato americano.

Le circostanze erano propizie per un nuovo corso della politica italiana. La politica estera che fa capo al dipartimento di Stato americano e all'attuale suo segretario è soggetta ad una critica vivacissima che si manifesta proprio negli Stati Uniti. Si può dire che uno degli elementi fondamentali del successo del partito democratico nelle recenti elezioni americane scaturisce dalla critica della rovinosa politica estera nella quale il segretario di Stato ha impegnato non soltanto il suo paese, ma anche i paesi della N. A. T. O. o una gran parte di essi.

Molti si sono rammaricati per le critiche recenti di un grande giornale di New York, ed avevano ragione di farlo; ma avrebbero avuto ancor più ragione se non si fossero fregiati di ogni approvazione del dipartimento di Stato, come di un passaporto per la loro politica, come di un avallo. Ora gli avalli della politica estera italiana vanno cercati nel nostro paese, non fuori, non in America. (*Applausi a sinistra — Interruzioni a destra*).

Oggi, nel nostro paese quanti studiano i problemi internazionali e sanno esaminarli a fondo chiedono insistentemente alla maggioranza, chiedono al Governo di prendere coscienza dei rischi che comporta una politica

la quale rimanga ligia a vecchie formule di guerra fredda ormai condannate anche negli Stati Uniti.

Ora, quale è la nostra politica verso il medio oriente e in che misura sono giustificati gli allarmi che, se meritati, sarebbero degli elogi circa nostri nuovi indirizzi? La politica di palazzo Chigi fino a questo momento non è andata al di là del modesto tentativo di difendere e consolidare nel medio oriente taluni interessi petroliferi nazionali. Ma, da questo ad avere una politica che crei una corrente di collaborazione tra noi e i popoli arabi, tra lo Stato italiano e gli Stati arabi, ci corre, ahimè!, molto. Tutto è rimasto nei limiti di pure e semplici velleità che non hanno trovato alcun concreto sviluppo.

Non abbiamo una politica verso la Cina, mentre si avverte sempre di più, ed indipendentemente da ogni valutazione di carattere strettamente politico, che, senza una politica verso la Cina, senza una politica verso l'insieme dei popoli e degli Stati asiatici, la nostra economia rischia di non trovare gli sbocchi di cui ha bisogno.

Attendiamo, e attenderemo credo per molto tempo ancora una iniziativa che caratterizzi la politica estera nel nostro paese sui grandi problemi europei. Rispondere «no», sull'esempio dell'America, alla proposta sovietica di fare di Berlino una città libera, può avere un senso (*Commenti al centro*) nell'ambito di una politica capace di mantenere aperto il dialogo e di concorrere ad una soluzione organica della questione tedesca. Non ha alcun senso se si risolve soltanto in una posizione negativa e statica, se concorre a immobilizzare una situazione della quale avvertiamo tutti che immobile non può più restare senza grave rischio per il nostro continente.

È nuovamente sul tappeto la proposta laburista di creare nel cuore dell'Europa una zona che gli inglesi chiamano di disimpegno, che noi chiamiamo di neutralità. È una proposta che oggi sembra avere l'adesione dello stesso governo conservatore di Londra e che ha trovato nella nuova edizione del piano Rapacki una strutturazione tale da dare piena soddisfazione alle esigenze affacciate da alcuni paesi europei, il nostro compreso. Noi ignoriamo, e probabilmente ignoreremo per un pezzo, qual è la posizione della diplomazia italiana in merito a questa questione. Ciò che sappiamo è che ogni sviluppo di politica internazionale che comporti l'allargamento della sfera di influenza di paesi neutrali è considerata con sospetto

ed allarme dalla maggioranza, benché rappresenti la sola via di soluzione dei fondamentali problemi del paese e dell'Europa.

Su queste contraddizioni la politica estera dell'onorevole Fanfani rimane praticamente immobile e non meno illusoria e priva di contenuto di quella praticata dai precedenti governi.

Onorevoli colleghi, nei confronti di una situazione economica e sociale quale quella che ho descritto, nei confronti della politica generale che il Governo ha praticato nei cinque mesi trascorsi, nei confronti della non politica estera che lo caratterizza, nulla può indurci a riesaminare il voto contrario che demmo cinque mesi or sono.

Non si tratta di parole, si tratta di cose; è il contenuto della politica che ci interessa; sono gli interessi sociali dei lavoratori, dei ceti tecnici e intellettuali che determinano il nostro voto. Le cose concrete ci premono, non la girandola delle promesse per non si sa quando e non si sa come. Ora di cose concrete è necessariamente sterile una politica senza maggioranza, che si traduce fatalmente in una maggioranza senza politica. Tale è oggi lo stato delle cose. Per cui, comunque risolve l'incidente di ieri, anche se il Governo troverà stasera o domani sera una esigua maggioranza che gli consenta di restare in carica, nessun problema sarà risolto.

Dopodomani, come ieri, sarete daccapo con i vostri «franchi tiratori» e sarete assaliti dai problemi reali del paese che non soffrono indugi.

Sappiamo, onorevoli colleghi, che l'attacco interno contro il Ministero ed il suo Presidente parte da uomini che non sono certo nelle nostre grazie. Sappiamo cosa rappresenta l'onorevole Scelba, chi è dietro l'onorevole Pella, sappiamo cosa vuole l'onorevole Andreotti (*Commenti al centro*). Sappiamo cosa è la politica da essi propugnata, quali gli interessi che servono. Sappiamo che dietro di loro si agita l'estrema destra, tutta ringalluzzita dagli avvenimenti francesi, nella speranza di avvenimenti analoghi anche se da noi la minaccia non si chiama De Gaulle, ma Salazar, un Salazar che nella realtà sociale e politica del nostro paese assumerebbe alla svelta il ghigno del piccolo cancelliere austriaco, il ghigno della guerra civile.

Sappiamo tutto questo. Tuttavia credo che il peggio sarebbe di distruggere nell'animo del popolo la fiducia in una grande lotta democratica che per essere tale non

può impernarsi su una alternativa i cui termini siano Scelba da una parte e Fanfani dell'altra, ma deve impernarsi sull'antitesi tra una politica di rinnovamento totale delle istituzioni democratiche e delle strutture economiche e sociali del paese (*Commenti al centro*) e le forze di conservazione, quale ne sia l'espressione personale e politica. (*Vivi applausi a sinistra*).

Ecco perché non ci lasciamo prendere, checché si dica o si insinui, al gioco delle piccole scelte ausiliarie nelle quali un partito si umilia distruggendo in se stesso e nel paese la fiducia nella democrazia. Questo è quanto è avvenuto in Francia, dove tre anni di politica del « meno peggio » hanno aperto la via al generale De Gaulle e ai colonnelli algerini.

Non è questa l'alternativa della quale abbiamo parlato davanti al paese, alla quale siamo e saremo fedeli: è l'alternativa fra due politiche tra le quali nessun compromesso è possibile. La scelta che proponiamo al paese e al Parlamento è tra una politica di pieno sviluppo della democrazia e delle forze produttive e del lavoro e la politica dei piccoli espedienti quotidiani, dei piccoli compromessi sulle persone e sulle cose nella quale non intendiamo sporcarci le mani (*Applausi a sinistra*).

Ecco perché con tranquilla coscienza votiamo « no », come abbiamo votato « no » cinque mesi or sono; ecco perché ci rivolgiamo con fiducia al paese per dirgli che cose di ben scarsa importanza, di ben scarso rilievo politico e sociale stanno dietro alle schermaglie di centro-sinistra o di centro-destra. Il problema per il paese è di darsi una autentica politica di sinistra, la sola che può affrontare le minacce contro la democrazia, la sola atta ad allargare la base sociale dello Stato e a rompere l'isolamento in cui sono cadute le istituzioni, la sola che può liquidare le velleità scelbiane e quelle della destra economica, clericale e politica, dentro e fuori della democrazia cristiana. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saragat. Ne ha facoltà.

SARAGAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto di ieri ha creato una situazione che va indubbiamente chiarita. Ieri abbiamo visto votare assieme la destra, il partito missino, i due partiti monarchici, i liberali, il partito socialista, il partito comunista, il partito repubblicano; ma questo non

è l'aspetto più singolare della votazione di ieri: ieri vi è stata una frazione della maggioranza che ha votato contro.

Ha il voto di ieri, per quanto si riferisce a questo atteggiamento della frazione ancorché minima della maggioranza, un significato politico? V'è chi vede nel voto di ieri l'inizio addirittura di una crisi di regime. Io credo che il giudizio sia eccessivo, ad una condizione però: che tutti i partiti riflettano sulla situazione e che vi sia un risveglio del senso di responsabilità da parte di tutti. Ciò che l'onorevole Fanfani ha voluto fare con le dichiarazioni di ieri che cos'è? Prima di tutto ha voluto ottenere una risposta alla domanda cui ho accennato prima, vale a dire se il voto di questa frazione della maggioranza avesse un significato politico; ma ho l'impressione... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Per cortesia, quando ella parla io non la disturbo.

Il secondo scopo dell'intervento di ieri dell'onorevole Fanfani quale sarebbe? Di richiamare tutti i partiti, non solo quelli della maggioranza, ma anche quelli dell'opposizione, ad una valutazione più obiettiva della situazione, e diciamo pure ad un maggiore senso di responsabilità.

Questo Governo si è formato su un programma e su una formula politica. Che cosa è che ha ispirato questo programma e questa formula politica? È un capriccio di qualche dirigente politico italiano, oppure è un atteggiamento ispirato a esigenze obiettive della vita nazionale e della vita internazionale? Evidentemente questa formula politica è stata suggerita da una visione particolare dei problemi del nostro paese e da una valutazione della situazione generale in cui si trova oggi il nostro continente. I due partiti che hanno formato l'attuale Governo, nei loro organi direttivi hanno considerato e considerano che il loro primo dovere è il consolidamento delle istituzioni democratiche e repubblicane. Ma il problema del consolidamento delle istituzioni democratiche e repubblicane non è un fatto tecnico: non v'è una ricetta per risolvere questo problema; è un fatto politico che si risolve avendo una visione integrale dei problemi della nazione, una visione integrale dei problemi della politica internazionale.

Per quanto riguarda la situazione interna, è indiscutibile che nel corso di questi anni si sono fatti dei progressi importanti, ma è anche discutibile che molto resta da fare. La situazione della classe lavoratrice è migliorata da per tutto, ma noi sappiamo che particolarmente nel sud della penisola la situazione

del bracciantato, dei contadini, del ceto medio è più che precaria.

Noi sappiamo che si sono fatti progressi nel campo dell'occupazione, ma sappiamo anche che la disoccupazione è ancora grave. Noi sappiamo che si sono fatti progressi in questi 10 anni nel campo scolastico, ma sappiamo anche che la piaga dell'analfabetismo, purtroppo, sanguina ancora. Noi sappiamo che vi sono larghe zone del ceto medio che hanno redditi insufficienti: lo Stato ha fatto degli sforzi notevoli per andare incontro a queste esigenze, ma sappiamo che questi sforzi sono inadeguati ai bisogni, che sono veramente grandi. Noi sappiamo che gli impiegati non stanno certamente bene in Italia; proprio in questi giorni vi è lo sciopero di una categoria di lavoratori intellettuali, i giornalisti, cui mi si permetta di mandare un fraterno saluto. Ma questo sciopero esprime una situazione obiettiva nella quale si trovano i ceti medi del nostro paese.

Vè un fatto che deve essere tenuto presente: ed è che lo schema Vanoni, che prevedeva un aumento del reddito nazionale del 5 per cento annuo, per effetto della recessione internazionale, non può più essere applicato integralmente; e sappiamo che il reddito nazionale ha subito, pur aumentando, una leggera flessione nel suo ritmo di sviluppo.

Questo è il quadro di fronte al quale il Governo sapeva di trovarsi, poiché non ignoravamo che esisteva l'inizio di questa recessione.

Per quanto riguarda la situazione internazionale, sappiamo che si son fatti progressi in questi dieci anni e certi pericoli di guerra, che parevano imminenti dieci anni fa, oggi si sono per molte ragioni allontanati. Vi è chi addirittura (penso, con fondamento) considera che la guerra è divenuta impossibile. Questo non è il risultato di scoperte tecniche, ma è anche il risultato di una politica.

Quindi, progressi se ne son fatti, ma sappiamo che bisogna fare in questo campo altri progressi. Si tratta di contribuire ancora a consolidare la sicurezza nazionale, ma si tratta anche di portare un contributo decisivo alla causa della distensione internazionale.

È nel quadro di questa visione di cose che il Governo ha assunto le sue responsabilità, e le ha assunte sapendo che in questo quadro, che vede delle note negative accanto a molte note positive, v'è un fatto confortante: quello della crescente adesione delle masse lavoratrici italiane alle istituzioni democratiche e repubblicane. Questo è il fatto veramente positivo di quanto è avvenuto in Italia in

questi anni! Non è vero che le masse lavoratrici, di fronte alle prove che devono affrontare, si siano allontanate dalla democrazia. Noi sentiamo che il cuore delle masse è sempre più vicino alle istituzioni democratiche e repubblicane. E noi sappiamo che, quanto più questo progresso si realizzerà, tanto più si creeranno gli strumenti politici per risolvere quei problemi che sono rimasti ancora insoluti. Hanno ragione coloro i quali dichiarano che un programma non può essere realizzato se non vi è lo strumento di una politica, ma questo progresso della coscienza democratica di larghe zone di lavoratori lascia sperare in modo concreto che questo strumento si stia sviluppando e rafforzando sempre di più.

È nel quadro di questa visione delle cose che la democrazia cristiana ed il partito socialista democratico hanno ribadito la loro politica con un obiettivo preciso. Quale? L'obiettivo di allargare la base democratica del paese. Se si rimprovera a questo Governo di perseguire questo obiettivo, il rimprovero è meritato. Tanto il Presidente Fanfani quanto i colleghi socialdemocratici che collaborano con lui hanno precisamente questo scopo: lavorare per allargare la base democratica del paese.

Purtroppo, nonostante la spinta verso la democrazia di zone sempre più larghe di lavoratori, permangono in altri settori delle tendenze preoccupanti alla polarizzazione, allo slittamento verso alternative che, tanto per intenderci, chiamerò totalitarie. L'estrema destra italiana e alcune frazioni della nostra borghesia non si sono convertite alla democrazia o non si sono convertite alla democrazia che molto superficialmente.

Qual è la tendenza delle zone più conservatrici della borghesia italiana? È di eludere i problemi di carattere sociale, rifugiandosi in soluzioni di carattere reazionario. Basta considerare l'orientamento di certi grandi rotocalchi italiani per i quali la lotta politica si risolve in un problema di forza; basta costatare il pullulare di libelli antidemocratici, basta saggiare la temperatura morale di certi elementi della classe borghese dirigente per sentire come questa adesione alla democrazia sia superficiale, come vi sia una tendenza verso forme di carattere reazionario.

Oggi, poi, per queste forze di destra vi è l'incentivo degli avvenimenti francesi. È un incentivo che non va sopravvalutato se si considera obiettivamente la situazione. La Francia del 1958 non è la Francia di Delcassé, di Poincaré. La Francia, che era la seconda o la terza potenza mondiale,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1958

è la settima o l'ottava potenza e non ha certo nello statuto mondiale l'influenza che aveva 50 anni fa. Immaginiamo quali sarebbero state le ripercussioni degli avvenimenti francesi del tempo in cui gli ambasciatori francesi di palazzo Farnese avevano, non dico il controllo, ma una larga influenza sulla politica italiana. Oggi questa situazione è mutata, tuttavia gli eventi francesi non vanno neppure sottovalutati. Certo una parte della borghesia italiana che in questo momento sta prendendo una sbornia di spumante francese, dimentica che questo spumante francese, se dà un momento di ebbrezza, taglia poi le gambe. Bisogna stare molto attenti a queste sbornie di carattere reazionario, che possono portare coloro i quali ne sono dominati verso avventure pericolose.

MANCO. Quale spumante avete bevuto voi?

SARAGAT. D'altro canto, l'estrema sinistra punta, quantunque su un piano storicamente e — aggiungo — moralmente anche diverso, sempre sulla carta del « tanto peggio tanto meglio ». (*Commenti a sinistra*). L'estrema sinistra accoglie la democrazia con troppe riserve mentali. L'onorevole Togliatti è uomo di intelligenza superiore, che sa maneggiare questi strumenti che considera creati dalla società borghese e che vanno sfruttati fino all'ultimo, salvo ad accantonarli nel momento in cui si considera che la loro funzione è diventata superflua. In paesi dove uomini come Togliatti sono riusciti a conquistare il potere politico, i comunisti non si sono comportati come dei democratici, almeno se consideriamo la democrazia come l'istituto che garantisce i diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino. In una libera democrazia un caso come quello Pasternak, per esempio, sarebbe inammissibile. Penso che sarebbe difficile spiegare ad un dirigente sovietico la reazione di un occidentale di fronte ad un fenomeno di quel genere, appunto perché quegli ha un concetto della democrazia troppo diverso da quello che abbiamo noi.

L'azione del partito comunista mira ad esasperare gli antagonismi, non tenendo conto che siamo in un mondo diverso da quello degli sviluppi del capitalismo delle origini; siamo in un mondo in cui la lotta di classe permane, ma permane su un piano e su un livello completamente modificati. I comunisti mirano ad esasperare gli antagonismi, a favorire lo slittamento da una situazione democratica a quella di un'alternativa totalitaria.

In questa rivalità fra estrema destra ed estrema sinistra, fra coloro che auspicano delle impostazioni di carattere totalitario di destra e coloro che, invece, considerano la democrazia come un sistema strumentale per arrivare ad un tipo di organizzazione sociale in cui l'individuo è privato di certi diritti umani che per noi occidentali sono validi; in questo antagonismo vi è un punto di incontro, rappresentato dalla lotta comune contro la piattaforma democratica. Sarebbe puerile dire che il partito comunista sia da considerare un alleato del partito missino perché vota contro il Governo: evidentemente, no. Ma è certo che essi si incontrano almeno su di un punto: nell'avversione alle istituzioni democratiche, nell'avversione al centro o al centro-sinistra democratico. (*Proteste a destra*).

Se per una ipotesi assurda la piattaforma democratica dovesse essere distrutta, cosa che noi paventiamo con angoscia perché ciò implicherebbe lotte sanguinose nel nostro paese, sofferenze immani tra la nostra classe lavoratrice e tra tutti i cittadini, se per disgrazia questa piattaforma democratica, dicevo, dovesse essere distrutta e se si dovesse assistere ad un confronto nella situazione attuale dell'occidente tra totalitarismi di destra e di estrema sinistra, è probabile che a breve scadenza la situazione evolverebbe, come in Francia, a favore dell'estrema destra. Ma è anche probabile che, a lunga scadenza, si risolverebbe a favore del comunismo. In ogni caso, si tratta di alternative che non possono essere incoraggiate da coloro che, come noi, credono che l'evoluzione della classe lavoratrice debba avvenire e possa avvenire soltanto sul terreno della democrazia.

MICHELINI. Cominciamo a provare!

SARAGAT. Abbiamo l'esempio in Europa di paesi in cui la classe operaia è giunta al potere, o sta per giungervi; l'esempio di paesi in cui la classe operaia gode del più alto livello di vita. Citerò la Svezia per tutti gli altri paesi in cui la classe operaia si batte su un terreno democratico. Il problema della democrazia italiana è quindi uno solo: fare una politica che allarghi il margine di manovra della democrazia, che allarghi la base democratica, fare una politica che restringa democraticamente la zona di azione delle estreme totalitarie.

Ora, per allargare la base democratica e per attirare nell'area democratica masse sempre più numerose di lavoratori, senza la presenza dei quali è difficile fare una politica sociale veramente radicale, bisogna impo-

stare una politica che vada, con i mezzi che abbiamo oggi a disposizione, incontro alle loro aspirazioni.

La contraddizione in cui si dibatte la democrazia italiana è questa: la democrazia italiana con le sue gracili forze deve preparare il terreno, attraverso riforme sociali, per l'afflusso di masse democratiche sempre maggiori, che possano poi, all'ultimo momento, dare un contributo decisivo. Dobbiamo quindi fare una politica che vada incontro alle aspirazioni profonde di queste masse di lavoratori, una politica che soddisfi i bisogni economici, i bisogni morali, i bisogni ideali, i bisogni culturali dei lavoratori.

Bisogna fare una politica che vada incontro al desiderio più profondo degli uomini responsabili, che è il desiderio di pace nella dignità e nella sicurezza della propria nazione. Bisogna fare una politica, in altri termini, che cerchi di inserire masse sempre più grandi di lavoratori nella vita democratica dello Stato.

Non intendo polemizzare con gli onorevoli colleghi dell'estrema destra, perché parliamo due linguaggi diversi. E sarebbe difficile impostare un dialogo fra uomini che parlano due linguaggi diversi. La destra, per noi, è una manifestazione di involuzione sociale e anche umana; e noi la combattiamo. Intendo invece rivolgermi prima di tutto a quei democratici tiepidi che pensano di poter lottare contro il pericolo totalitario comunista (tanto per fare un caso) in modo diverso; che pensano di poter affrontare il problema comunista alleandosi alla reazione o, peggio ancora, al fascismo.

Chi pensasse questo, commetterebbe un errore colossale! Abbiamo avuto una esperienza in questi ultimi quaranta anni di storia europea: quegli uomini che hanno creduto di praticare una politica di forza di fronte a problemi di natura umana così profondi, come sono le rivoluzioni nei paesi dell'oriente, quegli uomini sono riusciti a portare la Russia sovietica nel cuore di Europa.

Per rimanere nel campo della politica interna, quali sono i paesi che hanno i partiti comunisti più deboli o inesistenti? Forse quelli che hanno usato la mano forte nei confronti dei comunisti? Quali sono i paesi in cui non esiste una forma di totalitarismo operaio? Quelli in cui si è fatta una politica reazionaria o non piuttosto i paesi in cui si è trovata una classe dirigente capace, responsabile, comprensiva delle esigenze della classe lavoratrice? È chiaro, quindi, che, collocan-

doci dal punto di vista democratico, se vogliamo fare una politica che restringa l'area di azione delle forze totalitarie, dobbiamo fare una politica coraggiosamente sociale.

Oggi si guarda alla Francia e si battono le mani perché in quel paese i comunisti sono tornati con dieci deputati alla Camera. Quale cecità! Sono tornati, è vero, alla Camera con dieci deputati soltanto, ma il problema non è di ridurre la rappresentanza dei comunisti in Parlamento, ma di trasformare la coscienza dei lavoratori e di fare dei lavoratori comunisti dei lavoratori democratici. Questo il vero problema, ed i più chiaroveggenti sanno che se in Francia, per sventura della Francia stessa e dell'Europa, non vi sarà una rapida ripresa democratica, il risveglio sarà terribile per tutti.

Vi sono poi dei democratici tiepidi che non guardano a destra semplicemente perché vorrebbero il ritorno ad una formula che è stata utile negli anni passati. Non vogliamo contatti con i partiti di carattere reazionario — essi dicono — ma vorremmo una formula che già è stata sperimentata utilmente in Italia e che ha permesso di consolidare le istituzioni, vorremmo, in altri termini, il ritorno al centrismo. Ma come è possibile perseguire la lotta per l'inserimento di masse sempre più vaste di lavoratori nell'area democratica senza una politica sociale coraggiosa e come è possibile una politica sociale coraggiosa con una formula che vedrebbe le posizioni sociali più avanzate neutralizzate da quelle più arretrate? (*Applausi al centro*).

È chiaro, dunque, onorevoli colleghi, che il problema non si può porre in questo modo.

Ma vi è anche, infine, chi, credendo di essere democratico, paventa, per delle grette (ripeto: grette) ragioni di bottega e di partito, l'allargamento della base democratica. Anche in questo caso, quale cecità! Meglio che le cose stiano come sono — dicono costoro — che masse nuove non scendano sul terreno democratico e rimangano nell'Aventino totalitario dove si trovano, perché, se scendesero, dovremmo far posto anche a esse, perdere delle posizioni attualmente tenute dal nostro partito. Effettivamente la forza politica che oggi ha la maggioranza relativa nel nostro paese, di fronte a questo evento che noi consideriamo come uno dei più positivi della storia nazionale, dovrebbe far posto alle nuove forze che fossero per scendere nel campo della democrazia: è appunto per questo che si assiste, da parte di coloro che hanno una visione così gretta del problema, a delle

curiose collusioni con coloro che a sinistra temono lo stesso spostamento.

Ma vi è sempre qualcuno che è più furbo di questi furbi. I francesi dicono che v'è qualcuno più spiritoso di Voltaire, è il signor « tutto ». V'è qualcosa più forte di queste astuzie. È il corso della storia che travolge con la spinta delle masse popolari ogni cosa.

E vi è infine chi crede di essere democratico e per ragioni di interesse di classe borghese paventa l'avanzata democratica dei lavoratori. Di costoro si può dire che, come la Biblica Zafira, vedono già fuori dell'uscio i piedi di coloro che debbono portarli via.

Ma la grande maggioranza del partito della democrazia cristiana e il nostro partito, che sono formati da lavoratori e che partecipano con tutto il loro cuore alla sorte della classe lavoratrice italiana, vedono il problema dell'ascesa democratica del mondo del lavoro come il grande evento del secolo, non lo paventano, ma lo auspicano con gioia e con speranza. E coloro che non partecipano a questa ascesa della classe lavoratrice con il cuore, ma che sono però persone intelligenti per capire la storia, auspicano che questa ascesa democratica avvenga, come il mezzo più sicuro per salvare le libertà elementari e i diritti dell'uomo e del cittadino.

Nella competizione che è aperta con il mondo orientale entrano in gioco molti fattori: entrano anche fattori di forza, entrano indubbiamente fattori di enorme sviluppo industriale, entrano traguardi di produzioni economiche che saranno sempre più alte, ma entra soprattutto il problema fondamentale della condizione umana.

Vincerà questa gara chi assicurerà ai propri popoli la più alta condizione umana. Vincerà questa grande gara quella parte del mondo che saprà dimostrare di aver dato alla sua classe lavoratrice il più alto livello di vita, ai suoi cittadini maggior benessere, maggiori possibilità di sviluppo economico, culturale e morale.

Per noi italiani, il problema dell'ascesa democratica della classe lavoratrice — parliamoci chiaro — è anche un problema di elementare patriottismo; e lo dico anche ai colleghi dell'estrema destra. Fintantoché non avremo risolto il problema sociale, non potremo aspirare a quei primati che si raggiungono solo quando si gode della stima profonda di tutti gli altri popoli; fintantoché non avremo risolto il problema delle aree depresse, il problema della classe lavoratrice, il problema del sud dell'Italia, il problema dell'analfabetismo, il problema della disoc-

cupazione, saremo sempre gravati da una ipoteca terribile che frenerà la nostra ascesa nel grande consesso dei popoli della terra. (*Applausi al centro*).

Una voce a destra. Siamo d'accordo! Ma ella non ha la prerogativa per risolvere il problema.

SARAGAT. La grande politica democratica, cui faceva cenno l'onorevole Nenni, la politica di allargamento della base democratica, la politica che vada incontro alle aspirazioni della classe lavoratrice, è quindi non soltanto l'unica umana, l'unica giusta, ma è anche la più intelligente e la più patriottica. Ed è questa politica che ha voluto realizzare il Governo attuale di centro-sinistra, pur sapendo che questa politica avrebbe trovato il suo complemento necessario con l'apporto di nuove forze. Non vi è alcuna contraddizione in questa volontà di realizzare un programma audace sperando che nel corso della sua azione altre forze verranno di rincalzo per aiutarci e portarci più avanti.

Tale politica si è sviluppata e si sviluppa in tre direzioni. È facile fare la critica alla politica di un Governo che esiste da appena quattro mesi e che ha dovuto agire tra mille ostacoli e mille incomprensioni. È facile! Ma la direzione di questa politica è stata di progresso nel campo sociale, nel campo della politica estera, nel campo della politica interna.

Prendiamo, per esempio, la politica sociale. Vi è qualcuno che onestamente può dire che si sia fatta della demagogia, che si sia messa in pericolo la moneta? No! Il Governo ha varato una legge che riconosce su scala nazionale il valore dei contratti collettivi di lavoro. È un passo enorme! Vi è qualcuno che contesta il valore di questa legge? È una legge che crea delle condizioni assolutamente nuove a favore delle classi lavoratrici. Basterebbe questa legge per giustificare un Governo come quello di centro-sinistra.

Pensate voi che un Governo di destra avrebbe varato una simile legge?

Una voce a destra. Quella legge è stata da noi varata già molti anni fa! (*Vive proteste al centro*).

STORTI. Questo è umorismo puro!

SARAGAT. Ho sott'occhio l'elenco dei punti programmatici concordati all'epoca della formazione dell'attuale Governo. Alcuni di essi sono già stati realizzati, altri sono in corso di realizzazione; d'altra parte, non credo che sia possibile attuare in quattro mesi il programma di una legislatura.

PAJETTA GIAN CARLO. Abbiamo abolito persino la sovrattassa sulla benzina...

SARAGAT. Vorrei chiedere all'onorevole Pajetta, che è fornito di una automobile (io non la ho) (*Vivi applausi al centro — Rumori a sinistra*), se considera veramente che una sovrattassa di questo genere, in un paese in cui esistono regioni con un'automobile per mille abitanti, sia veramente antidemocratica. Abbiamo visto deputati meridionali, che (giustamente, molte volte) criticano la « politica di Milano », votare contro l'imposta, che in fondo era pagata da coloro che hanno l'automobile nel nord a favore delle popolazioni del sud, che non l'hanno! (*Vivissimi applausi al centro — Proteste a sinistra*).

L'onorevole Nenni ha fatto un discorso di critica del programma sociale del Governo. È la funzione dell'opposizione fare la critica; ma l'onorevole Nenni ha impegni congressuali e bisogna porre questo suo discorso non tanto sul piano della politica generale, quanto su quello interno di partito. (*Applausi al centro*).

LOMBARDI RICCARDO. È nel suo spirito, onorevole Saragat, fare discorsi del genere!

SARAGAT. Ma io di congressi in questo momento non ne ho!

L'onorevole Nenni ha accusato questo Governo di condurre una politica conservatrice sul piano sociale, mentre noi vediamo tutte le forze reazionarie italiane scatenate contro il Governo proprio per la politica sociale che esso conduce! (*Applausi al centro — Proteste del deputato Leccisi*).

Ma possiamo, onorevoli colleghi, all'impostazione di politica estera del Governo, criticata sia dalla destra sia dalla sinistra. Nel programma concordato si parlava di « attuazione di una politica estera che, nella rinnovata adesione e solidarietà con tutti i paesi democratici, avrebbe messo in valore la vocazione italiana nella lotta per la pace e per la mediazione tra gli interessi legittimi di tutti i popoli ».

Possiamo onestamente affermare che in questi quattro mesi il Governo ha fatto una politica imperialistica, una politica di lotta contro la pace, una politica da giudicare negativamente dal punto di vista delle aspirazioni profonde delle masse lavoratrici?

Certo, questo Governo non è un Governo di irresponsabili e sa benissimo che lo statuto del mondo impone all'Italia dei doveri, e il primo dovere è la sicurezza nazionale. È un problema, questo, che interessa tutti i popoli, compreso quello russo. Non credo

che al soviet supremo vi sia qualcuno che non si preoccupi del problema della sicurezza della Russia. Permettete dunque che anche noi ci occupiamo di questo problema! (*Applausi al centro*).

Come si è sviluppata la politica estera del Governo? In questi mesi vi è stata un'importante polemica sui problemi del mercato comune; sono sorte delle impostazioni di carattere intransigente da parte di alcuni paesi del mercato europeo. Questo Governo, invece, ha preso una posizione di mediazione in modo da allargare l'area del mercato comune senza entrare in un conflitto con le altre 11 nazioni che fanno parte del nostro continente. Quindi, in questo settore abbiamo fatto una politica di grande prudenza, ma anche di audacia e di volontà costruttiva.

Nel campo della sicurezza nazionale, evidentemente, non abbiamo potuto e non dovevamo fare alcuna concessione. Sarebbe un governo irresponsabile quello che sacrificasse la sicurezza del proprio paese. Fintanto che esiste l'attuale statuto del mondo (statuto che ci auguriamo di modificare), non possiamo mutare la nostra politica. L'onorevole Nenni (ha fatto bene) si è riferito alla politica del partito laburista; ma non creda l'onorevole Nenni che non seguiamo anche noi quello che avviene nel partito laburista. L'onorevole Nenni non ignora che quando l'onorevole Bevan si è trovato di fronte al problema della bomba all'idrogeno e all'invito di disarmo unilaterale, ha detto « no », ed ha tutelato gli interessi e la sicurezza del suo paese su un problema ben altrimenti terribile di quelli che si pongono al nostro.

Ecco quindi che per ogni paese si pongono problemi di sicurezza e di responsabilità che vanno valutati obiettivamente. Ma nell'atto in cui l'onorevole Bevan dice che l'Inghilterra deve avere la bomba all'idrogeno, non siamo così sciocchi di pensare che egli faccia quella politica per ragioni di carattere imperialistico o bellicistico: la fa perché considera che nell'attuale statuto del mondo l'equilibrio delle forze è una garanzia fondamentale per la difesa della pace. E queste opinioni sono quelle stesse del maggiore dirigente del partito laburista Gaitskell, il quale le ha ripetute a *josa*, in tutte le sue pubblicazioni e i suoi discorsi, che la garanzia fondamentale della pace è l'equilibrio delle forze; ed ha suggerito anche la formula della distensione internazionale dicendo che è giusta ogni formula di distensione internazionale ed ogni altra proposta la quale non tenda a

mutare né da una parte né dall'altra l'equilibrio delle attuali forze.

E si pongono qui tutti i problemi dei rapporti tra l'occidente e l'oriente, ma in modo concreto. L'onorevole Nenni ha fatto cenno al problema di Berlino. Sono d'accordo con lui che il problema di Berlino non è uno di quelli che vanno risolti con un «no». È un appiglio, secondo me molto importante, per iniziare una discussione di fondo su tutto il problema tedesco. È molto comodo per Krusciov dire: liberiamo Berlino e lasciamola accerchiata dalle truppe comuniste. No, questo non è un modo serio di porre il problema. (*Applausi al centro*). Ma se si pone il problema di Berlino e si pone quello della riunificazione tedesca con quegli accorgimenti che possono essere suggeriti dalle circostanze (e lo abbiamo già prospettato altra volta in questa Assemblea), penso che si faccia un passo avanti e non indietro. Non credo che questo Governo sia sordo a questo suggerimento, a queste aspirazioni, a queste tendenze.

Si è parlato del problema del Mediterraneo. Tenendo conto dello statuto del mondo e di quell'equilibrio che deve esistere tra le potenze occidentali ed orientali, e quindi di quelle necessità di alleanze che permangono, nel quadro di queste necessità abbiamo fatto tutto quello che era possibile per determinare una distensione e per fare dei passi avanti in questa zona. Sarebbe molto ingiusto rimproverare il nostro Governo, proprio nell'atto in cui le forze reazionarie, le più cieche degli altri paesi, lo accusano di essere venuto meno alla solidarietà che invece non ha mai violato e che non violerà mai.

Quindi, anche sul terreno della politica estera mi pare che vi siano dei passi innanzi e l'orientamento sia di carattere nettamente positivo.

Vi è infine la politica interna che ci impegna a diverse cose che abbiamo scritto nel programma. Per esempio, la laicità dello Stato e la difesa di questo principio.

Vedo che vi sono degli onorevoli colleghi che sorridono. Badate, ho l'impressione che questo problema debba essere posto con senso di responsabilità e con una visione nuova delle cose. Proprio in questi giorni leggevo il progetto di programma di un partito confratello, la socialdemocrazia tedesca, il quale in materia di problemi religiosi era sull'estrema sinistra: i suoi programmi cominciano con la frase di Marx: «La religione è l'oppio dei popoli». Prego gli onorevoli colleghi di leggere lo schema di programma che sarà discusso al prossimo congresso della socialde-

mocrazia tedesca: vedranno come tutti i problemi vengano visti sotto una nuova luce, dove si vede la necessità dell'autonomia dello Stato, ma si vede pure l'assurdo d'una lotta tra principi religiosi e quelli civili e umani, nell'atto in cui l'umanità è minacciata da mostri autentici, che sono proprio gli Stati totalitari e reazionari, che hanno con la forza schiacciato e distrutto milioni di vite umane. (*Applausi al centro*).

Il problema quindi si pone in un modo completamente diverso da come si poneva un secolo fa. La lotta è contro ogni intervento arbitrario delle gerarchie ecclesiastiche nella vita dello Stato, ma è soprattutto lotta per la difesa dello Stato democratico contro le aberrazioni dello Stato totalitario, che è il vero pericolo che minaccia l'umanità. (*Interruzione del deputato La Malja*).

Noi abbiamo combattuto lo Stato confessionale, noi però dobbiamo lottare contro il pericolo maggiore che minaccia oggi l'umanità, che è quello al quale mi sono riferito.

Sempre nel campo della politica interna, dobbiamo sottolineare la eliminazione della legislazione penale e di pubblica sicurezza delle superstiti norme di carattere reazionario; un largo decentramento amministrativo; un sistema che migliori il gettito tributario italiano.

Questi orientamenti di politica sociale, di politica estera, di politica interna, hanno avuto forse come risultato di indebolire la base democratica del paese? Lo chiedo a voi. Per quanto riguarda i partiti di Governo, certamente no. Hanno avuto come risultato di favorire, rafforzare le forze totalitarie? Per quanto mi risulta, certamente no. Hanno avuto come risultato di scoraggiare la spinta delle masse verso la democrazia e la loro progressiva discesa verso il terreno democratico, che è quello in cui possono combattere e vincere le loro battaglie? Certamente no.

È chiaro quindi che questo Governo ha avuto come risultato, sia pure dopo soli quattro mesi di azione, un processo di allargamento della base democratica.

So che vi è chi guarda al congresso del partito socialista italiano con timore. Ci guardiamo bene dall'interferire nelle faccende interne di un partito, ma non possiamo non fare valutazioni su un fatto politico che ha influenze così importanti nella vita nazionale.

Noi guardiamo a questo processo di inserimento progressivo di forze sempre più larghe di lavoratori socialisti nell'area democratica con profonda simpatia, senza rinunciare per questo ai nostri principi. Noi pen-

siamo che tutti i democratici debbano fare altrettanto (*Applausi al centro*), perché siamo convinti che ogni allargamento della base democratica si tradurrà non già in un allargamento della base governativa (perché non è questo il problema), ma in un allargamento del terreno della democrazia nel nostro paese, per permetterle — ci auguriamo — come meta finale quell'alternativa democratica che è veramente il coronamento di ogni sviluppo democratico in un paese moderno e civile.

Ed è a questo punto, onorevoli colleghi, che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

L'estrema destra — il Movimento sociale, i due partiti monarchici, il primo per ragioni che toccano al cuore il problema della democrazia, gli altri per ragioni istituzionali — è chiaro che deve avversare a fondo una formula politica come quella attuale: è logico.

Il partito comunista (che non pongo sul piano dei partiti reazionari, intendiamoci, ma su un piano storico e morale diverso) non possiamo considerarlo democratico; esso pure ostacola questo allargamento della base democratica, perché tende a creare alternative di carattere totalitario e favorisce la politica del « tanto peggio, tanto meglio », ed è quindi logico che combatta questo Governo. La lotta dei comunisti, sotto la formula del fronte comune contro l'estrema destra, è in realtà orientata a rendere difficile il funzionamento del Governo democratico e ad assecondare tutto ciò che può favorire invece alternative di carattere totalitario. Ho già detto che a lunga scadenza esso spera di essere il beneficiario di questa crisi.

Ma, in primo luogo quelli della maggioranza che hanno tendenza ostile a questo Governo, gli uomini della maggioranza che non amano questa formula di centro-sinistra, si rendono conto delle loro responsabilità? La democrazia cristiana sta preparando il suo congresso e lungi da noi anche per quel partito di interferire su dibattiti interni; ma sia ben chiaro che la nostra solidarietà, piena, fraterna, va a quelle larghe masse di lavoratori cattolici che hanno trovato nella democrazia cristiana l'appagamento dei loro ideali religiosi e morali e che nella democrazia cristiana sono certi di trovare la risposta alle loro rivendicazioni di carattere sociale, di carattere umano. (*Vivi applausi al centro*). Questi lavoratori cattolici vogliono come noi una politica che tenda all'allargamento della base democratica del paese, vogliono come noi una po-

litica che tenda all'inserimento nell'area di tale democrazia di lavoratori sino a ieri dominati dall'ipoteca di dottrine di carattere totalitario. A noi pare, vedete, che l'onorevole Fanfani abbia saputo interpretare meglio di ogni altro, dopo la scomparsa del grande De Gasperi, questa aspirazione dei lavoratori cattolici ed è per questo, non per altro, non per dei motivi di lotte interne di partito come si immagina, che la democrazia cristiana lo ha scelto come suo *leader*.

Il discorso con gli amici repubblicani sarà più aperto, più esplicito perché hanno già fissato il loro pensiero in un documento profondamente responsabile. A loro diciamo che la lotta che conduce questo Governo è orientata verso la stessa visione a cui tende il partito repubblicano italiano. La giusta aspirazione verso l'allargamento della base democratica trova la sua risposta più efficace in una politica di apertura sociale, in una politica di distensione internazionale che conduce l'attuale Governo.

Al partito liberale dirò che esso ha una funzione assai utile come forza di opposizione. Ma l'onorevole Malagodi si è reso conto che al centrismo non si torna e che le sue aspirazioni al Governo di centro-destra non potranno mai essere appagate, perché la democrazia o si rafforza decisamente con l'apporto di nuove forze del lavoro oppure è fatalmente spinta verso posizioni che scavalcherebbero il destrismo moderato dell'onorevole Malagodi?

Ma, il discorso più importante, indubbiamente, è quello con il partito socialista italiano. L'onorevole Nenni ci ha detto che non facciamo abbastanza. Ha ragione, non si fa mai abbastanza per la classe lavoratrice. Ma di chi la colpa se da tanti anni una parte della classe lavoratrice è isolata su di un Aventino e si rifiuta di scendere su quel terreno democratico cui potrebbe dare un apporto decisivo per varare in modo veramente efficace le riforme sociali e trasformare il volto della nazione? (*Applausi al centro*). Il congresso imminente vede quel partito in travaglio salutare. Noi ci auguriamo che quel partito raggiunga la sua autonomia e sia messo in grado... (*Interruzioni a sinistra*)... di contribuire a creare quella alternativa democratica che esso auspica.

Ma, per creare l'alternativa democratica occorre scendere risolutamente, senza riserve mentali, sul terreno della democrazia. E, nella situazione attuale, pensa quel partito che l'obiettivo di allargamento della base democratica, l'obiettivo di raggiungimento di una

autonomia sia più raggiungibile con uno slittamento della situazione governativa verso destra? Uno slittamento della situazione governativa verso destra, nella situazione attuale italiana, nel quadro della situazione attuale dell'Europa occidentale, potrebbe andare al di là di certi calcoli. Esso favorirebbe non già l'alternativa democratica, ma favorirebbe la reazione, da un lato, e il frontismo dall'altro. Questa è la verità! Ecco perché difendiamo una formula democratica di centro-sinistra.

Noi socialisti democratici nel corso di questi dieci anni ci siamo assunti il compito difficile di collaborare al consolidamento della democrazia. Ma il nostro senso di responsabilità, nella situazione grave che si potrebbe determinare in Italia, se l'attuale formula di Governo dovesse cedere di fronte a un voto negativo, non potrebbe più supplire alla eventuale irresponsabilità di coloro che, piaccia o non piaccia, hanno in comune con noi l'aspirazione alla creazione di una società di lavoratori animati dal grande spirito della libertà e della democrazia.

Il nostro gruppo, piccolo di numero, ma formato da uomini profondamente responsabili e profondamente legati alla causa inseparabile del progresso dei lavoratori, della democrazia e della patria, mi ha invitato unanimemente a fare appello al senso di responsabilità di coloro che nella maggioranza possono avere delle perplessità, al senso di responsabilità degli amici repubblicani, al senso di responsabilità di coloro che noi continuiamo e continueremo a chiamare i compagni del partito socialista. (*Applausi al centro*).

Noi abbiamo fatto il nostro dovere e qualunque cosa accada continueremo a farlo. Se vi è in quest'aula, in questo momento difficile, un gruppo di uomini consapevoli della gravità della situazione, ma sereni di quella serenità che deriva da una buona coscienza, questo gruppo è quello rappresentato dai socialisti democratici.

A nome di questo gruppo che ho l'onore di rappresentare, a nome di tutti i lavoratori socialisti democratici italiani, dichiaro che abbiamo piena fiducia nel Governo attuale, presieduto dall'onorevole Fanfani, e che approviamo pienamente le dichiarazioni che l'onorevole Fanfani ha tenuto ieri in questa Assemblea; che abbiamo piena fiducia in una politica che mira a consolidare la pace nella sicurezza, ad elevare la classe lavoratrice nella democrazia, a consolidare le istituzioni fissate dalla nostra Costituzione.

Noi abbiamo fatto, ripeto, e faremo il nostro dovere. Ci auguriamo che anche coloro a cui il nostro appello è rivolto facciano il loro. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lama. Ne ha facoltà.

LAMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione il discorso dell'onorevole Saragat e la cosa che più mi ha colpito per la sua stranezza è stata questa: in tema di problemi sociali, di problemi di politica economica, egli ha parlato come se certe cose il Governo che il suo partito sostiene le avesse fatte nella realtà. Non ha avvertito la contraddizione profonda esistente tra le parole da lui pronunciate questa sera, tra le parole pronunciate cinque mesi fa dal Presidente del Consiglio e da lui stesso in questa medesima aula, e i fatti di questi cinque mesi. Non si è reso conto della differenza sostanziale che si è manifestata in questo periodo di tempo tra la pretesa e conclamata socialità del Governo Fanfani e la sua politica reale; una politica che, di fatto, ha realizzato invece le aspirazioni e le esigenze della destra economica. In sostanza, quella maschera di socialità è caduta al primo scontro con i fatti, con la realtà.

E per questi motivi, principalmente per questi motivi, a nostro avviso, oggi il « fanfanismo », con ciò che significa nel paese, è in crisi, è in crisi nel paese prima di esserlo nel Parlamento e più di quanto non lo sia in Parlamento.

Ricordo che alcuni dei nostri critici, cinque mesi fa, quando si trattò di votare la fiducia al Governo Fanfani, dissero che noi facevamo il processo alle intenzioni perché allora noi criticammo le posizioni politiche di questo Governo e prevedemmo con lucidità e chiarezza quella che sarebbe stata la sua politica futura. I fatti confermano quel nostro giudizio di allora.

Quali sono questi fatti? Si è parlato parecchio fino a questo momento, nel corso del dibattito presente, dei provvedimenti sui quali il Governo non ha ottenuto in queste settimane la maggioranza, cioè quello sui gas liquidi, quello sulla disciplina dei mercati all'ingrosso ed infine l'ultimo, relativo alla sovrimposta sulla benzina. Si è parlato anche del dibattito che vi è stato qualche giorno fa sul problema della poliomielite. Mi pare che nessuno o pochi abbiano sottolineato che queste discussioni e questi voti non sono rimasti chiusi all'interno di quest'aula par-

lamentare. Essi sono stati la conseguenza di un movimento che si è determinato nel paese, che ha visto milioni di cittadini — uomini e donne, con le loro organizzazioni — tutti schierati contro questa politica del Governo.

CIBOTTO. Ma, come si fa a parlare così quando, in un mese, noi abbiamo conquistato un terzo e più dei comuni!

LAMA. A me pare, egregio collega, che noi non possiamo e voi non possiate e non dobbiate sottovalutare ciò che è avvenuto in tutte le città d'Italia a proposito della questione del prezzo della benzina, il movimento che ha investito non l'automobile dell'onorevole Pajetta (ammesso che l'abbia), ma milioni di cittadini che non possiedono ancora l'automobile (*Proteste al centro*) e che si rendono conto di ciò che significa nel costo della vita del nostro paese il prezzo dei trasporti.

Voi non vi siete resi conto e non volete rendervi conto del fatto che oggi nel paese, non soltanto qui, vi è un movimento di opposizione crescente a questo Governo. Il Parlamento non ha fatto altro che rispecchiare la volontà manifesta del paese. Il Parlamento ha voluto impedire che i decreti-legge che il Governo voleva imporre al paese avessero successo e lo ha fatto rispondendo in questa circostanza alla sua funzione di suprema espressione democratica della volontà popolare. Credo che difficilmente in altri periodi della nostra recente storia parlamentare il Parlamento italiano abbia con maggiore chiarezza rispecchiato nelle sue decisioni e nei suoi voti quella che era la volontà reale del paese. Noi comunisti — quelli che anche poco fa l'onorevole Saragat definiva dei totalitari, quelli che sarebbero i nemici del Parlamento, quelli che considererebbero il Parlamento in funzione strumentale — noi ci siamo presentati anche in questa occasione, come sempre nel passato, come la forza che più concretamente si è sforzata di rappresentare qui dentro questo orientamento, questa volontà delle masse.

Mi pare che in questo modo non solo noi ci siamo sforzati di portare un contributo alla soluzione di grandi, reali problemi che esistevano, ma in questo modo abbiamo anche difeso le prerogative del Parlamento, la sua sovranità contro le pretese dei colpi di mano che il Governo voleva infliggere al Parlamento ed al paese con la pratica dei decreti-legge, con quel contenuto reazionario che noi tutti conosciamo. A me sembra che in realtà questo collegamento, fra il movimento dei lavoratori e dei cit-

tadini fuori di qui e le decisioni che ha preso in queste settimane la Camera, sia rispecchiato anche da un esame che noi possiamo fare della situazione sociale che esiste in Italia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

LAMA. Qual è questa situazione? Credo che noi non possiamo considerarla oggi una situazione di normalità e di tranquillità. Noi abbiamo condotto, nel corso della discussione dei bilanci, un dibattito ed una lotta politica alla Camera sulla questione dei piani quadriennali dell'I. R. I. e dell'E. N. I.; noi abbiamo in quella circostanza sottolineato la inadeguatezza di questi programmi alle esigenze di sviluppo economico, di miglioramento delle condizioni di vita, di aumento dell'occupazione di migliaia, di centinaia di migliaia di lavoratori. Ebbene, da allora ad oggi, rispetto alla questione della politica delle partecipazioni statali, come sono andate le cose? È vero, noi abbiamo avuto un accordo, un buon accordo per quanto riguarda le aziende a partecipazione statale di Napoli, un buon accordo che è stato ottenuto con una grande mobilitazione ed una accanita lotta che ha investito tutta la città di Napoli; un buon accordo che oggi è insidiato, come dimostrano gli avvenimenti di questi giorni, dalla politica che tentano di fare le direzioni di queste aziende le quali cercano di recuperare il terreno perduto.

A Napoli il successo non è stato certo frutto di una decisione generosa del Governo: è stato il frutto di una azione dei lavoratori i quali si sono conquistati il successo e la vittoria. Ma non c'è solo Napoli. A Genova, a Monfalcone, a Gorizia, a Bologna, a Jesi oggi, ad Ancona, a Taranto, a Morgnano, a Carbonia, centinaia di migliaia di lavoratori, in queste settimane, si sono messi in movimento per conquistare una migliore condizione salariale, per difendere il loro posto di lavoro, per costringere il Governo a modificare i programmi quadriennali dell'I. R. I. e dell'E. N. I. che, nella sostanza, condannavano centinaia, migliaia di lavoratori dipendenti delle aziende pubbliche alla disoccupazione, al licenziamento.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma ella sa che dice cose non vere?

LAMA. So che dico cose vere, onorevole Presidente del Consiglio, e mi permetta di

aggiungere qualche parola ancora su questo problema.

Sa ella che oggi a Monfalcone, in una grande azienda dello Stato, vi sono 816 operai sospesi, e che fra alcuni mesi — secondo la direzione, per Pasqua — ve ne saranno certamente più di duemila? Che cosa ha fatto in questo campo, che cosa ha intenzione di fare il Governo per affrontare problemi che non sono limitati a Napoli, la cui situazione abbiamo affrontata, ma ancora oggi non è definitivamente acquisita; che non sono limitati a Genova, la cui situazione noi speriamo di affrontare e di risolvere positivamente in un futuro assai prossimo, ma che si dilatano ed investono decine di altre aziende, in cui il problema dei licenziamenti oggi ancora non viene alla luce, ma dove esistono fin da oggi le condizioni economiche perché la questione si riproponga molto presto, troppo presto?

Lottando per difendere e per aumentare l'occupazione dei lavoratori nelle aziende a partecipazione statale noi ci sforziamo di far sì che lo Stato si metta in grado di utilizzare questa leva potente nell'industria pubblica per attuare una politica economica di sviluppo, una politica di aumento dell'occupazione fino a raggiungere la piena occupazione, una politica che impedisca a queste aziende di soggiacere alla volontà del monopolio privato.

Del resto i lavoratori, oggi, in grandi masse, combattono per migliorare le loro retribuzioni, per impedire quella politica che il padronato vuole veder trionfare: una politica che, legata alla preoccupazione che nel paese intero determina la prossima entrata in vigore del mercato comune, per ridurre i costi vuole pesare unicamente sulla voce « costo del lavoro ». Ed i padroni vogliono risolvere così questo problema: licenziare e ridurre i salari reali, aumentare i ritmi di lavoro, diminuire i guadagni di cottimo. Questa è la linea della Confindustria, questa è la linea adottata in molte aziende a partecipazione statale; e su questa linea il Governo sostanzialmente concorda.

Che concordi, lo dimostrano i suoi atteggiamenti nei riguardi dei dipendenti pubblici. A che punto siamo in questo fondamentale settore del lavoro nel nostro paese? Abbiamo avuto alcuni giorni or sono scioperi grandiosi nel settore delle ferrovie, nel settore postelegrafonico, in quello degli ospedalieri. Abbiamo avuto ed abbiamo ancora oggi la prospettiva di agitazioni più ampie che investono tutto il pubblico impiego.

Il Governo che cosa ha fatto fino adesso? Quale è stata la sua politica reale di fronte alle rivendicazioni che i pubblici dipendenti hanno avanzato non da oggi o da una settimana, ma da mesi e mesi? Sono anni che i pubblici dipendenti perdono mensilmente sempre di più una parte del loro potere d'acquisto reale. Il Governo, finora, quando ha dato qualche cosa, ha dato delle parole, qualche volta delle buone parole, ma fatti mai. È questo che ha determinato e determina, nel settore — ripeto — fondamentale del pubblico impiego, una mobilitazione massiccia di centinaia di migliaia di lavoratori.

Abbiamo, nel settore della terra, i braccianti che hanno combattuto per ottenere l'imponibile, per conseguire l'aumento degli assegni familiari; e questi risultati positivi, ottenuti per questa grande e fondamentale categoria dei lavoratori della terra, si sono conseguiti sempre in virtù di una lotta, di una pressione, di un movimento che i lavoratori hanno dovuto scatenare per conquistare con la propria azione ciò che il Governo non voleva dare. Questa è la verità!

Nel settore mezzadrile ci troviamo con grandi masse di lavoratori che proprio in questi giorni sono in azione per ottenere un riparto più favorevole a loro e un nuovo patto colonico. E tutto questo, badate, onorevoli colleghi, è avvenuto non per pressione e con la guida di una sola organizzazione sindacale: in generale, queste lotte sono state dichiarate, decise, dirette, sotto la guida e la responsabilità di tutte le organizzazioni sindacali del nostro paese.

Non vi dice niente questo fatto? Non vi dice che fra le masse dei lavoratori si è oggi veramente realizzato un determinato grado di unità, un'unità che preme in direzione del miglioramento delle condizioni di vita e della difesa del posto di lavoro, un'unità che colpisce la politica di questo Governo, che la vulnera e la condanna?

Talvolta è accaduto (in casi rari, per la verità) che qualche organizzazione sindacale non fosse d'accordo sulle agitazioni, come nel caso recente dei ferrovieri in cui la C. I. S. L. assunse una posizione divergente. Ma il suo sindacato nazionale le sfuggì di mano e partecipò con gli altri sindacati allo sciopero nazionale! (*Interruzione del deputato Storti*). Nel campo dei trasporti, onorevole Storti, il vostro sindacato fino all'ultimo ha cercato di tener duro, ma alle nove di sera doveste anche voi disporre perché i vostri sindacati provinciali partecipassero insieme con i nostri allo sciopero già proclamato, perché i lavora-

tori lo sciopero lo avrebbero fatto lo stesso ! Questa è la verità.

Una voce al centro. Sono infortuni comuni: capitano anche a voi.

LAMA. Questa realtà inconfutabile, che scaturisce dai fatti e non dalle parole, è dimostrata perfino dallo sciopero in corso dei giornalisti, di una categoria che, come tutti sappiamo, ha compiti così delicati. Ebbene, anche questa categoria è costretta ad uno sciopero nazionale, perché (forse questo non è stato detto in quest'aula) i giornalisti del nostro paese hanno un contratto di lavoro che stabilisce il loro stipendio mensile in 84 mila lire.

Naturalmente, queste lotte lasciano il segno, non passano senza lasciare delle conseguenze.

Credo che questa sia la ragione politica vera delle contraddizioni che si manifestano anche in seno alla maggioranza. Ritengo che oggi sia ormai troppo semplicistico, onorevoli colleghi, attribuire ad uno sparuto gruppetto di notabili i fatti che si sono determinati in questi giorni in quest'aula; così come sarebbe assurdo attribuire a qualche piccola forza politica, alla sua volontà determinata, lo sviluppo della lotta, del movimento delle masse che oggi è in corso nel nostro paese. Senza lo sviluppo delle lotte operaie, senza questa mobilitazione popolare, i notabili sarebbero rimasti probabilmente nell'ombra, come sono rimasti nell'ombra per tanto tempo nel passato.

Il Popolo, il giornale della democrazia cristiana, e l'onorevole Saragat ancora poco fa, hanno detto che questo movimento sarebbe il frutto delle mene sotterranee dei comunisti, perché i comunisti sarebbero partigiani della politica del « tanto peggio, tanto meglio ». Ma voi sapete che questo non è vero. Voi sapete bene che in questo modo date una patente di imbecillità a milioni di lavoratori che lottano non già perché glielo dicono i comunisti, ma perché essi hanno dei problemi fondamentali da risolvere, hanno l'esigenza di migliorare le loro retribuzioni, l'esigenza di difendere il proprio posto di lavoro, l'esigenza di conquistare nello Stato una condizione più favorevole, un potere nuovo, di cui essi oggi non dispongono ancora. Sono i bisogni reali dei lavoratori che voi non avete capito e non volete capire: questa è la verità. Sono questi bisogni la molla che mette in movimento i cittadini, i lavoratori, gli operai, i contadini, i braccianti, gli impiegati dello Stato. Sono questi bisogni urgenti la spinta oggettiva che

oggi porta avanti, alla lotta, al movimento le grandi masse del nostro paese.

Voglio rendere nota alla Camera una esperienza che ho compiuto personalmente dieci giorni fa. A Milano noi abbiamo tenuto una riunione di rappresentanti di grandi fabbriche metallurgiche del nostro paese, alla quale hanno partecipato centinaia di delegati di operai di tutta Italia. Ebbene, anche i delegati di quelle fabbriche dove la forza del sindacato, le sue capacità di iniziativa restano tuttora più incerte e più deboli (perché soffriamo ancora delle conseguenze della politica che il padronato ha condotto in questi ultimi anni), anche i delegati di quelle fabbriche hanno elevato una voce di protesta e di fiducia nel miglioramento delle proprie condizioni economiche e sociali, una voce di accusa contro la politica economica che oggi si pratica nel nostro paese.

Noi comunisti assolviamo in questa situazione la nostra funzione. Noi ci sforziamo di orientare queste forze in una direzione giusta, non anarchica, in una direzione che non è certamente quella di cui ci accusava prima l'onorevole Saragat. Noi non orientiamo queste forze contro la democrazia; noi le orientiamo, invece, contro i responsabili di questa situazione: il grande padronato, il grande monopolio privato e, nello stesso tempo, il Governo, che si è fatto interprete di questa politica, della politica dei grandi gruppi monopolistici privati del nostro paese.

Naturalmente, dalle lotte e dai successi dell'opposizione nel Parlamento, sulle leggi che di volta in volta vengono presentate dal Governo e respinte da una maggioranza che si forma, i lavoratori traggono oggi fiducia: essi comprendono che anche in Italia è possibile, con un'azione democratica, utilizzando gli strumenti di cui si dispone, andare avanti. È possibile conquistare posizioni migliori, condizioni economiche e sociali di maggiore rilievo di quelle di cui oggi ancora non godono i lavoratori nel nostro paese.

Cosa chiede ora l'onorevole Fanfani? La fiducia ad una politica senza offrire nulla in compenso, senza offrire prospettive diverse rispetto a quelle enunciate cinque mesi fa. Egli chiede la fiducia sulla politica ormai tradizionale di questo Governo; su una politica che, prima che da noi, è condannata dai fatti, dalle lotte stesse dei lavoratori, i quali insorgono, appunto, contro una politica che si presenta con il simbolo del decreto-legge con il quale si cerca di sorvolare su certi adempimenti e di eludere il Parlamento e lo stesso paese.

Ebbene, l'onorevole Fanfani diceva ieri sera che voleva sapere in rappresentanza di quale maggioranza il Governo si recherà a Parigi, ad una riunione della N. A. T. O.

Per sostenere quali posizioni? Le vecchie decrepite! E ciò mentre, nonostante che voi, signori della maggioranza, teniate gli occhi chiusi, un mondo nuovo e fatti nuovi si manifestano ogni giorno, creando situazioni nuove.

Noi comunisti proponiamo la nostra politica: una politica che noi conquistiamo a brandelli, in condizioni difficili nel Parlamento e fuori; una politica che vuole realizzare un piano organico di investimenti pubblici; una politica che garantisca la piena occupazione; una politica che faccia diventare le aziende a partecipazione statale uno strumento fondamentale dello sviluppo economico del paese, non a parole ma a fatti, risolvendo nel profondo i problemi di ciascuna azienda e di ogni regione.

Noi lottiamo per una politica sociale che dia ai lavoratori migliori condizioni di vita materiale e morale, un riconoscimento maggiore della loro dignità umana e professionale. Noi lottiamo per una politica di riforme che debbono trasformare profondamente la struttura produttiva, economica e sociale del paese. Politica, ripeto, che noi affermiamo e conquistiamo giorno per giorno con l'azione e con la lotta degli operai, politica che noi ribadiamo dando scacco volta a volta alle iniziative popolari del Governo e vincendo, come abbiamo vinto, sulla questione dei gas liquidi, della benzina, dei mercati generali, della campagna contro la poliomielite: insomma, con la nostra azione politica quotidiana.

Si è detto — non in questo dibattito per la verità — che il voto comunista sarebbe una specie di voto in frigorifero. L'onorevole La Malfa ha ripetuto più volte questa affermazione. Credo sia difficile oggi ripeterla ancora, quando è lampante per tutti che il voto dei comunisti, la politica da loro affermata sono capaci di risolvere i problemi sia nel Parlamento sia fuori, manifestando essa una adesione sempre più stretta alle esigenze profonde delle masse popolari.

Questa politica la conquistano i lavoratori giorno per giorno: l'hanno conquistata a Napoli, l'hanno conquistata recentemente con lo sciopero dei tramvieri che è valso a migliorare le condizioni di lavoro di questa categoria con un accordo che però è stato il frutto di una lotta durata mesi e mesi, l'hanno conquistata con lo sciopero dei marittimi che hanno ottenuto un successo dav-

vero importante. Chi potrebbe sostenere in buona fede che si tratti di un successo attribuibile alla politica del Governo quando è noto che, proprio nel settore della Finmare, si è operato il disarmo amministrativo facendo rimettere allo Stato un miliardo e mezzo con un provvedimento di serrata di cui, tra l'altro, è giusto mettere in discussione la legittimità costituzionale? Il successo dei marittimi è stato ottenuto a prezzo di sacrifici e di lotte; è stato ottenuto perché quella categoria è riuscita a sconfiggere la politica del Governo con la sua azione sindacale.

Noi conquistiamo giorno per giorno questa politica nuova con le nostre lotte nel paese, a favore degli statali e degli altri dipendenti pubblici. Anche in questo settore, se le giuste rivendicazioni non saranno accolte, dopo gli scioperi già avvenuti altri inevitabilmente avverranno, perché noi comunisti non rinunceremo mai a indicare la strada giusta ai lavoratori, non indicheremo mai la strada della rinuncia pavida e dell'abbandono. È in questo modo, infatti, che si realizza la nostra politica positiva. Abbiate o non abbiate in questa circostanza la maggioranza formale, noi continueremo per questa strada. Del resto, penso che questa nostra azione dia coraggio a quelle forze democratiche là dove esistano, anche all'interno dello schieramento della maggioranza governativa, e restituisca loro libertà e dignità.

Ma una domanda vorrei rivolgere all'onorevole Fanfani: che cosa farà ella di una eventuale maggioranza? Crede sul serio di sanare le contraddizioni che si agitano nel suo partito? Crede che basti il ricatto di un giorno per risolvere un problema politico che non ha la sua origine nelle contraddizioni in atto fra i dirigenti della democrazia cristiana, ma nel profondo malcontento delle masse popolari? Ella non riuscirà a risolvere questo problema politico con il voto palese, anche se questo le servirà ad avere la maggioranza. Ieri sera ella ha detto di volere un voto di fiducia per sapere chi sia con il Governo e chi gli sia contro, e l'onorevole Gui oggi ha fatto finta di lamentarsi che nessuno ha presentato una mozione di sfiducia. Ma, signori del Governo, se avrete il coraggio e la forza di uscire dal chiuso del vostro gruppo parlamentare, troverete facilmente chi non è d'accordo con voi, senza troppo cercare: sono milioni di lavoratori, di giovani, di donne, che combattono la vostra politica. E lo sa benissimo

l'onorevole Storti, il quale volta a volta si trova nella condizione di dover condividere l'orientamento dei lavoratori dirigendoli nella lotta, oppure di dover condividere l'orientamento del Governo sconfessato dall'atteggiamento delle masse lavoratrici. (*Interruzione del deputato Storti*).

Da ciò che ho detto risulta, credo chiaramente, qual è il nostro atteggiamento relativamente alla fiducia. Noi siamo del parere che quei lavoratori che lottano per la soluzione dei loro problemi, per la conquista di una politica economica nuova, per aumentare i salari, per aumentare l'occupazione, hanno ragione. E noi voteremo con loro. Noi voteremo con loro contro di voi; voteremo dando anche in questa circostanza un contributo importante alla conquista di una condizione nuova dei lavoratori nel nostro paese, affinché la classe operaia, le masse lavoratrici possano diventare protagoniste della vita dello Stato. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Storti. Ne ha facoltà.

STORTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera al termine della seduta e oggi all'inizio della discussione che si sta sviluppando molti espressero dubbi o perplessità circa l'opportunità, l'utilità, il significato e il valore di una discussione di tal genere. Quegli stessi che con molto impegno cercavano di circoscrivere il problema ad un fatto interno di un solo gruppo parlamentare, parlando ed esprimendo a nome del proprio gruppo il punto di vista su una discussione generale, così co-

me il Presidente del Consiglio l'ha chiesta, e assumendo posizioni così differenti e per la verità così chiare, mi pare che giustifichino abbondantemente la necessità, l'opportunità, l'estremo interesse che ha una discussione di questo genere.

Più difficile è capire quella esplosione di gioia così unanime e così compatta (compatta nella sua eterogeneità) che ieri sera si scatenò in un applauso veramente unitario dall'estrema destra all'estrema sinistra. E se è comprensibile che ciascuno per conto suo goda e sia lieto di quella che per un momento ha considerato una sconfitta del Governo, è estremamente difficile capire come facciamo a godere gli uni e gli altri i colleghi dell'estrema sinistra e quelli di estrema destra, di gioie rispettivamente opposte.

LAMA. A noi bastava la nostra gioia!

STORTI. Non vi bastava! Indubbiamente la speranza, tanto a lungo coltivata (così a lungo che, almeno per quanto riguarda il partito comunista, dura da 14 anni), di avere finalmente qualche possibilità di raggiungere in Parlamento, sia pure non da soli, una maggioranza, faceva loro ignorare che essa era stata raggiunta in virtù di quello che essi, in molti casi, hanno chiamato « ibrido connubio » o definito in modo meno garbato di questo.

A me pare che questa discussione sia di estremo interesse per la chiarificazione che può portare, dentro il Parlamento e fuori di esso, sulla posizione reale che i vari schieramenti politici intendono assumere nel Parlamento e nel paese, confermando la loro opposizione o il loro favore a questo Governo e quindi accordando o negando la fiducia.

Tanto meglio se a questa chiarificazione si arriverà evitando di incorrere in due delicatezze. Alla prima si è riferito l'onorevole Nenni pregando tutti (e penso che facesse bene) di non ritenere che il Parlamento, così come si esprime in ogni momento, non rappresenti il paese. L'onorevole Nenni ha perfettamente ragione e sarebbe bene che la stessa delicatezza fosse usata anche da coloro che a ogni piè sospinto ritengono di essere i soli a rappresentare il paese, i soli a non stare rinchiusi nelle stie o negli oscuri anditi dei gruppi parlamentari, i soli a conoscere il pensiero dell'elettorato italiano, i soli a rappresentare quella parte importante dell'elettorato italiano che sono i lavoratori.

Se può suonare offesa ai parlamentari ed ai gruppi parlamentari accusarli di non rappresentare il paese, altrettanto, se non più grave per il popolo e per l'elettorato italiano,

è accusare il Parlamento di non essere capace di esprimere nei termini più esatti quella avversione, quel disprezzo, quell'odio verso il Governo che purtroppo esisterebbe, sempre secondo gli interventi dei colleghi comunisti (dei quali comunque comprendo le accuse al regime parlamentare) durante il periodo della legislatura per scomparire durante la competizione elettorale.

Ci viene il dubbio che talvolta siano i colleghi comunisti a stare rinchiusi nei gruppi parlamentari ed a non avere la reale sensazione di quello che il paese (non certo composto da schiocchi o da incapaci) esprime, soprattutto quando non si tratti di un episodio sporadico, ma di un evento più volte ripetuto; evento che per fortuna, in virtù del modo di concepire la società democratica di alcuni schieramenti politici, si ripeterà ancora nell'avvenire.

LAMA. Ella è profeta, onorevole Storti.

STORTI. Facile profeta: basta essere certi che il partito comunista non abbia la prevalenza nel nostro paese!

Sono stato particolarmente lieto di aver avuto l'onore di parlare su questo argomento in un momento in cui si verifica la maggioranza, convinto non soltanto di riflettere la opinione del gruppo politico al quale aderisco ma anche di esprimere il pensiero di una parte dell'opinione pubblica e soprattutto di rappresentare le istanze dei lavoratori, per una parte di essi certo non piccola e comunque sicuramente superiore a quella che, per esempio, l'onorevole Nenni ritiene di rappresentare; sicuro come sono che i lavoratori cattolici, e comunque democratici appartenenti alle libere organizzazioni sindacali democratiche, sono certamente in numero maggiore di quelli delle organizzazioni sindacali comuniste e dei socialisti che l'onorevole Nenni ritiene di poter qui rappresentare ed in nome dei quali parla dicendo che sono insoddisfatti di tutto, di qualsiasi cosa faccia il Governo, di qualsiasi provvedimento, buono o cattivo, il Governo stesso proponga.

E questo, con un semplicismo che è però soltanto prevenzione, che non può avere altra giustificazione, per la stima profonda che abbiamo dell'onorevole Nenni, se non nella convinzione che forse al posto suo alcuni di noi, alla vigilia di un congresso di tal sorta, difficilmente si comporterebbero in altra maniera.

LAMA. E dice di aver stima di lui affermando queste cose?

STORTI. Ognuno stima il suo prossimo con le proprie valutazioni.

È evidente che la necessità più importante non è quella di tentare stime avventate, né quella di assumere posizioni piuttosto irridenti alla certezza che sarà un voto di fiducia. Vorrei che questa irridente certezza fosse un po' meno tale.

Ma cosa pensano i colleghi degli altri schieramenti politici, tanto degnamente preoccupati di tutelare la rappresentatività degli schieramenti stessi in Parlamento, la loro realtà, la rispondenza con il paese che essi, e speriamo tutti noi, abbiamo? Che cosa pensano di un voto che confermasse, anche dopo le vicende forse preoccupanti degli ultimi giorni, la fiducia a questo Governo?

Il collega Lama, con un gusto certamente dubbio, ha parlato di ricatto. Evidentemente per giustificare e spiegare al popolo questa strana maggioranza ed il fatto che si è certi che essa esprima la fiducia a questo Governo, anche usare nei confronti del Presidente del Consiglio il dubbio del ricatto serve a qualcosa. Il partito comunista è così fiero della sua disciplina, da destare forse qualche volta anche in noi l'ammirazione, ma la consideriamo stranamente coerente e logica con altre discipline che noi conosciamo, sicché non desideriamo che venga imitata dal nostro gruppo.

Può darsi che il partito democratico cristiano commetta degli errori anche sul piano parlamentare, può darsi che talvolta alcuni dei suoi componenti facciano cose come quelle dei giorni scorsi: questo darà una prova della natura profondamente umana e democratica di un partito che ha una disciplina diversa da quella del partito comunista, la quale non dà luogo ad altra possibilità di reazione che non sia l'espulsione, sempre conseguente anche al volontario dimettersi da quel partito. Tutto sommato preferiamo la possibile debolezza umana alla rigida, spaventosa, preoccupante disciplina... spontanea del partito comunista, la quale non trova esempio che in altri schieramenti politici nei quali la disciplina non era certo uno strumento, ma un principio, un fondamento per il quale si irrideva alla libertà. Noi non viviamo per la disciplina, ma ce ne serviamo per realizzare la libertà e la democrazia. (*Interruzione del deputato Lama*).

Che altro fare oltre che irridere a questa certezza? Irridendo fra l'altro in questo modo, forse non troppo correttamente, a quella che è la realtà del sistema parlamentare, si dimentica che se per un Governo è indubbiamente estremamente corretto e leale chiedere la verifica della maggioranza, è anche

estremamente pacifico, perché deriva dal diritto di procedere sulla strada della sua formula, del suo programma.

E che altro resta a voi, se non sperare che l'inconveniente che ieri si è ripetuto possa verificarsi ancora in avvenire? In questo caso, vorrei dire che gli schieramenti che hanno goduto dello inconveniente di ieri hanno difettato molto d'intelligenza politica, perché se vi è una cosa che potrà servire e servirà ad impedire che inconvenienti del genere si ripetano è la demagogia con la quale da parte vostra si è cercato di parlare di una divisione interna nel nostro partito, come se questa cosa non fosse stata detta da voi migliaia e migliaia di volte, e nei confronti della quale i colleghi di sinistra e di destra hanno provato e riproveranno eterne delusioni nel prossimo avvenire.

Queste delusioni si ripeteranno ancor più su discussioni che investano veramente la linea politica del Governo, non ad esempio su problemi come quello del prezzo della benzina, sul quale era tanto evidente che un voto non poteva avere un significato politico... (*Interruzioni a sinistra*) tanto che il ministro delle finanze dichiarò apertamente che... (*Interruzioni a sinistra*). La ragione di questa discussione è la valutazione che voi avete dato dopo quel voto su di una legge parlando di dimissioni.

I casi sono due: o si parla di dimissioni quando il Governo è posto in minoranza su una questione di natura politica, e allora si deve avere il coraggio non già di parlare di dimissioni, ma di presentare una mozione di sfiducia (che voi, colleghi di destra e di sinistra non avete presentato, perché sapevate benissimo che non avrebbe avuto alcuna possibilità di successo), o si parla di dimissioni perché perseguite, nel gioco combinato di queste compiacenze verso certi fenomeni, finalità che, fra l'altro, sono estremamente contrapposte.

Come si fa, onorevoli colleghi comunisti, a gioire tanto di un voto che non può avere le conseguenze che voi desiderate (a meno che non abbiate l'illusione che serva ad una collaborazione che l'onorevole Nenni con tanta chiarezza ha respinto), di un voto che non significa eventualmente un passaggio dalla formula di questo Governo ad una formula che tanto vi preoccupa, per il modo di risolvere i problemi sociali e delle classi lavoratrici che dovrete considerare peggiore dell'attuale?

Ed allora si giustifica pienamente quello che ha detto l'onorevole Saragat, e cioè che

la realtà è un'altra. Se vi è una ragione, permettete che si indichino i motivi della opposizione ottusa, aspra, acida nei confronti di questo Governo. Io li comprendo, se questo Governo, per la sua formula, per il suo programma, per gli uomini che lo compongono, sviluppa quella politica che voi logicamente considerate la più pericolosa alle possibilità di sviluppo e di progresso del partito comunista nel nostro paese... (*Interruzioni a sinistra*), realizzerà una politica sociale, una politica di tutela degli interessi delle classi lavoratrici. Ma è evidente che nulla sarà più gradito, più bene accetto ad un partito come quello comunista di un Governo che risolva il minor numero possibile di problemi sul piano sociale, il minor numero possibile di problemi delle classi lavoratrici, che permetta, più di quanto non lo consentano le situazioni, di affermare, come è stato fatto per questo Governo, con tanta semplicità, che nulla si è fatto.

Strano che voi auspichiate un governo paternalistico, nel qual caso veramente le organizzazioni sindacali non avrebbero più niente da fare. Ma forse il subcosciente che vi muove è legato alla concezione governo-Stato che nulla concede ai lavoratori, che non permette loro di muoversi in libera dialettica democratica. Tutto sommato, il subcosciente vi guida verso un governo paternalistico; è per questo che sembrate meravigliarvi del fatto che alcuni problemi siano stati risolti attraverso l'azione sindacale. Ma questo, grazie a Dio, è possibile in un paese democratico tanto per le organizzazioni sindacali democratiche quanto per le organizzazioni sindacali non democratiche.

Ed è veramente incomprensibile la gioia dei colleghi dell'estrema destra, i quali, tra l'altro, con una assoluta assenza di chiarezza, pare che non negherebbero affatto la fiducia a un governo che facesse una politica sociale nell'interesse delle classi lavoratrici anche superiore all'attuale. Ho notato con quale reazione hanno risposto quando si parlava della necessità di un governo che, oltre ad allargare la base democratica del nostro paese, promovesse il progresso economico, politico e sociale. Indubbiamente, se bastassero le parole a dare un brevetto di questo genere, queste reazioni potrebbero bastare. Ma conosciamo le posizioni sempre assunte dagli schieramenti politici di destra in ordine a problemi che investono non solo gli interessi delle classi lavoratrici, ma la realtà e la possibilità di un effettivo sviluppo economico, sociale, politico e democratico del paese.

È veramente incomprensibile assistere a tanta gioia, a meno che essa non sia giustificata dalla speranza che a un governo di tal genere, l'unico per la sua formula in questo scorcio di tempo, governo che realizza una politica di rafforzamento della base democratica e di sviluppo economico, segua un governo che si involva verso forme di regime, verso forme simili a quelle della Spagna e del Portogallo.

E si è commesso l'errore di mettere insieme con queste nazioni anche la Germania e la Francia. Dio protegga la Germania, dove il partito comunista non esiste, e anche la Francia da questa tentazione. Il discorso è stato estremamente chiaro e serve a creare un clima nuovo nei confronti di una riconfermata fiducia nel Governo. Quanto hanno detto l'estrema sinistra e l'estrema destra è servito.

Io, da giovane parlamentare, ho ascoltato con molta sorpresa il discorso dell'onorevole Nenni, perché difficilmente avrei potuto ascoltare un discorso che insieme con la prevenzione (cui ho dato una spiegazione) unisca un semplicismo, per usare una parola garbata e non una parola più severa, che mi ha esterrefatto. Ho ascoltato discorsi di tal genere solo durante la campagna elettorale, non nelle città ma nei piccoli paesi.

Veramente, se per un solo momento dovessimo considerare non solo questo Governo ma tutti i governi che si sono succeduti in Italia alla luce della catastrofica elencazione di cose non fatte prodotta dall'onorevole Nenni, evidentemente qui noi non saremmo di fronte al problema della fiducia o della sfiducia, ma dovremmo mettere in atto mezzi violenti per liberarci di una iettatura. Il discorso dell'onorevole Nenni è stato fatto con un semplicismo e con una impreparazione spaventosi. Ascoltandolo, sembrava che i lavoratori italiani avessero un solo rappresentante in questa Camera, l'onorevole Nenni.

Non neghiamo all'onorevole Nenni di essere un rappresentante di lavoratori italiani, ma assolutamente gli neghiamo il diritto di pensare per un solo momento, non dico di rappresentarli tutti, ma nemmeno di rappresentarne una parte che possa qualificarsi maggioranza relativa.

DEGLI OCCHI. Ma, l'onorevole Nenni non era il vostro sognato amore ?...

STORTI. Ella, onorevole Degli Occhi, amici vuole e mi lasci libero dei miei amori in Parlamento, amori che fino a questo momento non ho espresso.

È veramente impressionante, dicevo, il semplicismo con cui l'onorevole Nenni ha toccato almeno due argomenti, quello dello schema di sviluppo Vanoni e quello della Comunità economica europea. Apprezziamo veramente l'impegno con il quale oggi, e purtroppo solo oggi, l'onorevole Nenni si straccia le vesti perché questo terribile e malvagio Governo (che rappresenta la democrazia cristiana) sembra abbia dimenticato quello che la democrazia cristiana e non altri, e non i socialisti, indicò al paese per risolvere il problema della disoccupazione, cioè un piano di sviluppo della occupazione.

È veramente strano, ripeto, che oggi l'onorevole Nenni si stracci le vesti, quando si sa che la democrazia cristiana per questo piano ha lottato, quando si sa che il Governo per esso ha lottato, cercando di attuarlo. Quello schema di sviluppo, come, del resto, tutte le cose predisposte o fatte dalla democrazia cristiana, è stato definito dall'onorevole Nenni involuto, contorto, risultato dell'animo bifronte, polivalente della democrazia cristiana. Naturalmente, si è adesso prontissimi a riesumarlo, non appena si pensa che sia possibile e opportuno parlarne, perché il partito di maggioranza se ne sarebbe dimenticato.

Onorevoli colleghi, è certo che il partito di maggioranza non se ne è dimenticato e che non vi è bisogno di richiamarlo in tutti i momenti per realizzarlo, perché nel suo interno il partito ha forze che sono pronte a ricordarglielo in qualsiasi momento.

Ancora più impressionante è la scarsità di informazioni con la quale l'onorevole Nenni ha parlato della Comunità economica europea. Veramente, una spiegazione vi è alla scarsa conoscenza delle cose di questa piccola Europa: questa scarsa conoscenza deriva dal fatto che il partito socialista italiano e l'organizzazione sindacale di cui esso fa parte sono le uniche due strade, una politica e una sindacale, attraverso cui (è la loro espressione) si arriverebbe al soddisfacimento degli interessi dei lavoratori, mentre in effetti si dimentica che nell'ambito della Comunità europea si parla, si pensa, si opera soprattutto nell'interesse dei lavoratori.

Quando l'onorevole Nenni si domanda che cosa si sia fatto di concreto, verrebbe la voglia di rispondere che farebbe meglio a domandarlo ai partiti socialisti degli altri cinque paesi della « Europa dei sei », a tutte le organizzazioni sindacali dei paesi dell'« Europa dei sei » che hanno affrontato da tempo questi problemi e che non hanno visto nella Comunità europea traccia del tentativo

di creare una politica occidentalistica opposta alla politica della libertà.

Si accorga piuttosto l'onorevole Nenni che gli stessi suoi compagni che sono dirigenti della C. G. I. L. sentono e, sentono duramente, la difficoltà e il disagio di essere legati ad un partito comunista che all'interno di quella organizzazione sindacale impedisce; non dico di aver presente, ma addirittura di occuparsi seriamente di questa che è una grossa realtà e che è soprattutto un problema di estrema importanza per i lavoratori.

Ecco perché a me pare che questo dibattito sia stato interessantissimo, istruttivo, importante, perché ha chiarito (e, per la verità, grandi dubbi non vi erano) la posizione degli schieramenti estremi di questo Parlamento, delle destre, del partito comunista, del partito socialista. Qualche reazione differente si sarebbe potuta pensare nel partito socialista italiano, ma, come ci è stato detto, tutto può essere spiegato sull'ara di certi obblighi di politica pregressuale.

Questo dibattito è stato utile perché, una volta per sempre, ha spiegato, a coloro che si arrogano il diritto di essere qui dentro interpreti e rappresentanti non soltanto del proprio schieramento politico ma di stragrandi masse popolari nel paese, che vi sono masse popolari italiane, che sono parte della classe operaia, che non hanno nulla da invidiare anche sul piano dell'azione sindacale (non della lotta di classe sul piano politico) alle altre organizzazioni sindacali, che hanno spontaneamente e sinceramente affidato anzitutto la loro permanente fiducia ad un governo o ad un tipo di società che sia sicuramente libera e democratica, ed in particolare la loro convinta fiducia a questo Governo proprio perché per la sua formula, e per il suo programma, non certo del tutto perfetti ma sicuramente perfettibili, esso è composto da uomini e ha un programma che danno la maggiore garanzia a tutta la classe lavoratrice, o almeno a quella parte di essa che cerca il miglioramento delle sue condizioni, la soluzione dei suoi problemi, e li cerca convinta e cosciente che essi si possono trovare anche nell'ambito di una società democratica ...

BOTTONELLI. ... e quindi monopolista.

STORTI. ... e non, come io sono convinto che non sia, di quella classe operaia rappresentata dal partito comunista.

Ai pochi colleghi di parte comunista presenti vorrei spiegare, forse perché istruttivo, qual è lo stato d'animo dei lavoratori che non aderiscono al partito comunista, e

sono numerosissimi. Si potrebbe facilmente dire che, tutto sommato, il partito comunista non trova convenienza, in questo momento e in questo tipo di società, a fare gli interessi della classe lavoratrice. Ma non userò questo argomento che, secondo me, non costituisce un luogo comune.

Un'altra affermazione desidero fare: il partito comunista, partito di classe, se è coerente con se stesso non può ritenere che il limite massimo di tutela degli interessi dei lavoratori sia mai possibile realizzare in questo tipo di società con gli strumenti che questo tipo di società consente. Mi sia permesso allora dire che voi, deputati comunisti, credete nel sindacato temporaneamente, per quanto tempo dura questo tipo di società democratica con questi strumenti. (*Applausi al centro*). Ed è certo che voi vi avvalete del sindacato per quel tanto che vi serve a meritare la fiducia della classe lavoratrice. Se voi presto o tardi (ed è nella vostra logica, ma è una logica assolutamente contraria) poteste fare anche del sindacato, non già una struttura democratica all'interno di una società pluralistica, ma una struttura rivoluzionaria della politica per raggiungere gli obiettivi della creazione dello Stato comunista, voi ve ne infischiereste di tutti i lavoratori di questo mondo, perché, secondo la vostra logica, prima dovrete servire il partito comunista e poi la classe lavoratrice, strumento del partito comunista.

LAMA. Ella sta dicendo una serie di sciocchezze!

STORTI. Le chiamate sciocchezze perché vi bruciano.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono le sciocchezze che diceva anche Marx. (*Applausi al centro*).

LOMBARDI RUGGERO. Ma l'onorevole Bottonelli non ha letto Marx.

BOTTONELLI. Marx diceva che il partito è in funzione della classe operaia e non viceversa.

STORTI. Ed allora, grazie di questa discussione e grazie della chiarezza che essa ha portato agli effetti delle reali posizioni del nostro schieramento.

BOTTONELLI. Non per le nostre posizioni.

STORTI. Grazie di questa discussione, anche perché ha riconfermato — e per la verità non ve n'era molto bisogno — che quanto più un governo democratico avrà programmi e volontà politica di soluzione dei problemi economici e sociali dei lavoratori, tanto meno sarà gradito al partito co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1958

munista italiano. Ed è evidente che quanto più un governo avrà volontà, velleità politiche e capacità di allargare lo schieramento democratico e di risolvere problemi la cui soluzione, purtroppo, contrasterà con determinati interessi, tanto più troverà l'opposizione della destra politica ed economica del nostro paese. Questo è un elemento di chiarezza veramente importante.

DEGLI OCCHI. Ella dimentica che le prime riforme sociali sono state realizzate dalla monarchia liberale.

STORTI. Forse sono troppo giovane, onorevole Degli Occhi, per ricordare queste cose.

DEGLI OCCHI. Ricordi che l'estrema destra monarchica non esiste, perché il re è indubbiamente una sintesi.

STORTI. Grazie di questo chiarimento, dicevo, e grazie soprattutto per l'apporto che la chiarezza di queste posizioni può dare. *(Ripetute interruzioni del deputato Degli Occhi — Proteste al centro).*

Mi dicono che ella, onorevole Degli Occhi, è una degna persona. La prego: continui ad esserlo.

Altrettanto importante è il chiarimento che ciò determina nell'ambito dello schieramento democratico, e questo porta a giustificare un voto di fiducia che il partito a nome del quale parlo sicuramente darà. Voto di fiducia che è giustificato dalla certezza che questa è l'unica formula di governo, in questo momento, nella quale tutti coloro i quali hanno interesse all'espansione della base democratica debbono credere.

Questa chiarezza da parte delle estreme, secondo me, potrà essere utilizzata almeno da quel partito dello schieramento democratico che, se è libero come deve essere libero ogni partito, di esprimere un voto contrario (parlo del partito repubblicano), darebbe però un contributo alla chiarezza ove ci facesse conoscere, a parte l'opposizione a questo Governo, qual è la posizione di alternativa che esso si augura, sicuro di trovare, il giorno che si porrà su questa posizione di chiarezza, comprensione da parte di quelle forze che già contribuiscono a sostenere il Governo.

Voto di fiducia, infine, dato a questo Governo con la perfetta coscienza e consapevolezza di chi ritiene, forse immeritabilmente, di poter rappresentare anche dei lavoratori; quali quelli che si trovano impegnati nella soluzione della vertenza degli statali.

Non credo al riguardo vi sia molto da gloriarsi se in un settore hanno aderito

ad uno sciopero che non hanno dichiarato, perché di queste vicende, onorevole Lama, è fatta la vita sindacale, e nessuno inferì contro la C.G.I.L. in quei tempi meno avventurosi di questi in cui voi dichiaraste una catena di scioperi ingiustificati perché rivolti contro un accordo sottoscritto. Nessuno inferì contro di voi, perché i lavoratori non parteciparono ad uno sciopero che dichiaraste.

Con tutta onestà e con la forza che ho (perché nessuno può muovermi accuse sul piano sindacale), devo dare atto a questo Governo che, almeno dal punto di vista del tempo, questa è la vertenza degli statali che ha occupato, dal giorno del suo inizio al giorno della sua certa conclusione, il periodo di tempo più breve. Questo non spiega il vostro accanimento. Può spiegare il vostro accanimento soltanto il fatto (come nel caso delle agitazioni degli statali e dei mezzadri) che ogni tanto fate dei nuovi tentativi per resistere alla pressione che il partito comunista esercita su queste azioni sindacali, ma che a un determinato momento non potete reggere. E basta che un onorevole Colombi spieghi che la lotta dei mezzadri deve essere condotta dal partito comunista, perché voi rinunciate alla libertà sindacale di stipulare sindacalmente e contrattualmente un nuovo capitolato di mezzadria per ricorrere alla presentazione di una proposta di legge che consegue soltanto un effetto: quello di tentare una speculazione politica dentro e fuori del Parlamento! Basta una vertenza degli statali perché vi induciate a presentare un ordine del giorno al Senato, coscienti che in quel momento non potrebbe avere l'approvazione, perché questo può servire a voi per la vostra speculazione politica e per poter dire: « piove, Governo ladro! », anche se non piove.

Ed allora, onorevoli colleghi, questo voto è motivato dal programma indicato dal Governo, da alcune cose che ha realizzato, da altre che ha in animo di realizzare e dalla garanzia che noi, lavoratori democratici (e non voi), diamo che anche nelle cose in cui questo Governo, di cui apprezziamo e vogliamo la formula ed il programma, eventualmente ritardasse o avesse lacune, non codesta opposizione, ma questa seria e cosciente posizione dei lavoratori saprà esercitare stimolo e pungolo. Il che è sano, nobile e democratico.

È per queste ragioni che, convinto non solo di fare gli interessi della mia parte politica, ma di servire gli interessi di tutti coloro che, partiti politici ed elettori, desiderano un sempre maggiore sviluppo della base democra-

tica del paese, convinto di rappresentare la volontà ed il desiderio di una parte non piccola del mondo del lavoro italiano, esprimo la mia volontà ed intenzione di dare coscientemente e responsabilmente la fiducia a questo Governo. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ha preso visione del numero unico *Olimpiadi 1960*, recentemente edito dall'E.N.I.T. in collaborazione col C.O.N.I., in lussuossissima veste tipografica. Detto volume, che si apre con due messaggi augurali del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dei ministri e che illustra la preparazione dell'Italia per le prossime Olimpiadi, con la collaborazione di autorevoli scrittori e pittori italiani, riporta anche una tavola illustrata, sotto il titolo « L'Italia in auto, dal nord verso le località più belle e più interessanti », con l'indicazione degli « Itinerari automobilistici per una " completa " visita dell'Italia, partendo dai diversi posti di frontiera ».

« Nella parte geografico-illustrativa compaiono segnati quattro itinerari turistici con andata e ritorno, partendo dai principali transiti di frontiera. Con gli stessi itinerari vengono toccate tutte le regioni d'Italia, « ad eccezione della Puglia e della Lucania », che campeggiano, completamente « inesplorate », in tutti i quattro schizzi geografici della tavola anzidetta.

« Data l'autorevolezza e l'ufficialità della rivista, perché edita dall'Organo tecnico turistico nazionale, e tenuto presente lo sforzo che le due regioni della Puglia e della Lucania compiono per un'auspicato inserimento delle loro principali località turistiche nei grandi itinerari nazionali ed il pregiudizio che a detto sforzo non potrà non derivare dall'« incompleta » illustrazione degli itinerari automobilistici italiani da parte della citata rivista, l'interrogante domanda se non debba ravvi-

sarsi opportuno ed urgente un intervento presso l'Organo tecnico del turismo nazionale, al fine di riparare alla grave lacuna, scongiurando anche per il futuro immeritate ingiustizie o trascuratezze verso il turismo meridionale in genere e, in particolare, verso le regioni della Puglia e della Lucania, notoriamente ricche di attrattive e di risorse naturali.

(774)

« CHIATANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1°) quale è l'esatta entità dei danni provocati dal maltempo e dalle persistenti piogge degli ultimi giorni alle campagne, alla viabilità di ogni ordine, alle case di abitazione, agli abitanti ed alle opere pubbliche in provincia di Messina e precisamente nei comuni di Santa Teresa Riva, Mazzarà Sant'Andrea, Rodì Milici, Tripi, Furnari, Santa Lucia del Mela, Roccalumera, Francavilla, Santa Domenica Vittoria, Roccella Valdemone, Malvagna, Castoreale, Scaletta Zanclea, Itala, Montealbano Elicona, Letojanni, Fondachelli-Fantina, Giardini, Moio Alcantara, Gualtieri Sicaminò, Venetico, Gioiosa Marea, Condò, Limina, Casalvecchio, Cesarò, Monforte San Giorgio, San Piero Petti;

2°) quali interventi straordinari e di emergenza e in che misura sono stati adottati o si intendono adottare in soccorso delle popolazioni colpite e per limitare i danni alle persone ed alle cose;

3°) se intende erogare adeguati sussidi ed idonea assistenza alle famiglie colpite;

4°) come s'intende porre immediato rimedio alla grave insufficienza di mezzi rilevatesi nell'azione di pronto soccorso e denunciata sulla *Gazzetta del sud* del 29 novembre 1958 dall'ingegnere capo del Genio civile di Messina commendator Gulli;

5°) a quali persone precisamente si riferiva il predetto ingegnere capo nella predetta dichiarazione allorché affermava testualmente che « durante i lavori di arginamento siamo disturbati da ingerenze di persone estranee... che aumentano il disordine e la confusione »;

6°) quali istruzioni sono state impartite agli organi periferici (prefettura, ispettorato dell'agricoltura, genio civile, intendenza di finanza) per facilitare ed accelerare le procedure per la concessione dei contributi previsti dalle leggi e per le esenzioni fiscali.

(775) « DE PASQUALE, PEZZINO, BUFARDECI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1958

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti misure intendono adottare allo scopo di far cessare l'intollerabile persecuzione e la serie di inammissibili provocazioni messe in atto dal maresciallo dei carabinieri Cifanelli nella sua qualità di comandante della stazione dei carabinieri di Giarre (Catania) contro il segretario di quella camera del lavoro, insegnante elementare Alizzi Giuseppe, ufficiale in congedo, decorato della croce di guerra al valore militare e di due al merito.

« Il maresciallo Cifanelli, il cui comportamento fazioso è già stato denunciato dall'interrogante con l'interrogazione a risposta scritta n. 2258, il 17 settembre 1958, nel corso dello sciopero degli operai cementieri dipendenti dalla ditta Grasso Alfio, avvicinava senza alcun apparente motivo il signor Alizzi, sulla piazza principale di Giarre e lo aggrediva, alla presenza di numerosi astanti, in modo provocatorio, con gravissime ed irripetibili triviali espressioni che configurano il reato di ingiurie aggravate, per il quale è stato, naturalmente, subito querelato.

« Il 20 ottobre 1958 il dottor Sciuto Giuseppe, direttore didattico del 1° circolo di Giarre, dove insegna il signor Alizzi, in evidente collegamento con l'azione persecutoria del maresciallo Cifanelli, e in seguito a particolareggiata denuncia di costui alle autorità scolastiche, rivolgeva per iscritto al segretario della camera del lavoro (invitandolo a discolarsi per iscritto) assurde contestazioni relative all'attività politica da lui svolta nell'ormai lontano anno 1955 (perfino tirando in ballo l'inesistente articolo 113 del codice di pubblica sicurezza, dichiarato incostituzionale dalla Corte costituzionale) nonché per la sua più recente attività politica, svolta al di fuori dell'ambito del suo ufficio di insegnante.

« Il 24 ottobre 1958 il brigadiere dei carabinieri Conte, della stessa stazione di Giarre, invitava in caserma il signor Muntoni Antonio, padre di un alunno dell'insegnante Alizzi, ed esercitava illecite pressioni su di lui per indurlo a denunciare all'autorità giudiziaria l'insegnante Alizzi per il presunto reato di percosse (« abuso di mezzi di correzione ») ai danni del piccolo Muntoni, ricevendone naturalmente, uno sdegnato rifiuto, dato che l'accusa era destituita di fondamento.

« Il 6 novembre 1958, in risposta alla esaurientissima discolpa scritta, formulata dall'insegnante Alizzi relativamente alle citate

contestazioni del dottor Giuseppe Sciuto, questi replicava con un « avvertimento disciplinare » fondato su inconsistenti e arbitrarie critiche circa la condotta politica del signor Alizzi e avente lo scopo di limitare i suoi diritti di libero cittadino. In tal modo si cerca di trasferire sul piano professionale la persecuzione poliziesca contro il signor Alizzi per tentare di intimorirlo e preparare le basi per un suo trasferimento da Giarre, dove il segretario della camera del lavoro è indesiderato dal maresciallo Cifanelli e dai datori di lavoro suoi amici.

« Sono notissimi, infatti, a Giarre, i legami di intima amicizia stretti dal maresciallo Cifanelli con la famiglia ed il citato industriale Grasso — contro cui fu anche effettuato lo sciopero del 17-18 settembre 1958 — e che ha cresimato i figli del maresciallo, il quale, ne frequenta assiduamente la famiglia.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se i ministri interrogati, data la situazione determinatasi a Giarre, non ritengano indispensabile allontanare definitivamente dal comune il maresciallo Cifanelli che col suo comportamento fazioso compromette il prestigio della benemerita arma dei carabinieri e invitare le competenti autorità scolastiche a non contestare ulteriormente all'insegnante Alizzi l'esercizio delle libertà democratiche previste dall'ordinamento costituzionale della Repubblica.

(776)

« PEZZINO, DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità la notizia del prossimo passaggio della stazione di Salime di Volterra dalla gestione diretta delle ferrovie dello Stato in assuntoria.

« Tale fatto — se si verificasse — potrebbe preludere alla soppressione del tratto ferroviario Saline-Cecina, dopo la avvenuta soppressione del tratto Saline-Volterra.

« L'interrogante chiede di conoscere il parere e l'impegno del ministro dei trasporti.

(777)

« PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in considerazione della gravissima situazione di disoccupazione e di miseria in cui versano i braccianti agricoli di Pietraperzia (Enna) ora aggravate dal maltempo, non ritenga urgente interessare le competenti autorità locali per invitarle a:

1°) liquidare e pagare urgentemente gli assegni familiari ai lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici degli aventi diritto per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1958

l'anno agrario 1957-58, che, peraltro, non sono finora neanche stati pubblicati per incomprensibili motivi;

2°) corrispondere un sussidio straordinario a tutti i lavoratori bisognosi;

3°) iscrivere negli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura, con la giusta qualifica, tutti gli aventi diritto, senza eccezione;

4°) corrispondere entro dicembre il sussidio di disoccupazione agli aventi diritto;

5°) emanare d'urgenza il decreto per la attuazione dell'imponibile di mano d'opera.

(778) « RUSSO SALVATORE, PEZZINO ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il prefetto di Ferrara ha con ordinanza del 19 novembre 1958 vietata l'affissione e la diffusione di un manifesto dell'U.D.I. di Ferrara, relativo alla situazione delle famiglie colpite dall'alluvione nel comune di Mesola, e quali provvedimenti intenda adottare a carico di un funzionario che si è reso responsabile di così inqualificabile arbitrio in spregio alla Costituzione.

(779) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover prendere l'iniziativa di convocare le parti perché venga discusso e concordato un istituto contrattuale e, nelle more della discussione, intervenga per l'esame e la risoluzione delle controversie che potessero sorgere;

ciò considerando che nessuna norma contrattuale o legislativa è attualmente vigente per tutelare la qualifica professionale dei lavoratori e che in conseguenza i lavoratori sono alla mercé degli imprenditori per la assegnazione nella categoria.

« Questo stato di cose colpisce moralmente ed economicamente i lavoratori, in quanto ad una regolamentazione collettiva della materia è stato sempre opposto un netto rifiuto dalle organizzazioni imprenditoriali.

(780) « CRUCIANI, GRILLI ANTONIO, DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se il Governo non intenda adoperarsi per una politica del lavoro tale, da consentire l'obbligatorietà della conciliazione nelle vertenze sindacali collettive e individuali, attraverso apposite commissioni di esperti in prima istanza e collegi arbitrali in seconda istanza. E ciò in considerazione del

fatto che allo stato attuale non vige nessuna disposizione relativa alla conciliazione delle vertenze di lavoro, sia collettive che individuali; che tale carenza priva i lavoratori di una efficace difesa dei loro interessi e dei loro diritti ed esaspera le vertenze stesse, tanto da rendere necessarie azioni di forza per la loro risoluzione; che tali azioni di forza investono negativamente l'economia nazionale e sono nocive alla collettività, in particolar modo, se poste in essere nel settore dei pubblici servizi.

(781) « CRUCIANI, GRILLI ANTONIO, DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda prendere l'iniziativa di convocare le parti per una sollecita trattazione e definizione dei contratti di lavoro di categoria per integrare la disciplina dell'apprendistato come previsto dalle norme legislative vigenti; constatato: che la legge sull'apprendistato e il relativo regolamento non hanno trovato ancora applicazione nei contratti collettivi di lavoro cui è demandata la regolamentazione dei vari istituti; che tale mancata applicazione è dovuta alle organizzazioni imprenditoriali che ad oggi non hanno accolto le istanze delle organizzazioni dei lavoratori per una rapida trattazione e definizione di contratti collettivi per la disciplina dell'apprendistato nei vari settori produttivi, come è accaduto per il settore metalmeccanico.

(782) « CRUCIANI, GRILLI ANTONIO, DE MICHELI VITTURI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno disporre un rigoroso accertamento sulla situazione della pretura di Pizzo Calabro (Catanzaro) in rapporto alla posizione del titolare delle funzioni di vice pretore onorario.

« L'interrogante fa presente che sin dal 1955 avvocati e procuratori di Pizzo Calabro hanno precisato, in dettagliati esposti inviati agli organi competenti in materia, le ragioni che avrebbero dovuto consigliare una diversa sistemazione della titolarità della suddetta carica al fine di eliminare grave violazioni dell'ordinamento giudiziario verificatesi e anche i motivi di forte disagio avvertiti non soltanto nell'ambiente forense e aventi necessariamente riflessi di ordine negativo nei confronti dell'amministrazione della giustizia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1958

« Le ragioni precisate nel 1955, permanendo ancora ed essendosi aggravate a causa di incarichi politici e in altri enti successivamente affidati al suddetto vice pretore, impongono l'accertamento richiesto dall'interrogante al fine di assicurare la massima garanzia di obiettività nell'espletamento della delicata funzione ed eliminare sospetti e apprensioni di protezioni politiche purtroppo finora accreditate dal fatto che, da oltre un decennio, si perpetua la suddetta situazione. (3302) »

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali alla signora Eugenia Mola vedova Bagorda, titolare della pensione privilegiata di guerra n. 5469538 di certificato di iscrizione, per il figlio Bagorda Giuseppe morto a causa di guerra, non si provvede alla liquidazione degli arretrati relativi al periodo che va dalla morte del figlio, 21 agosto 1947, sino alla data di concessione della pensione. (3303) »

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali gravi motivi ancora ostino alla sollecita definizione della pratica di pensione del signor Pirona Ugo per il figlio Mario, alpino della Julia disperso in data 8 marzo 1941 (posizione n.348061). (3304) »

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non viene ancora definita la pratica di pensione privilegiata n. 9753/H riguardante l'ex appuntato dei carabinieri Caroli Francesco fu Cesare. (3305) »

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non si provvede ancora alla integrale liquidazione spettante, in seguito a cessazione dal servizio per sfollamento volontario, all'impiegato diurnista di terza categoria Pampalone Sebastiano fu Giuseppe, già in servizio al distretto militare di Lecce. (3306) »

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi, per i quali il consiglio comunale di Corigliano Calabro (Cosenza) non ha riconfermato per l'anno scolastico 1958-59 nella carica di preside del liceo-ginnasio parificato il professor Giuseppe Idonea, che per molti anni ha espletato tale funzione con responsabilità e capacità. »

« Gli interroganti, in considerazione che il professor Idonea, nella certezza di essere riconfermato, non ha chiesto entro i termini prescritti dalle vigenti disposizioni il conferimento di incarichi al provveditore agli studi di Cosenza, chiedono in subordinata, che il professor Idonea venga incluso nella graduatoria provinciale per il conferimento di incarichi presso gli istituti superiori per l'anno in corso 1958. »

(3307)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene giusto disporre il pagamento in favore dei titolari delle librerie di Lecce dei loro crediti derivanti dalle forniture di libri effettuate fra il febbraio e il marzo 1958 alla biblioteca provinciale di quella città perché fossero destinati alla rete nazionale posti di prestito. »

« Si sollecita tale pagamento sia perché doveroso a distanza di tanto tempo sia perché le forniture allo Stato non vengano ritenute cause di passività nella non sempre rosea vita aziendale delle librerie interessate. »

(3308)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, in considerazione della grave situazione in atto nelle cave di pietra da taglio di Finale Ligure (Savona) di cui talune hanno già dovuto cessare la propria attività mentre altre svolgono una attività produttiva limitata, con il conseguente licenziamento di 155 dipendenti, non intendano adoperarsi affinché gli Enti pubblici siano invitati ad utilizzare una adeguata percentuale di pietra da taglio del Finale per le opere eseguite nella provincia. »

« Gli interroganti chiedono anche che si disponga, nel frattempo, a favore dei lavoratori disoccupati, l'erogazione di sussidi straordinari di disoccupazione, la istituzione di cantieri di lavori nonché di corsi di qualificazione. »

(3309)

« AICARDI, PERTINI ALESSANDRO, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dello stato dei lavori relativi al completamento della fognatura nella città di Lecce. Detti lavori, per i quali si rese necessario nel 1950 lo stanziamento della spesa di lire 705.000.000 procedono con tale lentezza che spesso, come recentemente è avvenuto, si »

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1958

verificano allagamenti con notevoli danni per i cittadini.

« Tale ritardo nella esecuzione dei lavori, tra l'altro, è determinato dal fatto che la somma preventivata e stanziata nel 1950 non è stata in effetti tutta erogata, tanto che, dopo averne impiegata poco più della metà, per il resto si provvede con stanziamenti aggirantesi sui 20.000.000 all'anno, non certo sufficienti a consentire un lavoro spedito come, nella specie, si richiederebbe.

« Si aggiunga che tale metodo di stanziamento ed erogazione finisce col danneggiare lo Stato perché se al 1950 furono giustamente valutati come necessari i 705.000.000 stanziati, il ritardo nella erogazione ha fatto sì che oggi, per parere di tecnici, la spesa totale per il completamento dell'opera supera il miliardo.

« In conseguenza, difesa della collettività dei cittadini Leccesi e tutela di una saggia spesa da parte dello Stato impongono che il problema della rete della fognatura di Lecce venga ultimato senza ulteriore dilazione.

(3310)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi per cui non è stata ancora data risposta alla domanda di contributo statale che il comune di Pallanzeno (Novara) ha inoltrato fin dal 27 maggio 1957 per la costruzione « ex novo » del cimitero, a norma dell'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589.

« L'interrogante fa presente che la suddetta richiesta è motivata dal fatto che con le modeste possibilità di bilancio di quel comune non sarebbe mai possibile affrontare tale spesa senza i benefici previsti dalla citata legge e, per altro, la costruzione del cimitero è quanto mai necessaria ed urgente se si tiene conto del fatto che quello attuale non ha che poca disponibilità di posti per le inumazioni e che essendo situato nel centro abitato è di ostacolo alla ricostruzione edilizia per quanto disposto dall'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie.

« Facendo presente che il comune di Pallanzeno non ha mai ottenuto nessun beneficio dalla legge invocata, l'interrogante, chiede al ministro se, anche in considerazione di questo fatto, non ritenga di aderire alla richiesta inoltrata da quella amministrazione municipale.

(3311)

« MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come l'A.N.A.S. abbia considerato i ripetuti interventi dell'amministrazione comunale di Ver-

bania (Novara), per dare urgente soluzione al grave problema del traffico sulla strada statale 34, nel tratto litoraneo di Intra-Fondotoce, che nei mesi estivi assume aspetti veramente caotici ed assai gravi per i numerosi incidenti che si debbono continuamente registrare.

« Poiché risulta infatti che nel quinquennio 1954-1958 — nel tratto considerato — sono avvenuti oltre 1.250 incidenti, di cui ben 88, con due morti e 74 feriti nella sola curva Eden (detta curva della morte) tra Intra e Pallanza, e considerando che si tratta di un'arteria di carattere internazionale di eccezionale transito e di cospicuo interesse turistico, l'interrogante chiede al ministro quali provvedimenti intende adottare, sia perché venga attuata la progettata strada della Beata Giovanna-Viale Azari, per alleggerire il traffico sulla litoranea Suna-Pallanza, sia per dare radicale soluzione al problema della curva Eden attuando il progettato smussamento della parete rocciosa.

(3312)

« MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengono opportuno evitare la deturpazione che si sta consumando al palazzo delle poste in Lecce, dove si sta procedendo ad una sopraelevazione in modo illogico, irrazionale, non funzionale ed antiestetico nella quale si dovrebbero allocare gli uffici dei conti correnti postali il cui servizio era prima tutto accentrato a Bari.

« Poiché siffatta costruzione in atto viene giustificata con la scarsità dei fondi messi a disposizione, se non ritengano di aumentare lo stanziamento disposto, tanto più che accorgimenti tecnici potrebbero, con leggero aumento di spesa, evitare la denunziata deturpazione dell'edificio e completare la costruzione degnamente e funzionalmente.

(3313)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le misure che intende prendere per risolvere la crisi di direzione dell'azienda a partecipazione statale « Cinecittà S.p.A. - Italiana stabilimenti cinematografici », priva di consiglio di amministrazione da tre mesi, a inizio inoltrato della stagione produttiva.

« Si chiede di conoscere comunque quale programma è previsto per l'anno 1958-59, che permetta il pieno impiego degli stabilimenti di Cinecittà e di tutte le attrezzature in dotazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1958

« Ciò in rapporto alle vive preoccupazioni dei lavoratori dello stabilimento che non conoscono quali prospettive di lavoro attendono Cinecittà a termine della lavorazione del film *Ben Hur*.

« Si richiede anche di conoscere quale programma di riattivazione degli enti di Stato per la cinematografia, il Ministero delle partecipazioni ha pronto o in preparazione per realizzare urgentemente quella riorganizzazione democratica degli enti sempre richiesta dalla opinione pubblica e dalle organizzazioni dei lavoratori.

« Si chiede infine di conoscere quali intenzioni si hanno riguardo l'Ente nazionale di gestione per la cinematografia, già istituito dal precedente Ministero, i cui scopi e finalità si ignorano.

(3314)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate da alcuni giornali sulla perdurante vacanza della presidenza dell'« Alfa Romeo » e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché l'« Alfa Romeo » possa finalmente avere degli amministratori capaci al massimo grado di difendere le sue gloriose tradizioni ed assecondare gli auspicabili piani di sviluppo sul mercato interno, sul mercato europeo e sui mercati di tutto il mondo.

(3315)

« DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se possono o intendono giustificare il grave arbitrio commesso dalla autorità di pubblica sicurezza di Palermo allorché hanno vietato la proiezione di due films cecoslovacchi; sotto l'insostenibile pretesto che i due films erano privi del visto della censura e del libretto di circolazione.

« Infatti, trattandosi di proiezioni private a cura dell'Associazione culturale Italia-Cecoslovacchia e del circolo del cinema di Palermo, i motivi addotti dagli organi di pubblica sicurezza non trovano giustificazione e costituiscono un vero e proprio arbitrio.

(3316) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno respingere la proposta recentemente avanzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri dal Commissario nazionale della gioventù italiana per modificare il trattamento di quiescenza del

personale di ruolo dell'ente, sì come previsto dal regolamento tuttora in vigore sul trattamento giuridico ed economico del personale di ruolo della gioventù italiana. Poiché le proposte avanzate dal Commissario nazionale della gioventù italiana non risultano convenienti e non tengono conto sul piano economico, finanziario e sociale dei diritti acquisiti da tutto il personale dipendente, si chiede a nome dello stesso di soprassedere dall'accoglimento della proposta relativa alla indennità di liquidazione ed all'allontanamento dal servizio in base all'attuale stato giuridico ed economico.

(3317)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come mai non è stato ancora sospeso, dalla carica che ricopre, il sindaco di Macchia Valfortore (Campobasso), Domenico Spadaccino, il quale — oltre ad avere un passato abbastanza movimentato — è stato di recente condannato dal Tribunale di Larino per reati gravi, quali: falso e omissione di atti di ufficio.

« Non è infatti concepibile che un cittadino in queste condizioni possa ancora rimanere a capo dell'amministrazione comunale, con evidente discapito della dignità dell'ufficio e con pregiudizio della regolarità delle funzioni amministrative.

(3318)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i risultati dell'inchiesta, ordinata or è circa un anno, dalla prefettura di Foggia, nei confronti dell'amministrazione provinciale in riferimento alle spese non autorizzate fatte da tale amministrazione nella gestione dei cantieri di lavoro.

(3319)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere l'entità numerica degli emigrati dalla provincia di Frosinone nell'ultimo quinquennio, distinguendo quelli per l'interno da quelli per l'estero.

(3320)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali gravi difficoltà ancora si oppongono alla rapida soluzione della pratica di pensione di guerra al signor Versolatto Odilo di Umberto, classe 1922 da Villessa (Gorizia) posizione n. 345839/D che subì visita superiore a Roma il 18 novembre 1957.

(3321)

« DE MICHELI VITTURI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1958

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno disporre per il riesame della posizione del ragioniere Vincenzo Castronuovo di Giosafatte, domiciliato e residente in Taranto, via Anfiteatro 213-215, cui senza giustificata ragione è stato negato il diritto ad essere ammesso a partecipare ai corsi allievi ufficiali di complemento, con decisione negativa adottata dal Ministero della difesa esercito il 3 giugno 1958. Tale provvedimento negativo adottato, nonostante un ricorso al Presidente della Repubblica è contro lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana che non consente discriminazione alcuna per i cittadini che, avendone i requisiti stabiliti dalla legge, aspirino a compiere gli obblighi del servizio militare partecipando ai corsi di allievi ufficiali di complemento.

« Gli interroganti osservano che il ragioniere Vincenzo Castronuovo, attualmente studente universitario in scienze economiche e commerciali presso l'università degli studi di Bari, è in possesso di tutti i requisiti richiesti per l'ammissione al corso allievi ufficiali di complemento.

(3322) « GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a sua conoscenza che dalla cappella del convitto comunale di Veroli (Frosinone) sono stati di recente sottratti due arazzi del '700 di elevato valore artistico; per conoscere quali provvedimenti abbia preso per l'accertamento delle responsabilità connesse all'asportazione delle predette opere ed al deterioramento di un trittico del '500, conservato nella stessa cappella.

(3323) « SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nel piano di rammodernamento della Flaminia nella zona del comune di Sigillo sia previsto l'allargamento nell'attraversamento della cittadina.

« Tale soluzione è infatti auspicabile in quanto lungo il percorso che porta all'attraversamento si sono sviluppate numerose attività che vivono in forza del traffico stradale al quale non costituiscono intralcio alcuno.

(3324) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato della unanime richiesta degli abitanti del comune Palmas Suergiu (Cagliari) concernente la ricostruzione dell'abitato del

paese in altra zona, data la grave minaccia alle abitazioni del nominato comune a causa delle infiltrazioni delle acque provenienti dalla diga di Monte Pranu.

(3325) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendono intervenire presso la direzione dell'Ente trasformazioni fondiari e agrarie per la Sardegna per far sospendere i licenziamenti e riassorbire la mano d'opera disoccupata con la apertura di nuove opere di bonifica e trasformazione nel comprensorio di Alghero (Sassari).

« Si fa presente che in detto comprensorio l'E.T.F.A.S. deve provvedere ad opere indispensabili ed urgenti quali la sistemazione delle strade interpoderali, la costruzione dell'acquedotto della borgata Maria Stella, e di altre opere di pubblica utilità, e che, d'altra parte, la disoccupazione ingente che si registra ad Alghero ed il conseguente disagio della popolazione algherese nel periodo invernale fanno obbligo all'E.T.F.A.S. di dar corso al più presto alle opere per le quali esistono programmi e stanziamenti.

(3326) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda intervenire nella vertenza in corso fra alcune centinaia di pastori e di agricoltori del comune di Cervaro (Frosinone) ed il consorzio di bonifica della valle del Liri, ente gestore dei lavori di rimboscimento della zona, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno; pastori e contadini del comune di Cervaro hanno ancora recentemente manifestato contro la eccessiva estensione del terreno sottoposto a rimboscimento, lamentando il grave danno derivante dalla notevole diminuzione del terreno tenuto a pascolo.

(3327) « SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi non ancora è stata accolta la richiesta di riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale di assistenza per i contadini, avanzata fin dal 5 dicembre 1957.

(3328) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano di dover intervenire presso la direzione dell'Istituto autonomo case popolari di Ca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1958

gliari per accertare se risulti che l'I.A.C.P. di Cagliari sia in procinto di acquistare per conto della gestione I.N.A.-Casa un lotto di terreno sito in regione « Marcangias » del comune di Quartu S. Elena per la costruzione di case di abitazione per lavoratori, zona ritenuta non idonea dalle autorità sanitarie, in aperta campagna a molta distanza dal centro abitato, dove non arriva la rete idrica né la illuminazione, e non vi sono strade d'accesso (che occorrerà costruire), né, in vicinanza scuole e altri servizi; e se, riconoscendo la non opportunità di costruire le abitazioni I.N.A.-Casa in tale zona, non ritengano di impedire che i fondi I.N.A.-Casa, che sono anche denari dei lavoratori, vengano così maleamente spesi.

(3329)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, premesso che il Ministero della marina mercantile ha avuto già occasione di esprimere al Ministero dei trasporti ed al Ministero dei lavori pubblici i gravissimi inconvenienti che si oppongono alla scelta definitiva di Golfo Aranci per l'attracco in Sardegna delle navi-traghetto destinate al servizio regolare di trasporto merci fra l'isola ed il continente, e segnalava invece i sicuri vantaggi offerti dall'approdo Olbia-Isola Bianca; per conoscere se sia stata già definita la scelta dell'approdo in Sardegna delle navi-traghetto, e se nella scelta abbia prevalso il parere del Ministero della marina mercantile che è da ritenere fosse fondato su indiscutibili accertamenti tecnici.

(3330)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e degli affari esteri, per conoscere, in relazione alle ripetute fondate lamentele avanzate dai pescatori circa la mancata esecuzione e realizzazione delle provvidenze disposte dalla legge del 13 marzo 1958, n. 250, quali urgenti disposizioni intendano dare al fine di conseguire i seguenti risultati, in favore dei pescatori:

a) regolarizzando la posizione presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, erogare l'assistenza per malattia e per la pensione ai vecchi pescatori e per meglio regolamentare gli infortuni sul lavoro nelle attività peschereccio. A tal riguardo si fa presente che giacciono insolute moltissime domande dinanzi alle competenti commissioni provinciali e compartimentali, presentate nei termini e secondo le modalità della ricordata legge numero 250;

b) disporre la riapertura dei termini per l'iscrizione dei pescatori nei ruoli della gente di mare di terza categoria, anche se abbiano oltrepassato il 25° anno di età;

c) favorire nella maniera più semplice e sbrigativa le pratiche di rilascio del « foglio di ricognizione » ai pescatori che non ne siano in possesso, pur avendo superato il 25° anno di età.

« Una tale richiesta è determinata dal fatto che un notevole numero di pescatori, all'incirca 6.000, per ragioni il più delle volte indipendenti dalla propria volontà, sono privi del predetto documento che, in virtù del disposto stabilito dalla legge n. 250, è elemento indispensabile ai fini della ammissione ai benefici assistenziali e previdenziali;

d) quali concrete possibilità esistano per un trattato di pesca nel mare Adriatico con la Repubblica popolare albanese.

(3331) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, CONCAS, FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda ratificare con la necessaria urgenza — qualora non lo avesse ancora fatto — l'elezione del consiglio d'amministrazione della cassa soccorso del personale della ferrovia Circumetnea, eletto il 9 agosto 1958.

(3332)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno promuovere norme regolatrici delle promozioni dei sergenti maggiori aventi anzianità di grado 1944 e che, pertanto, alla data del 1° gennaio 1957 hanno compiuto il 13° anno di grado; e ciò in analogia delle norme contenute nelle leggi 24 luglio 1951, n. 971, e 25 febbraio 1956, n. 119, a favore dei sergenti maggiori aventi anzianità di grado 1942-43.

(3333)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno, accogliendo le richieste della categoria interessata, disporre la concessione di un contributo per l'acquisto di ovini da allevamento (varietà « Leccese »), nella provincia di Bari.

(3334)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere

quali opere sono state eseguite, e sono in corso di esecuzione, dalla Cassa del Mezzogiorno in provincia di Ragusa in dipendenza degli stanziamenti previsti dalla legge istitutiva della Cassa stessa.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere, in ordine al piano della legge di proroga delle provvidenze per il Mezzogiorno, quali somme siano state assegnate alla provincia di Ragusa per la sistemazione stradale, per la costruzione di nuove strade, per opere igieniche, per le opere di bonifica e per il turismo.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quale percentuale tali somme rappresentano sul totale dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare, e lo stato dei lavori attualmente in esecuzione.

« In considerazione poi delle condizioni particolari della depressione economica della provincia di Ragusa, l'interrogante chiede al ministro di svolgere la più sollecita azione perché vengano eseguite le opere previste dal piano stesso, in tutti i vari settori.

(3335)

« SPADOLA ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti ciascun ministro, nella sfera della propria competenza, intende adottare per provvedere alle esigenze più impellenti dei disoccupati, semi occupati, degli inabili al lavoro, dei vecchi senza pensione, dei giovani in cerca di una prima occupazione di Salerno e provincia, costretti ad affrontare il rigido inverno in condizioni di estrema miseria.

« La situazione si è resa più grave per il fallimento o sospensione di ogni attività lavorativa di molte aziende, per i massicci licenziamenti operati dalla Cotoniere meridionali, per un mancato serio intervento da parte della Cassa per il Mezzogiorno, dell'I.R.I. e dell'E.N.I., per insufficienti stanziamenti da parte dei vari ministeri, per il diminuito numero di giornate lavorative nelle industrie stagionali, per lo sfruttamento inumano che si usa verso determinate categorie ed in modo speciale verso le tabacchine e verso le raccogliatrici di olive, per l'ingiustificato e vertiginoso rialzo del costo della vita e, come naturale conseguenza di tutto ciò, per le numerose intimitazioni di sfratto per morosità che si susseguono sia da parte di privati, sia da parte dell'I.A.C.A.P. e dell'U.N.R.R.A.-Casas.

« Pertanto, l'interrogante chiede che sia presa in seria considerazione una così grave e

preoccupante situazione e che siano quindi adottati i seguenti provvedimenti:

1°) intervento dell'I.R.I. per evitare che vi siano altri licenziamenti nelle Cotoniere meridionali;

2°) concessione immediata da parte dell'I.R.I., del Ministero della difesa e del Ministero dei trasporti di commesse alla ditta Soriente perché i 150 lavoratori sospesi da circa due mesi possano riprendere lavoro;

3°) intervento della Cassa per il Mezzogiorno, dell'I.R.I. e dell'E.N.I., perché, nel rispetto della legge, diano alla provincia di Salerno industrie stabili;

4°) apertura, nel frattempo, di cantieri scuola che assicurino un minimo di salario a tutti i disoccupati durante il periodo invernale;

5°) concessione gratuita di grano a tutti i lavoratori dell'agricoltura disoccupati, occasionali ed eccezionali, in quantità tale da assicurare almeno il pane durante il periodo invernale;

6°) stanziamento a favore dei comuni di speciali fondi per una maggiore assistenza ai vecchi ed ai bambini;

7°) severo controllo sul rispetto dei salari, sul collocamento e sull'applicazione delle leggi sociali;

8°) stanziamento di fondi all'Istituto case popolari per la costruzione di alloggi per coloro che ancora vivono in grotte, scantinati, terranei umidi ed in coabitazione;

9°) sospensione durante il periodo invernale degli sfratti per finita locazione e per morosità.

(170)

« CACCIATORE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI